

Metodologia Pedagogia dei Genitori  
Rete Con I Nostri Occhi

*Relazione, vicinanza,  
cooperazione oltre  
l'emergenza.*



# Attività della Rete

## A.S. 2019-2020





# Sommario



*Le scuole della Rete*

*p. 4*

*Presentazione*

*p. 6*

*Pensieri dalla Rete*

*p. 8*

*Bilancio di Rete*

*p. 15*

*Narrazioni*

*p. 17*

*Le cose belle di noi*

*Radici e Ali*

*Rigore e tenerezza*

*Identità, diversità e confronto*

*Oltre l'emergenza*

*p.30*

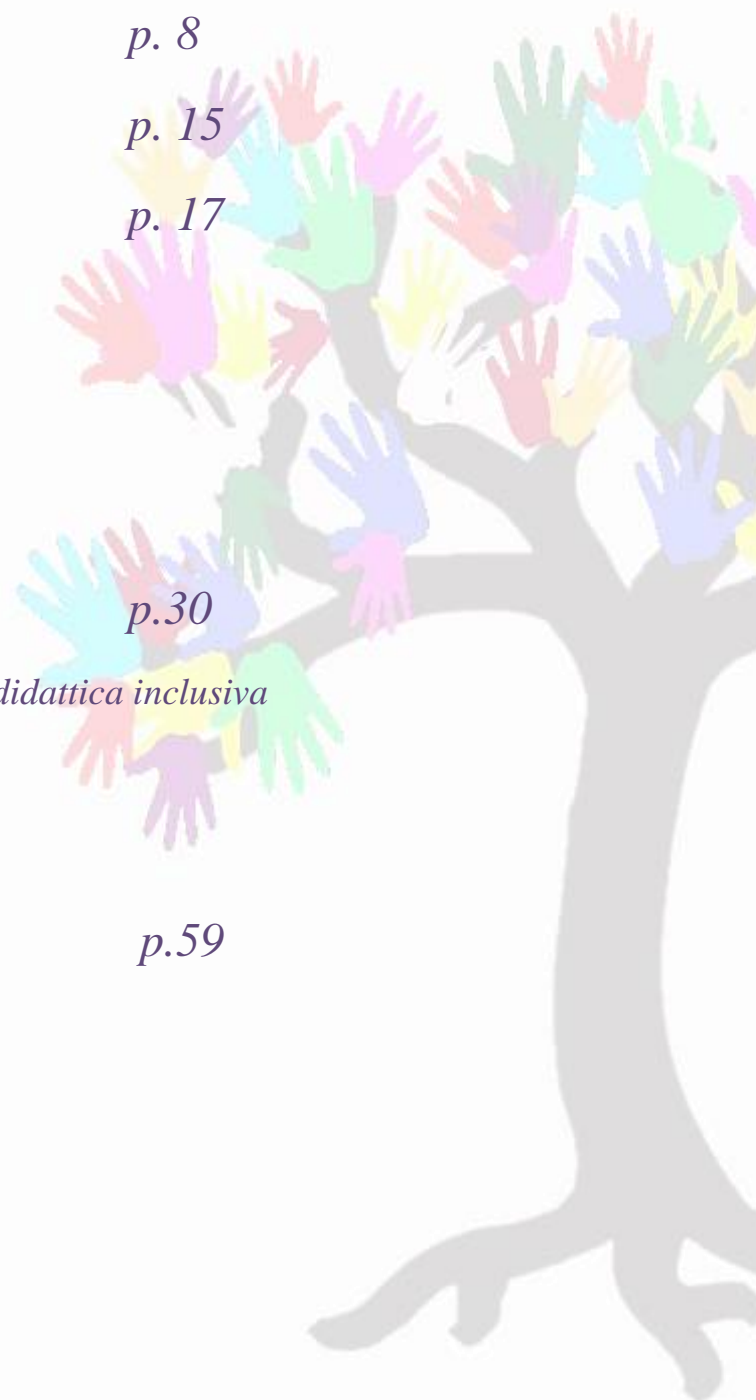
*Il tempo ritrovato: appunti per una didattica inclusiva*

*Narrazioni dalle case*

*Narrazioni ed esperienze ...*

*vicine alla Rete*

*p.59*



# Le scuole della Rete \*

*IC RICASOLI  
Torino*

*Nido GIROTONDO  
Torino*

*SMS ANTONELLI  
Torino*

*IC PEYRON  
Torino*

*IC BRUSASCO*

*IC DI NANNI  
Grugliasco*

*IC CARMAGNOLA 3*

*IC SETTIMO T.SE*

*IC CASELLE T.SE*

*IC PACINOTTI  
Torino*

*IC ASTI 3*

*DD D'AZEGLIO  
Torino*

*DD SALGARI  
Torino*

*DD VOLPIANO*

*DD CHIVASSO II*

---

\* i nominativi fanno riferimenti a quelli registrati in occasione della sottoscrizione dell'accordo di Rete





*SMS NIEVO MATTEOTTI*  
*Torino*



*IPIA PLANA*  
*Torino*



*IIS NATTA*  
*Rivoli*



*ITIS GRASSI*  
*Torino*



*IIS BOSSO MONTI*  
*Torino*

*IC F.LLI CASETTI*  
*Crevoladossola VB*



*DD COLLODI*  
*Torino*



*IC NASI*  
*Moncalieri*

*IC ALBERTI*  
*Torino*

*IC CARMAGNOLA II*



*IC SAN MICHELE*  
*Mondovì*

*IC DALLA CHIESA*  
*Nizza Monferrato*

*D.D. SAN GIORGIO C.SE*



*IC CASTIGLIONE T.SE*



*LICEO FERRARIS*  
*Torino*

*S. INFANZIA D. DOLCI*  
*Torino*

*IC PAVONE C.SE*



# Presentazione

a cura di Augusta Moletto e Riziero Zucchi

Ogni anno di attività della Rete è scandito dall'uscita, in formato cartaceo o elettronico, del libro curato da Giulia Deiro e Daniela Truffo. Permette di realizzare uno dei fini principali della Rete: collegare fra di loro le scuole. Significa sentirsi uniti nella comune valorizzazione dell'alleanza scuola famiglia, progettare assieme itinerari di realizzazione del patto educativo docenti genitori, organizzare momenti di formazione congiunta, creare un terreno comune di principi pedagogici e arricchirsi delle esperienze delle altre scuole.

La pubblicazione riveste quest'anno una particolare importanza: testimonia come è stata vissuta una situazione che ha valenza epocale ed è diffusa in tutto il mondo. Ognuno di noi ha dovuto fare fronte alla pandemia da coronavirus; questo testo permette di attribuire valenza sociale a quello che avviene. Le testimonianze raccolte nel libro presentano come ogni scuola ha fronteggiato la difficile situazione creata dalla pandemia. Si è chiesto alla Rete di esporre le iniziative sul rapporto scuola famiglia attivate nel corso dell'anno scolastico prima della pandemia e quelle organizzate, quando, superato il primo impatto, l'attività scolastica si è svolta attraverso la rete di collegamenti telematici. Alcune scuole hanno scelto di compilare il questionario previsto, altre hanno inviato le narrazioni ottenute da docenti e genitori attraverso gruppi di narrazione condotti su piattaforma virtuale.

I racconti si sono rivelati una possibilità per fronteggiare le difficoltà create dalla pandemia. Si narra per sentirsi vivi, per comunicare con se stessi e agli altri, per fare ordine nei propri pensieri, resistere al tempo e all'inerzia che trasforma la realtà in una palude dove tutto si corrompe. Narrare significa unire fra loro fatti e situazioni, cercando un senso che dia valore all'esistenza. Narrare serve a capire e a farsi capire.

Il lockdown ha permesso un ritorno alle relazioni, quelle più strette e ha favorito i collegamenti interpersonali. L'urgenza e la fretta che ci hanno dominato in questi anni si sono allentate e abbiamo potuto dedicarci a noi stessi e alle persone più care. Le relazioni si sono approfondite con la possibilità di riflettere e esprimere sentimenti ed emozioni. Abbiamo lasciato da parte whatsapp e twitter e ci siamo concessi la possibilità di riflettere e di scrivere. Docenti e genitori hanno potuto riprendere una consuetudine che sembrava persa: narrare, narrarsi.

## Narrare nel periodo del coronavirus

Narrare è all'origine dell'incivilimento dell'uomo costituito da solidarietà e spirito comunitario. Il primo narratore è il primitivo che, lontano dal gruppo, posiziona una freccia nella direzione in cui insegue la preda, mettendo in sicurezza se stesso e indicando ai compagni la strada per raggiungere l'obiettivo comune: la sopravvivenza. Si narra durante una situazione eccezionale per considerarla in prospettiva, ridurla a dimensione accettabile. Narrare ci rende più forti e consapevoli, stabilizza l'esperienza del passato, ci aiuta a reagire. Le storie si attivano quando ci troviamo di fronte ad ostacoli che ci obbligano a riflettere, a dialogare con noi stessi, a metterci in comunicazione con gli altri. Quando la situazione esce dalla routine, la rottura dell'equilibrio mette in moto la necessità di rendere prevedibile l'imprevedibile. Occorre narrare per costruire su basi diverse una normalità che è stata alterata.

Nella situazione creata dalla pandemia, l'uomo incontra il proprio limite, avverte la propria inadeguatezza, la narrazione permette di accettare una verità difficile, compensando la situazione. L'uomo la può distanziare da sé esprimendola a parole, prendendone possesso attraverso la descrizione. Una situazione oggettivata dal racconto appare meno pericolosa, più controllabile. L'ansia viene meno e si possono considerare le possibilità di soluzione.

La narrazione trae le sue origini dall'intersoggettività: siamo tutti interconnessi, ciò permette di rendere comunicabili le difficoltà, con - dividerle con gli altri, cercando una solidarietà che è alla base dell'umanità. La coesione sociale permette di affrontare problemi che sembrano irrisolvibili. La narrazione crea un'attenzione condivisa che permette di entrare in sintonia, di sentirsi capiti

## Oggettività dinamica

In questo periodo travagliato emerge con forza una caratteristica del sapere dei genitori che permette di valorizzarla come strumento di crescita e resilienza, l'oggettività dinamica. Fino ad oggi non si accettava il valore del sapere dei genitori sostenendo che non era oggettivo. Un sapere di parte non scientifico, visto il coinvolgimento di chi narra. Fortunatamente il paradigma scientifico che sosteneva l'oggettività statica, quella dell'entomologo che osserva l'insetto con la lente di ingrandimento, viene messo in discussione. Si propone un concetto dinamico e empatico di oggettività: viene messa in campo una ragione non più scissa tra intelletto e sentimento. Viene utilizzata l'esperienza soggettiva e emotiva nella sua unità e complessità per arrivare a una conoscenza più articolata. Le emozioni sono elementi della conoscenza che non vanno annullati ma incorporati nei processi di conoscenza: l'empatia permette un'attenzione più aperta. È un sapere partecipato e partecipante, contribuisce ad un sapere funzionale alla crescita e all'evoluzione della persona che viene conosciuta. Si inserisce perfettamente nelle dinamiche genitoriali e si esprime nelle narrazioni riguardanti i figli.

A livello nazionale e internazionale sono state attivate altre reti sul modello di quella del Piemonte. Raccolgono e pubblicano narrazioni di genitori alle quali viene dato spazio in queste pagine.

# Pensieri dalla Rete

## Frammenti di riflessioni sulla Metodologia.

Quest'anno l'esperienza con la pedagogia dei genitori è stata molto diversa rispetto allo scorso anno. Utilissima e anche differente. Certamente un'esperienza che ripeterei.

Si è trattato di uno scambio di vissuto con gli altri genitori e con gli insegnanti. Abbiamo un po' imparato tutti a vivere una situazione difficile, condividendo ansie, paure e cercando di aiutare i nostri figli ad affrontare una scuola virtuale e in qualche modo sconosciuta nelle modalità a tutti. Credo che la pedagogia sia stata utile più che mai e abbia appianato le differenze tra le varie famiglie: al di là dello schermo c'era lo stesso senso di smarrimento e insieme lo abbiamo affrontato e trasformato in consigli e forza comune.

[...] Spero che anche la pedagogia dei genitori possa tornare ad essere condivisa di persona per tornare ad essere uno strumento di arricchimento per i nostri figli nella vita reale e non virtuale. Grazie di cuore alle insegnanti per il grande lavoro, l'interessamento e l'impegno che hanno impiegato in questi mesi. Grazie per aver lavorato per una scuola reale e normale.

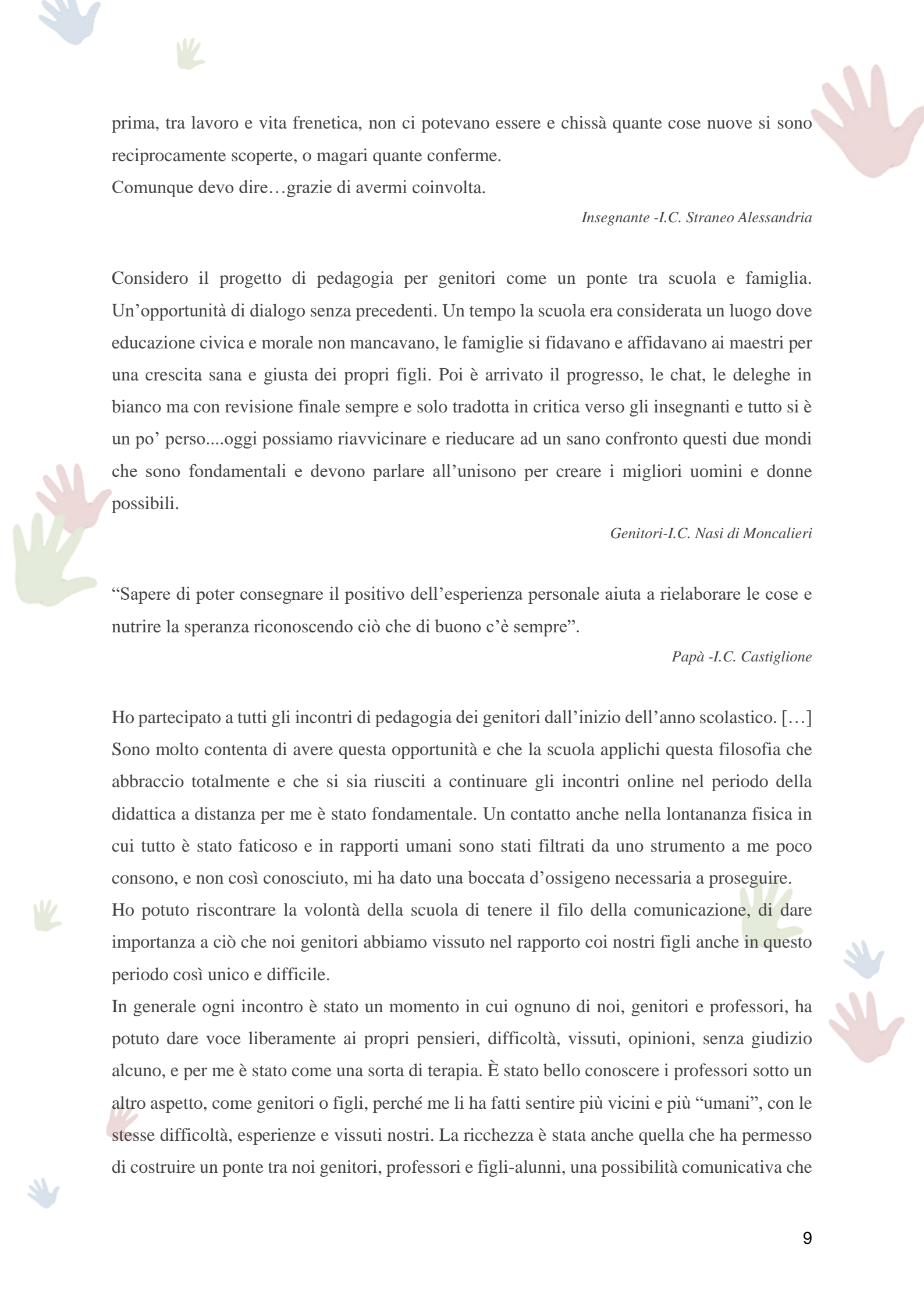
*Genitore -I.C. Via Ricasoli*

Il fatto di incontrare i genitori dei miei ragazzi e di farli incontrare tra loro parlando delle loro sensazioni riguardo ai loro figli mi è parsa una cosa molto bella. Questo perché a mio giudizio una volta che si diventa padri o madri gli insegnanti a cui si affidano i propri figli non vengono più percepiti come persone uguali, quindi come pari, magari con le stesse insicurezze e le stesse aspettative, ma come ... Insegnanti.

Per questo il fatto di avere un gruppo dove queste barriere un po' si superano permette di rimettere in discussione le prospettive che si hanno gli uni degli altri, ma soprattutto permette agli insegnanti di percepire i loro alunni con un'ottica, a volte diversa da quella che ci si fa in sole sei ore in classe in un ambiente alieno per il ragazzo. [...]

Mi auguro si possa riprendere il prossimo anno, anche perché sono più che certa che questa esperienza di clausura forzata abbia dato momenti di incontro tra genitori e figli che magari





prima, tra lavoro e vita frenetica, non ci potevano essere e chissà quante cose nuove si sono reciprocamente scoperte, o magari quante conferme.

Comunque devo dire...grazie di avermi coinvolta.

*Insegnante -I.C. Straneo Alessandria*

Considero il progetto di pedagogia per genitori come un ponte tra scuola e famiglia. Un'opportunità di dialogo senza precedenti. Un tempo la scuola era considerata un luogo dove educazione civica e morale non mancavano, le famiglie si fidavano e affidavano ai maestri per una crescita sana e giusta dei propri figli. Poi è arrivato il progresso, le chat, le deleghe in bianco ma con revisione finale sempre e solo tradotta in critica verso gli insegnanti e tutto si è un po' perso....oggi possiamo riavvicinare e ridurre ad un sano confronto questi due mondi che sono fondamentali e devono parlare all'unisono per creare i migliori uomini e donne possibili.

*Genitori-I.C. Nasi di Moncalieri*

“Sapere di poter consegnare il positivo dell'esperienza personale aiuta a rielaborare le cose e nutrire la speranza riconoscendo ciò che di buono c'è sempre”.

*Papà -I.C. Castiglione*

Ho partecipato a tutti gli incontri di pedagogia dei genitori dall'inizio dell'anno scolastico. [...] Sono molto contenta di avere questa opportunità e che la scuola applichi questa filosofia che abbraccio totalmente e che si sia riusciti a continuare gli incontri online nel periodo della didattica a distanza per me è stato fondamentale. Un contatto anche nella lontananza fisica in cui tutto è stato faticoso e in rapporti umani sono stati filtrati da uno strumento a me poco consono, e non così conosciuto, mi ha dato una boccata d'ossigeno necessaria a proseguire.

Ho potuto riscontrare la volontà della scuola di tenere il filo della comunicazione, di dare importanza a ciò che noi genitori abbiamo vissuto nel rapporto coi nostri figli anche in questo periodo così unico e difficile.

In generale ogni incontro è stato un momento in cui ognuno di noi, genitori e professori, ha potuto dare voce liberamente ai propri pensieri, difficoltà, vissuti, opinioni, senza giudizio alcuno, e per me è stato come una sorta di terapia. È stato bello conoscere i professori sotto un altro aspetto, come genitori o figli, perché me li ha fatti sentire più vicini e più “umani”, con le stesse difficoltà, esperienze e vissuti nostri. La ricchezza è stata anche quella che ha permesso di costruire un ponte tra noi genitori, professori e figli-alunni, una possibilità comunicativa che

ha offerto l'opportunità di un dialogo comune che alimenta la relazione tra gli elementi del sistema scuola-famiglia e permette la costruzione e condivisione di obiettivi comuni.

Spesso si è visto che ciò che ognuno di noi vive nel rapporto coi figli pensando di essere l'unico a provare quel particolare sentimento, quella particolare situazione, tensione, difficoltà, in realtà sia comune a tutti i genitori, e questo ti fa sentire sollevato perché meno solo, questa condivisione ha già di per sé il potere di farti sentire meglio. Il confrontarsi poi fa muovere i pensieri, suggerisce nuove idee, opinioni, soluzioni. [...] Non posso che ringraziare la scuola per avermi offerto questa possibilità.

*I.C. Via Ricasoli*

[...] I genitori che partecipano sono sempre molto entusiasti e contenti di aver fatto parte del gruppo di narrazione. Emerge un senso di solidarietà che consente di diminuire “pratiche discorsive” conflittuali o di criticità, uscendo dai gruppi di narrazione con un patrimonio conoscitivo dei bambini, dei docenti e degli altri genitori che accende un assetto di fiducia e solidarietà.

*I.C. Settimo I*

La Didattica a Distanza funziona se c'è la Pedagogia dei Genitori: funziona dentro ad una relazione voluta, condivisa, positiva e partecipata.

*Insegnante- I.C. Castiglione*

Ringrazio infinitamente le insegnanti per aver portato questo bellissimo progetto in classe fin dal primo anno di scuola. Ringrazio il Professor Zucchi per aver partecipato al primo incontro, è stato un grande onore conoscerlo di persona. Ci ha esposto il progetto con così tanto amore che era impossibile non innamorarsene, almeno per me. Ho partecipato a tutti gli incontri proposti, anche ad incontri fuori dalla scuola ed ogni volta ne sono uscita arricchita e molto emozionata.

Ho riscoperto che la scuola e la famiglia non sono due mondi lontani, due mondi che non parlano, come altri mi avevano fatto credere, ma due facce della stessa medaglia, due mondi complementari che necessitano l'uno dell'altro per migliorare e crescere.

La scuola ha bisogno delle famiglie per accompagnare i bimbi nel mondo della condivisione e della socializzazione tra compagni e le famiglie hanno bisogno della scuola per accompagnare i propri figli nel mondo della didattica, sempre più complesso e dinamico. La scuola ha capito la necessità di inserire l'alunno nel suo complesso familiare per poterlo meglio comprendere e aiutare nel suo percorso di crescita. Le famiglie hanno riscoperto il loro ruolo di genitori, un

ruolo importantissimo che per molti anni è stato talmente sminuito da causare diffidenza e lontananza dalla scuola.

Questo Progetto permette ad entrambi i mondi di incontrarsi, confrontarsi, aiutarsi con uno scopo comune, aiutare il bambino/ragazzo ad acquisire non solo competenze didattiche ma anche competenze sociali, riacquisire le competenze di educazione civica, costruirsi una identità che lo aiuterà ad affrontare il mondo fuori dalla scuola.

Grazie alla pedagogia dei genitori ho capito che la scuola è una tappa fondamentale nella crescita ed evoluzione del bambino e mi auguro che possa essere portato in tutte le scuole d'Italia e del mondo.



*Genitori-I.C. Nasi di Moncalieri*

Incontrandosi a distanza: i genitori sembrano aver tratto innanzitutto conforto e sostegno dagli insegnanti, in questo periodo difficile, tanto che è partita da molti di loro la necessità di incontrarsi anche attraverso la Pedagogia.

La famiglia ha preso maggiore coscienza di possedere la conoscenza diretta del figlio e talvolta, invece, di acquisire, in questo pesante contesto, una maggiore conoscenza del proprio figlio; scoprendo inoltre quanto sia importante condividere tutto questo anche con i docenti.

I genitori hanno riscoperto loro saperi e loro competenze, diventando mediatori nelle varie attività didattiche e educative.

*I.C. Pertini*

Nelle classi dove la metodologia era proposta consolidata, si sono realizzate esperienze di narrazione a distanza come un diario personale dei genitori, una forma di condivisione in differita molto preziosa sull'esperienza di essere genitori in modo ricco e consapevole anche in un momento storico come questo.

*IC Asti*

“Fa fare pace con sé stessi e avvicina gli altri in cui spesso ti puoi rispecchiare”.

*Genitori-I.C. Castiglione*

Nel periodo di didattica a distanza, si è avvertito fortemente il bisogno di rafforzare l'alleanza tra scuola e famiglia; queste ultime hanno dovuto dimostrare e mettere in atto ancor di più le loro risorse, per far fronte alla difficile situazione e favorire la continuità didattica e educativa.

In questo frangente, gli insegnanti hanno dovuto più che mai riconoscere le conoscenze e le competenze dei genitori, perché è stata strettamente necessaria la collaborazione tra loro e i genitori.

I docenti hanno avuto anche modo, almeno in parte, di scoprire alcuni aspetti quotidiani, “casalinghi” dei propri alunni, alcune dinamiche familiari, alcune loro abitudini e loro interessi e di scoprire quanto sia importante essere al corrente di tutto questo.

Gli insegnanti in questo particolare frangente hanno infine dovuto attuare, ed in certi casi adattare, i propri interventi didattici e educativi tenendo conto della presenza del genitore, riconoscendo la sua figura di “intermediario”. I docenti infatti, nelle loro attività a distanza, si sono dovuti rivolgere e hanno dovuto coinvolgere non solo l’alunno, ma anche i suoi genitori e ciò è stato necessario e importante. Gli insegnanti hanno cercato di stare accanto ai genitori dei propri alunni e di sostenerli, anche e soprattutto dal punto di vista non puramente “didattico”, attraverso le video-conferenze e lo scambio di messaggi e-mail.

*I.C. Pertini*

Non sapevo cosa fosse la metodologia Pedagogia dei genitori fino a quando una collega di lettere non ha deciso di parlarne. E l’ha fatto in un modo così appassionato e coinvolgente che ha fatto crescere in me una profonda curiosità e la convinzione di trovarmi di fronte ad un metodo rivoluzionario che non faceva che rafforzare e sostenere quel patto educativo che la scuola stringe con le famiglie.

Al centro c’erano i ragazzi, da una parte nel ruolo di figli e dall’altra in quello di allievi ma anche di compagni inseriti nelle dinamiche del gruppo classe e del contesto scolastico.

Conoscerli attraverso gli occhi dei loro genitori non poteva che essere un valido aiuto per il docente e la “regola” di partire solo da aspetti positivi nella descrizione non faceva che rinsaldare l’idea di un percorso costruttivo e di valorizzazione.

Allo stesso tempo gli insegnanti, raccontandosi nel ruolo di genitori o di figli, si ponevano in una condizione paritaria così da permettere che l’apprendimento fosse davvero reciproco.

Si crea qualcosa di magico, continuava a ripetermi la mia collega. Qualcosa che è difficile da comprendere se non si vive in prima persona.

Ed è stato così che ho detto sì, ci sto. Avevo voglia di scoprire quella magia di cui mi parlava.

L’incontro del 21 gennaio, il primo dell’anno e il primo in assoluto per me, ha confermato come la Metodologia Pedagogia dei genitori sia uno strumento in grado di creare momenti di intima connessione tra le persone. La sistemazione delle sedie in cerchio, in cui nessuno ha una posizione privilegiata, ricorda l’antico modo di narrare o ascoltare le storie. Incredibile come

un gesto semplice come quello di riunirsi, in modo consapevole, per parlare e ascoltare senza essere giudicati crei immediatamente un'atmosfera di profonda sinergia.

L'ascolto, senza interruzione o commenti, permette di accogliere le parole dell'altro come un dono. La condivisione alleggerisce chi racconta e arricchisce chi riceve, in un mutuo scambio. I quattro genitori e i tre insegnanti (tra cui io) intervenuti al gruppo di incontro si sono spogliati di ogni ruolo per raccontarsi e raccontare i propri figli in un libero fluire di emozioni. Toccante è stata la commozione di una mamma che ha dichiarato di aver paura di sbagliare come genitore. Il suo mestiere di educatrice non l'ha messa al riparo dai dubbi e dalle domande su cosa fosse più giusto nell'educazione dei suoi figli, né tantomeno dai sensi di colpa per aver fatto degli errori con loro. Le sue paure sono diventate immediatamente quelle di tutti noi presenti che abbiamo riconosciuto in quella fragilità qualcosa di noi, di nostro.

Un'altra ha parlato di sua figlia ammirandone il carattere solare, gioioso e pieno di vita. Ha raccontato di come si svegliasse ogni mattina felice di andare a scuola trovando sempre il lato positivo di ogni situazione. Era un esempio anche per lei che riconosceva nella figlia un amore per la vita davvero invidiabile.

Grazie a questa testimonianza dal giorno dopo, durante le mie lezioni, ho cominciato ad osservare con maggiore attenzione il comportamento di questa ragazza e con mia grande sorpresa mi sono accorta che l'averla conosciuta attraverso le parole della mamma ha facilitato la mia lettura dei suoi modi fare.

Aveva ragione, il suo approccio era sempre molto sereno e ottimista.

Conservo ancora la sua risposta ad una mia lettera inviata alla classe durante il recente periodo di quarantena in cui per lei ogni cosa aveva un risvolto vantaggioso. Era riuscita a ribaltare una situazione negativa in un'opportunità. E lì ho ritrovato in pieno la descrizione che avevo ascoltato in quel cerchio magico che è il gruppo di incontro.

Anche se la partecipazione non è stata numerosa, l'esperienza è stata assolutamente positiva.

Una conferma che questa metodologia è uno strumento efficace in grado di creare una vera alleanza tra esseri umani.

Sono grata a chi mi ha coinvolta in questo progetto e ha creduto che potessi farne parte portando il mio piccolo contributo.

Non so se sono riuscita a lasciare qualcosa di mio. Di sicuro tantissimo ho portato via con me.

*Insegnante -I.C. Straneo Alessandria*



I genitori che hanno partecipato si sono mostrati entusiasti nei confronti dell'iniziativa, lieti di parlare dei loro figli in un contesto non puramente "scolastico". Sono apparsi anche contenti di incontrare le insegnanti in un ruolo diverso da quello strettamente didattico.

I Gruppi di Narrazione hanno permesso loro di conoscersi meglio, conoscere di più i figli degli uni e degli altri e di confrontarsi e riflettere maggiormente sulla loro esperienza genitoriale.

*I.C. Pertini*

Si riscontra sempre molto gradimento tra i docenti e i genitori che partecipano ai gruppi.

*I.C. Volpiano*

Nella scuola dell'infanzia è stato proposto il gruppo di narrazione per via telematica in due sezioni, nelle altre due è stata accettata la proposta di inviare le narrazioni scritte che però non sono pervenute.

Il tema trattato è stato: "Il valore di un tempo lento: l'esperienza di questi mesi ha coinvolto voi genitori in una gestione delle giornate nuova e inaspettata. Quale o quali positività sono emerse?". Erano connessi una decina di genitori, alcuni per la prima volta, si è riscontrato un clima positivo con riflessioni brevi. Nella scuola secondaria di I grado i genitori hanno accolto molto volentieri di svolgere il secondo gruppo di narrazione a distanza, poiché sentivano l'esigenza di un confronto, ed ha partecipato buona parte della classe. Gli interventi sono stati lunghi e significativi.

*I.C. Alberti*






# Bilancio di Rete

## Punti di forza e criticità rilevati dalle scuole che lavorano con la Metodologia


*La Pedagogia dei Genitori ha permesso, anche a distanza, di mantenere contatti e di creare occasioni di dialogo e ha rappresentato un valore aggiunto, capace di rasserenare, di rinsaldare o consolidare i legami in una situazione complessa e delicata.*



*I gruppi di Narrazione sono occasioni di incontro, contatto, di dialogo, di conoscenza e di valorizzazione per chi vi partecipa.*

*Per alcuni genitori e insegnanti raccontare di sé è difficile.*

*Attraverso i Gruppi di Narrazione le distanze e le diffidenze si riducono ed emergono importanti occasioni di collegamento tra scuola e famiglia.*



*Il clima di grande empatia che si respira nei gruppi di Narrazione è importante creare relazioni positive tra genitori, tra insegnanti e tra genitori e insegnanti.*

*Durante la DAD, per chi ha sperimentato i gruppi, non è stato facile ricreare il clima del gruppo con le modalità online e, per alcune altre realtà, le attività legate alla Metodologia hanno subito uno stop o sono dovute proseguire con modalità diverse.*

*La Pedagogia lavora per una relazione di qualità indispensabile per una didattica efficace.*

*Gli incontri permettono a genitori e insegnanti di sentirsi meno soli creando un clima di comunità che viene percepito anche dagli alunni che vivono in modo più positivo e con maggiore fiducia l'esperienza scolastica.*

*La Pedagogia dei Genitori lavora sulla valorizzazione delle esperienze educative, sul reciproco ascolto e riconoscimento. Lavorando sul positivo la Metodologia regala energie positive a chi partecipa ai gruppi di Narrazione.*

*Talvolta, all'interno degli istituti, emerge la necessità di ulteriori momenti di formazione per poter condurre i gruppi con serenità e consapevolezza dell'importanza delle regole che ne costituiscono la base.*

*La Pedagogia ha permesso anche a distanza di mantenere i contatti, di creare occasioni di contatto e dialogo ed ha rappresentato un valore aggiunto, capace di rasserenare e di rinsaldare i legami in una situazione complessa e difficile.*

*Raccogliere le narrazioni scritte è spesso complesso.*

*Anche durante la DAD lavorare sulla positività, sul contatto, sulla condivisione, la valorizzazione ma anche sulla riscoperta del valore della lentezza ha permesso di dare dignità al sapere educativo di genitori e insegnanti chiamati ad affrontare sfide nuove e complesse.*

*In qualche contesto si percepisce la difficoltà a diffondere la Metodologia ad altre classi, ad altri plessi e alle altre realtà dell'istituto o del territorio.*

*Per alcuni docenti, anche con le difficoltà della situazione e delle DAD, continuare i progetti di Pedagogia dei Genitori è stata un'occasione di incontro importante con le famiglie e l'occasione per coinvolgere chi faticava a partecipare agli incontri in presenza.*





# Narrazioni

## Le cose belle di noi

### Tre aggettivi per parlare di te

Tre aggettivi per parlare di te: sensibile, socievole, ironico. All'inizio davanti a questo foglio bianco sono rimasta agghiacciata. Non mi veniva in mente niente, o meglio mi sono bloccata davanti alla marea di definizioni che avrei potuto utilizzare per descriverti. Ma alla fine ho scelto quelle che secondo me e secondo tuo padre più ti si addicono o che meglio rispecchiano l'immagine che abbiamo di te.

Vorremmo tanto riuscire in queste poche righe per non metterti un'etichetta o per edulcorare ciò che realmente sei... operazione impossibile perché ti trovo "speciale" (banalmente come qualsiasi madre!) e intelligentissimo (e siamo già a cinque caratteristiche): un'intelligenza non da Q.I. matematico, ma da Q.E. (emotivo) che per noi vale di più. Capisci subito cosa sto pensando ancora prima che apra bocca e mi anticipi. C'è un filo trasparente di collegamento invisibile tra noi e che solo noi percepiamo, confermato dai tuoi sguardi complici.

Sei dolce ma non mieloso e ruffiano al punto giusto, anche se ammetti in modo sincero e trasparente quando stai facendo il "super carino" per ottenere qualcosa. Non sempre sei sincero ma capisci quando è il momento di dire la verità. Sei giudizioso, maturo per l'età che hai e non ti sei mai cacciato in situazioni difficili e pericolose. Sei coraggioso ma non ti butti senza pensarci (e mai per primo). Hai un grande senso della giustizia e cerchi sempre di difendere chi è in difficoltà.

Se riconoscessi le tue potenzialità, otterresti risultati fantastici in tutto... o quasi. E sapresti quanto sei meraviglioso, anche se i tuoi coetanei lo sentono più di te, visto che ti cercano tutti. Hai il dono di piacere e questo ti aiuterà.

*Mamma IC Ricasoli Torino*

### A raccontato cresce sotto i suoi occhi e quelli dei genitori

Io sono bravo a giocare a Tennis e basket, me la cavo a usare il computer. Le cose che mi piace fare sono: giocare con i miei amici e anche da solo, mi piace ascoltare la musica, andare al cinema e andare in bicicletta con gli amici e i mie genitori.

Il mio carattere è molto positivo, mi piace ridere e scherzare con tutti, anche se a volte mi arrabbio un pò quando non riesco a fare le cose

Quello che mi aspetto alle medie è di trovare tanti nuovi amici, di conoscere e imparare cose nuove, e di trovarmi bene sia con i compagni che con gli insegnanti.

Io penso che alle medie ci sarà molto meno tempo per giocare negli intervalli e ci sarà sicuramente molto di più da studiare, penso anche non subito ma dopo un pò di tempo inizierò ad andare a casa da solo dopo la scuola.



A. è un bambino con molte qualità, è affettuoso gentile e disponibile ma anche sensibile e molto allegro e vivace e generoso e disponibile, gli piace ridere e scherzare.

A. è molto portato per la tecnologia lo attira davvero tanto, gli piace molto andare in bici e ora come sport non agonistico gioca a tennis, gli piace giocare in compagnia e stare sempre con gli amici.

La sua ispirazione più grande ora è diventare un informatico e uno youtuber .

A mio figlio auguro di scoprire tante cose belle un futuro pieno di meraviglie e pieno di opportunità, di non perdere mai il suo sorriso e la sua passione nello scoprire cose nuove, gli auguro di avere sempre accanto a se i suoi amici più cari con i quali condividere tantissime belle esperienze, gli auguro di poter trovare il lavoro che lo appassioni e gli dia soddisfazioni grandi e la cosa più importante gli auguro una vita piena di meravigliose esperienze e di trovare la sua anima gemella con la quale condividere tutta la sua vita.

*A. e i suoi genitori dell'I.C. Settimo I (tratto dalla scheda di continuità)*

### **Curioso, caparbio, empatico...**

La prima qualità di C. è la sua curiosità: a lui piace sapere sempre cose nuove e vuole avere sempre la maggior parte di informazioni possibili.

La seconda cosa positiva è la sua caparbità: sa cosa desidera ed è capace di mettere tutto se stesso per raggiungere i suoi obiettivi.

Il suo terzo pregio è la sua forza: C. non si arrende mai! Non esiste ostacolo che lo possa fermare o far titubare, e sa trasformare la negatività in cose positive. E' un grande ottimista e ama vivere col sorriso.

In ultimo è in grado di essere molto empatico e non sopporta le ingiustizie.

*Mamma IC Ricasoli Torino*

### **Forza, tenerezza e emozione.**

A. è una bambina meravigliosa ed eccezionale ed è difficile pensare a soli 3 pregi che possano descriverla. Sicuramente la prima parola che mi viene in mente pensando a lei è forza. A. è arrivata in un momento difficile della nostra famiglia ed è stato davvero un brutto momento.

Io Io mi sono aggrappata a lei che era nella pancia e le dicevo “tu sei la mia forza” e così è stato: così è A., riesce ad essere la mia forza ogni volta che ne ho bisogno, durante tutti i momenti difficili della nostra famiglia.

Ce ne sono stati tanti e lei è sempre stata accanto a me, mi abbracciava, mi stringeva e mi diceva “mamma, ci sono io con te”.

La seconda caratteristica è che è molto affettuosa, lei ti abbraccia, ti bacia, ti chiede le coccole, ti riempie di piccole attenzioni, disegni messaggi senza secondi fini e lo fa con tutti, non solo con noi genitori.

Cerca anche tantissimo la sorella ma l'altra ormai ha il suo mondo a cui pensare, ma lei non si stanca di cercarla.

L'ultima, che io personalmente le invidio molto, è che riesce a comunicare i suoi stati d'animo, non importa se sia gioia, dolore, rabbia...lei riesce a dire cosa prova, è trasparente. Mi auguro che col tempo resti sempre così perché è un dono prezioso secondo me.





## In una splendida giornata d'estate...

In una splendida giornata d'estate è arrivata a mondo nostra figlia. Una bambina bella sveglia, forte, molto tranquilla di notte ed energica di giorno.

Le sue tre caratteristiche positive sono essere amorevole, con grande voglia di coccole e abbracci, sensibile verso il prossimo, socievole con altri bambini e adulti; è intelligente, con una grande curiosità e voglia di imparare tante cose nuove sin da piccola. Infine il suo umorismo contagioso che trasmette tanta allegria e voglia di scherzare, giocare in compagnia degli altri.

Mamma IC Ricasoli Torino

## Mi presento alla nuova scuola

Sono organizzata, nel senso che mi piace vedere le cose in ordine e non fuori posto. Un altro mio punto di forza è la pazienza; infatti sono molto paziente, ma fino a un certo punto. Poi sono molto brava a nuotare; ho praticato nuoto per quattro anni, anche se io non volevo, e senza volerlo sono diventata brava.

Mi piace molto andare al mare; per questo quando entro nell'acqua non esco facilmente e mi deve chiamare mia mamma. Amo leggere anche se non lo faccio spesso; mi piace farlo perché così scopro parole nuove che non so. Mi piace stare in compagnia e non da sola ma soprattutto amo stare con i miei animali: un gatto e un cane. Un'altra cosa che faccio spesso è disegnare. Secondo me, e anche altre persone me l'hanno detto, sono molto altruista, nel senso che mi piace aiutare le persone in difficoltà. Sono anche molto divertente, faccio tanto ridere e sono anche simpatica.

Dalla scuola nuova mi aspettavo delle professoresse più severe invece le ho trovate molto gentili e pazienti. Mi aspetto più compiti rispetto alle elementari.

La qualità che voglio mettere a disposizione della nuova classe è la mia gentilezza nell'aiutare i compagni in difficoltà

*Una studentessa dell'I.C. Via Ricasoli (tratta dalla sua scheda di continuità)*

## Mia figlia ed io.

Mia figlia è una ragazza curiosa ed intelligente. Vuole essere trattata "da grande" perché lei si sente molto matura. Si sente molto indipendente ed ha un carattere molto forte e deciso, a differenza della sorella maggiore che è più timida ed insicura.

Io sono convinta che lei sappia cosa è "bene" e cos'è "male" e che scelga con responsabilità e giudizio come comportarsi.

Per quanto riguarda me come figlia, io sono figlia di due professori e a me ed alle mie sorelle è stato inculcato il principio che la scuola è sacra, un'istituzione fondamentale da rispettare e frequentare con serietà ed impegno.

Mamma IIS Ferraris Settimo T.se

## M. presentata con i suoi occhi e con quelli della mamma

Io sono M. e i miei punti di forza sono essere pignola ma non troppo perché quando devo fare una cosa mi impegno e la faccio bene nei minimi dettagli e mi piace curarla ma senza aggiungere cose inutili e creare caos. Sono determinata perché quando inizio un lavoro lo porto fino alla fine.

Mi piace molto anzi adoro andare al mare perché mi dà una pace interiore; adoro anche disegnare e sono piuttosto brava! Mi piace stare all'aperto, sempre insieme ad amici e mai da sola perché mi provoca un senso di angoscia.

Sono molto altruista perché io aiuto sempre le persone in difficoltà. Invece per le altre cose non sono io a dovermi descrivere ma tutti quelli con cui sto molto tempo e che mi conoscono bene. Mi aspetto tanti nuovi amici, nuovi professori molto più severi e una prof. di italiano più gentile. Darò a tutti la mia amicizia e la mia presenza nel momento del bisogno.

Tre caratteristiche positive di mia figlia: è solare, vivace, sempre disposta a fare cose nuove. Aperta al dialogo, si mostra sempre interessata a conoscere persone nuove. È sensibile: più volte si è mostrata propensa ad aiutare amici, compagni e familiari in difficoltà. È simpatica, ama fare battute, ha sempre il sorriso sulle labbra, anche le cose più difficili riesce sempre a risolverle scherzandoci sopra.

È interessata all'arte, in particolare alla pittura e alla moda. Ama ascoltare la musica e il suo più grande amore è il teatro.

Come tutti i bambini ha anche lei i suoi sogni; spera di finire gli studi per lavorare per il mondo della moda, teatro, musica, cinema. Le auguro un percorso scolastico pieno di gratificazioni e che riesca a costruire un buon rapporto con i suoi compagni. Infine le auguro che tutto quello che desidera diventi realtà.

*Studentessa e la sua mamma dell'I.C. Via Ricasoli (tratti dalla scheda di continuità)*

## Un ragazzino curioso

M. è un ragazzino curioso. Lo è sempre stato; fin da piccolo ha avuto mille interessi e il piacere della scoperta. Capita che ci faccia domande su argomenti complessi ed è bello per noi chiacchierare con lui.

È un bambino a suo modo affettuoso e generoso; quando riesce a superare le ritrosie legate al carattere e all'età, è capace di chiedere e dare affetto. Da piccolo ha fatto scoprire a noi genitori il dono della tenerezza. Michele ha una grande memoria: ricorda dettagli che sfuggono a noi adulti e ci è spesso di aiuto quando dobbiamo ricordare una data, un luogo, un evento.

Gli piace disegnare: spesso a casa tira fuori i suoi colori e si rilassa disegnando.

Com'è normale ha già cambiato mille desideri per il futuro: disegnatore, calciatore, storico...

Gli auguro di essere felice; di avere accanto, nella vita, persone amorevoli.

Gli auguro di scoprire quali sono le sue passioni e di potersi dedicare ad esse.

*Mamma I.C. Via Ricasoli*

## Mia figlia sta crescendo.

Mia figlia sta crescendo fisicamente, moralmente, mentalmente. I suoi dubbi e le sue perplessità li racconta, discute, chiede chiarimenti. Sempre affettuosa, è cambiato anche il modo in cui si pone con noi, aiuta in casa, è responsabile.

*Mamma IC Straneo Alessandria*

## Un bambino speciale

A. è un bambino curioso, fa sempre molte domande e si interessa di tutto. Ha una capacità innata di farsi voler bene, infatti è un bimbo molto affettuoso. E' anche vivacissimo, ama giocare a calcio e fare lunghe passeggiate in bicicletta. E' un bambino veramente speciale.

*Mamma IC Via Ricasoli*

## Come presentare mio figlio?

Come presentare mio figlio? Tre caratteristiche positive penso siano troppo poche per descriverlo. Che dire, se guardate i suoi occhi, sono occhi che parlano molto, oltre a essere meravigliosi sono vivi, attenti, vivaci, ma anche molto sensibili. Penso che la caratteristica positiva migliore e più vera sia la sua sensibilità, che a volte può trasformarsi in timidezza. È un ragazzino che ascolta ed è pronto ad aiutare quelli in difficoltà. Spero che crescendo non perda queste bellissime qualità.

Orgogliosa di essere la sua mamma.

*Mamma IC Ricasoli Torino*

## Mamma e papà presentano L.

Sono molto felice di avere la possibilità di raccontare cose di L.

La prima che vorrei raccontarvi è che L. è un bambino tanto affettuoso, gli piace ricevere coccole e spesso le cerca sia da me che dal papà. Gli piace anche essere coccolato da suo fratello maggiore quando c'è l'occasione.

La seconda cosa bella è che L. è un bambino molto "forte" emotivamente, capisce subito quando una situazione è difficile e va affrontata, con coraggio, senza paura e facendo il suo dovere senza lamentarsi. Capisce molto bene la situazione e cerca anche di fare coraggio agli altri intorno a lui che patiscono.

La terza cosa bella che vorrei raccontare è la grande ironia di L. A volte diverte tutti con battute di spirito e osservazioni argute assolutamente incredibili e divertenti. Ne ha per tutti, grandi e piccoli, e sono davvero perle memorabili.

L. è un bambino estremamente acuto e arguto al punto da essere in grado di mettere in difficoltà qualsiasi (qualsiasi!) adulto sia nei dibattiti che nei confronti. Saperlo così sveglio e pronto è un conforto da un lato ma una grande sfida educativa dall'altro perché ci costringe ad adattarci e cercare dei metodi educativi e di trasmissione delle conoscenze e dei comportamenti diversi da quelli che, a suo tempo, abbiamo adottato con suo fratello maggiore. L. è inoltre un bambino,

un essere umano, dotato di grande sensibilità ed empatia. Si accorge di tutto quello che succede intorno a lui e assorbe le sensazioni e le emozioni che vede e subisce dalle persone intorno. E' dunque uno specchio di cui non sempre, anzi quasi mai, siamo coscienti. La sua presenza, riflettente, ci mette di fronte ai nostri stessi comportamenti, obbligandoci a cambiare, obbligandoci a metterci in discussione, obbligandoci, se non vogliamo precipitare in un conflitto emotivo e mentale, a respirare ed andare oltre, a vivere più sereni sapendo che anche la serenità verrà da lui riflessa e irradiata intorno a sè.


*Mamma e papà dell'IC Ricasoli Torino*






# Radici e ali

## Dargli le ali per far spiccare il volo



Prima di diventare madre ripeteva a me stessa che avrei dato ai miei figli ciò che io non ho avuto, che li avrei protetti da sofferenze e dagli sbagli, che sarei accorsa in aiuto ogni qualvolta ne avessero avuto bisogno. Ero davvero convinta che mi sarei comportata così...



Quando è nato il primo figlio è stato il periodo più bello ma anche il periodo più difficile, sono subentrato paure che prima non avevo, preoccupazioni, e mille pensieri del tipo “e se cade?” e “se si fa male?” e “se non ce la fa?”.

L'istinto era quello di accorrere sempre in suo aiuto, non ho mai pensato veramente che non potesse farcela, credo che fosse più una mia paura, una paura inconscia che d'istinto mi faceva agire al suo posto.

Ricordo una volta dal pediatra quando gli raccontai che Alessandro parlava molto poco e lui mi rispose “se lei anticipa sempre ciò che vuole dire perché suo figlio dovrebbe sforzarsi di imparare a parlare?”.

Non ci avevo mai pensato ed io anticipavo sempre quello che lui voleva dire, lo capivo al volo e mi dicevo “che brava mamma che sono, che capisce al volo il suo bimbo”.

Questa cosa mi fece riflettere anche sul resto, sul fatto che non lo facessi camminare fuori per paura che cadesse sull'asfalto e si facesse male, ai mille NO che avevo detto, alle mille frasi “non fare quello, non fare quello” e ho capito che avevo scelto la strada sbagliata.

Non gli stavo dando la possibilità di camminare da solo anzi gli stavo togliendo la bellezza di scoprire il mondo attorno a lui.

Quel giorno ho capito che il mio compito era indicargli una via, aiutarlo nel cammino ma senza tenerlo per mano, standogli vicino, facendogli sapere che io ero presente ma che poteva farcela da solo.

Il miglior modo per aiutarlo era insegnargli le basi, dargli i mezzi per fare e lasciarlo provare, lasciarlo sbagliare, lasciargli fare esperienza, facendogli capire però che la mamma era presente per sostenerlo ed incoraggiarlo.

Facendogli capire che avevo fiducia in lui, nelle sue capacità e che poteva fare tutto quello che voleva se lo voleva veramente.




Ho capito che il mio compito è fornire loro le ali e lasciare che spicchino il volo da soli.

*Mamma IC Nasi Moncalieri*



## Il confine morbido delle regole



Non sopporto l'adesione acritica alle regole, vorrei che i miei figli, mio figlio in particolare, impari a capirne il senso, a metterle in discussione e decidere se rispettarle, ma anche ad assumersi le conseguenti responsabilità se non si rispettano.

Le regole alla base devono avere il rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente in cui viviamo. Se ad esempio non rispetto una regola ma non le do in alcun modo né me stessa né gli altri o l'ambiente per me non è un problema. Lori sta molto nelle regole, anche troppo, non solo a scuola ma in generale.



Per esempio legge che non si può giocare a palla in spiaggia, perché se è affollata può essere pericoloso, e non ci gioca neanche se la spiaggia è deserta. Ora mi piace che rispetti le regole a seconda di dove si trova, ma deve anche ragionare con la sua testa e capire il perché esiste una regola e che ci possono essere delle eccezioni. Lori era già all'asilo un bambino che rispettava le regole, chiedeva sempre per favore e non strappava i giochi di mano agli altri bambini, con la frequente conseguenza di rimanere senza giochi perché spesso i bambini che invece non rispettavano le regole li strappavano a lui. Io credo sia fondamentale trovi i suoi spazi a volte anche con forza ma non senza rispetto.

Le regole per me sono un confine “morbido”, un limite dentro cui muoversi con autonomia e consapevolezza.

In generale cerco di non dare ai miei figli regole che io stessa non rispetto, ad esempio dire parolacce, se ne scappa una non è grave, mi interessa che sappiano in che contesto utilizzarle.

*Mamma IC Via Ricasoli*

## Radici e Ali stanno insieme

Per scrivere questa narrazione ho chiesto il contributo ai miei figli e ognuno a modo suo mi ha dato un contributo prezioso.

Mia figlia più grande mi ha detto “Mamma è facile, ci avete sempre lasciato fare le nostre scelte perché vi siete sempre fidati di noi e noi sapevamo che voi c'eravate per noi”

L'altra figlia, oltre a questo che condivide, ha riflettuto sul fatto che radici ed ali stessero insieme forse come metafora dell'albero che ha le radici che lo fissano nel terreno e gli permettono di stare in piedi e le ali, rappresentate dalle foglie e dai rami, che guardano e si spingono verso il cielo.

Se l'albero non affonda le sue radici solide nella terra buona non cresce e quindi non ha questa “spinta” verso l'alto, è interessante questo accoppiamento perché davvero non ci può essere l'uno senza l'altro. Interessante anche pensare se c'è una cosa più difficile da dare rispetto all'altra, è più difficile lavorare sull'acquisizione di radici o sulla formazione di ali?

La sua visione personale di radici sono proprio quelle morali, le radici a cui aggrapparsi quando si è in difficoltà, e anche quelle dell'identità della persona sicuramente legate all'ambiente, alla presenza di una casa, di beni materiali e di persone che le volevano bene. Il di più sono le cose che si imparano e quindi la questione legata alle regole, ai limiti, al sentire che qualcuno ti vuole bene perché ti sta dicendo una cosa sensata, sono poi queste le radici vere che ti permettono di non sentirti perduto anche quando sei lontano fisicamente. Le ali non le costruisci se c'è qualcuno che fa le cose al tuo posto o se non stimola la tua individualità. Ritieni che il fatto di averle sempre lasciate andare a fare le cose in cui credevano, senza essere completamente abbandonate ma assicurandole un sostegno, forse è la chiave per avere davvero radici e ali.

Detto questo ritengo anch'io che dare radici sia proprio prendersi cura amorevolmente dei figli, dare loro dei valori, regole, che, se ben motivate e incarnate, costituiscano la base per potere poi costruire le proprie ali e allontanarsi dalla famiglia serenamente considerandola sempre un porto sicuro dove poter approdare all'occorrenza.

*Maestra e mamma IC Nasi Moncalieri*





# Rigore e tenerezza

## Una regola e un abbraccio


Il rigore e la tenerezza sono ugualmente importanti nella crescita di un bambino. I bambini hanno bisogno di regole per poter avere dei confini e far sì che crescano senza confusione, ma nello stesso tempo hanno bisogno di crescere nella tenerezza di mamma e papà, hanno bisogno di sentirsi amati senza condizioni, essere amati per ciò che sono. Io spero di riuscire con in tutto questo! Mio figlio sa che ci sono “le regole da rispettare”, ma sa anche il perché ci sono. Quando lo sgrido o gli chiedo di rispettare una regola cerco sempre di spiegargli il perché “questa regola” va rispettata. Per lui è molto importante concludere una discussione o “risolvere” una sgridata con un sorriso e un abbraccio. In effetti concludere un conflitto è importante per chiunque, per grandi e piccoli, è fondamentale non tenere dentro di sé la rabbia nata da una discussione. Il mio bambino vuole anche sentirsi dire che, anche se l’ho sgridato, gli voglio comunque bene e che mai e poi mai i suoi comportamenti faranno cambiare il mio amore per lui!

E’ un bambino molto dolce per cui è molto facile essere affettuosi con lui in qualunque momento della giornata: spesso mentre è in casa che gioca arriva da me e mi dice: “Mamma ti voglio bene! Ci diamo un abbraccio? e torna al suo gioco. Concludo dicendo che, secondo me, nel rigore ci deve essere anche affetto, anzi se si fanno rispettare le regole attraverso l’affetto è più facile per il bambino capire che le regole sono anche amore e non solo un’imposizione dei grandi.

*Mamma IC San Michele Mondovì*



## Regola con (qualche) deroga



Bel tema quello delle regole! Sono assolutamente necessarie, come è anche necessario, se uno vuol fare un po’ il bambino, infrangerle. So già che mio marito non sarebbe del tutto d’accordo, ma secondo me una regola è anche fatta per avere qualche deroga, non troppe però! Le nostre regole principali riguardano i doveri: noi genitori lavoriamo e il lavoro di nostra figlia è la scuola, quindi bisogna che lei si impegni, svolga i compiti e si comporti bene in classe. Su questo proprio non si discute. Poi sul fare i compiti tutti il sabato o un po’ di sabato un po’ di domenica, beh su questo si argomenta e qualche volta ci siam pure trovati a finirli la domenica sera. L’altra regola, ma questa è solo implicita, riguarda come ci rivolgiamo gli uni agli altri in famiglia: né a me né a mio marito piace litigare o alzare la voce, quindi tentiamo sempre di discutere in maniera civile e se non concordiamo ne parliamo apertamente con lei.

Abbiamo poi una serie di regole varie ed eventuali che riguardano le pause, l’ora per andare a dormire che si allunga un bel po’ quando non c’è scuola e il cibo che deve essere assaggiato prima di essere scartato. Queste regole sono in qualche modo negoziabili, in fondo siamo stati bambini anche noi e certe minestre sono veramente inguardabili.

*I.C. Pertini*

## Una regola e un abbraccio

Da figlia credo di aver conosciuto sia il rigore sia la tenerezza... Per certi versi, forse anche l'epoca che ho vissuto da bambina, l'asticella è sempre stata più rivolta verso il rigore, la severità. Ricordo le famose frasi... «Stasera lo dico a tuo padre!»...

credo che in realtà, mia madre, fosse la rigida e la severa della famiglia e molto spesso per aumentare la sua autorità si appellava e nascondeva dietro la figura e il ruolo di mio padre, che in apparenza, ma solo in apparenza, poteva sembrare più burbero, collerico o severo.

In realtà io ho molti ricordi di mio padre tenero, cucciolone e affettuoso, dai gesti di affetto fisico a slanci e dimostrazioni verbali o con mille attenzioni e aiutini anche nelle cose pratiche. Invecchiando entrambi sono diventati ancor più teneroni e capaci di slanci affettuosi. Entrambi mi hanno insegnato il valore dei NO e dei SI, in modo coerente, equilibrato e chiaro.

Il NO, poteva trasformarsi in SI', esclusivamente se c'era possibilità da parte mia di rimediare attraverso il pentimento, e se sussisteva una condizione di merito attraverso molto impegno da parte mia. La più grande lezione è stata la coerenza delle parole e dei fatti, dei divieti e delle concessioni. Crescendo hanno allentato molto la presa nei miei confronti e il rapporto si è trasformato alla pari, dove mi è stata concessa molta più libertà rispetto a quella che potevano avere le mie amiche negli anni novanta.

Da mamma ho cercato di seguire l'esempio che ho ricevuto dai miei genitori, ritenendo che il loro modo di crescermi e di educarmi potesse essere stato efficace. Così ho cercato di trovare un equilibrio tra le coccole e le regole, cercando di essere una guida più autorevole e ferma quando erano più piccoli. La

tenerezza magari non l'ho sempre dimostrata con le coccole fisiche, ma sicuramente a parole, con riconoscimenti e complimenti e sottolineando e premiando le qualità e le azioni positive dei miei figli. Le regole più che con divieti ho cercato di trasmetterle con consigli, con esempi, spiegando loro la differenza tra il bene e il male e la convenienza a livello etico insita nella scelta quotidiana del «far bene» e «far del bene», l'appagamento di poter andare ogni sera a letto con il pensiero di essere a posto e in pace, verso sé stessi e verso gli altri. Ritengo che faccia più danni educativi, una vita senza regole, perché genera caos e insicurezza, impedendo alla persona di creare salde radici...

*Mamma IC San Michele Mondovì*



# Identità, diversità e confronto



## Respirando il rispetto


Per prepararmi a questo incontro mi sono confrontata una sera con mio marito, ho chiesto a mio figlio e a mia figlia.

Con mio marito ci siamo detti che abbiamo sempre cercato di dire, ai figli, e di far vivere che è importante pensare con la propria testa, confrontarsi con la propria coscienza, senza guardare chi non fa così ma andare dritti per la propria strada, perché deve essere la tua, bella e originale perché tua.

Mio figlio con la sua estrema sintesi, che lo contraddistingue, mi ha detto: “mi avete mandato agli scout”. Pensandoci bene aveva riassunto bene poiché il metodo educativo dello scoutismo parla di progressione personale, cioè di un percorso personale in cui ognuno si pone degli obiettivi unici, tesi a lavorare sui propri punti di forza e di debolezza, con l’aiuto del gruppo di riferimento e degli adulti educatori.

Mia figlia mi ha mandato un messaggio vocale sottolineando che il nostro non è stato un vero e proprio insegnamento ma un vissuto, una cosa che anche oggi viviamo e che abbiamo sempre fatto respirare, più difficile da identificare ma solido e radicato in noi.

Con questi “regali” ricevuti mi appresto a dire la mia, anch’io ho sempre respirato in famiglia il rispetto per l’originalità di ognuno, ricordo che da piccola mia mamma mi aveva confezionato un vestito di carnevale da “gitana” e subito a scuola le compagne mi presero in giro dicendo che ero una zingara. Io per tutta risposta ho detto loro che ero una zingara “ricca” visto che avevo anche la collana.



Da ragazza ho avuto un compagno di scuola disabile che per me era uguale a tutte le altre compagne perché guardavo di lui le sue potenzialità e non le debolezze che, tra l’altro, caratterizzano tutti gli individui.

In famiglia poi mi sono accorta che i miei figli erano tutti unici e quindi per ognuno di loro occorreva una risposta educativa personalizzata.

A scuola cerchiamo di far sì che ognuno si ponga degli obiettivi propri da raggiungere proprio per sottolineare l’originalità di ognuno e l’importanza del proprio apporto unico alla comunità scolastica.

*Maestra IC Nasi Moncalieri*



## Il rispetto mette tutti d'accordo



Su una cosa, nella nostra famiglia, ci troviamo tutti d'accordo: rispettare le altre persone. Credo che a mia figlia sia arrivato chiaro il concetto che ogni cosa deve essere detta con i modi corretti. Non perché i modi siano di per sé un valore, ma in quanto nel modo c'è anche, a mio parere, la sostanza delle cose. Quindi sia io che mio marito teniamo molto, ad esempio, che nostra figlia si rivolga alle persone più grandi o a chi ricopre un ruolo istituzionale, con rispetto.

L'altra cosa che cerchiamo di non fare mai, in casa, è definire le persone con i loro comportamenti: dire di una persona che è uno stupido, o uno sbruffone significa limitarlo e nessuno di noi può essere definito da un comportamento. Quindi magari meglio dire che la tal persona si è comportata in maniera sciocca o sta facendo lo sbruffone, ovviamente questo vale a maggior ragione quando a essersi comportata in maniera sciocca è mia figlia. Glielo faccio notare cercando di non definirla in questo modo.

Ovviamente certe definizioni possono anche scappare e tutte queste buone pratiche se ne vanno via ad esempio parlando di certi politici...ma non vorrei andare fuori tema. Cercare di non ferire gli altri è poi un esercizio che ha molto a che fare con lo sviluppo dell'empatia e quindi uno degli 'esercizi' che tento di far fare a mia figlia è: 'Come ti sentiresti se ti dicessero/facevano questa cosa?'. Di solito funziona e il solo farlo notare è sufficiente perché comprenda e spero in futuro la capacità di sapersi mettere nei panni dell'altro, diventi automatica.

*I.C. Pertini*

## La diversità e le sue evoluzioni



Quando penso a "diversità" penso ad un concetto relativo che nel corso della mia vita ha subito più volte un'evoluzione e credo che continuerà ad evolvere.

Iniziai la mia carriera universitaria iscrivendomi ad un corso di studi denominato Comunicazione Interculturale, un indirizzo sperimentale legato a lettere e filosofia che mi avrebbe portato ad approfondire l'antropologia. Il mio desiderio era quello di scoprire nuove culture e svelarne i misteri. Mi accorsi ben presto che ciò che ritenevo esotico non era altro che umanità e l'umanità è sempre la stessa a prescindere dalla cultura d'appartenenza. La mia sete di esotismo però non si

placò immediatamente: cominciai a scoprire il mondo della disabilità. Lavorai con studenti sordi e mi avvicinai ai rudimenti della LIS, in seguito conobbi amici ciechi e mi avvicinai alla cultura del buio, per poi riscoprire che non esiste esotismo nell'umanità tutta.

Quando cominciai a lavorare con coloro che nell'immaginario comune rappresentano l'arci diversità, ovvero i rom, mi accorsi che per scoprire qualcosa di diverso da me e dal mio modo di pensare dovevo spostare il focus verso le associazioni e verso coloro che si occupano della scolarizzazione dei piccoli romà. Ben presto volli far parte del sistema e diventare insegnante di quei bambini per scardinare alcune dinamiche dall'interno. Cominciai a studiare scienze della formazione primaria diventai prima insegnante di sostegno e poi di classe.

Credo molto che il mio lavoro possa fare la differenza e credo che il rapporto con ciò che comunemente viene considerato "diverso" non debba essere influenzato da progetti sull'intercultura o sulla diversità. Tutti siamo unici e diversi e di volta in volta ciò che viene vissuto come discontinuo, come qualcosa "che stona" dovrebbe rientrare nella "speciale



normalità” senza grosse cerimonie. Se dovesse emergere l’esigenza di un confronto dai membri della classe si potrebbe affrontare delicatamente ma non imporre discorsi folkloristici.

I nostri progetti interculturali vengono spesso denominati in ambito francofono “progetti cous cous” per evidenziarne la folklorizzazione e la stereotipizzazione, e ciò fa riflettere.

Per quanto riguarda le relazioni tra il gruppo dei pari non ho molte esperienze dirette di genitorialità, il mio piccolo più grande non ha neanche tre anni e si è appena imbarcato nella scolarizzazione e nella relazione tra pari. Posso notare che ha tendenza ad andare contro corrente e a distinguersi in alcune situazioni mentre nelle attività di routine e nel rispetto delle regole in ambito scolastico è molto ligio...posso notare il suo carisma e il fatto non passi inosservato per genitori, piccoli compagni e insegnanti.

Noto che in alcuni casi i miei alunni tendono ad omologarsi per non essere mal visti dal gruppo o da alcuni che loro considerano leader o socialmente più desiderabili e su questo punto è necessario lavorare.

In altri casi vedo alcune personalità che spiccano e che vogliono andare contro corrente a tutti i costi.

*Maestra Alice IC Nasi Moncalieri*





# Oltre l'emergenza

## Il tempo ritrovato appunti di una didattica inclusiva

*a cura di A. Moletto e R. Zucchi*

### Emergenza e resilienza

L'attuale situazione pone docenti e genitori di fronte alla necessità di un'alleanza dalla quale ricavare indicazioni per un rinnovato rapporto di collaborazione. La vita familiare ai tempi del coronavirus presenta situazioni di stress, timori, isolamento, ma anche la possibilità di una famiglia che si ritrova unita, vive momenti di intimità, propone tempi distesi di incontro. Riconosce la sua dignità di nucleo relazionale fondante. Valorizza la positività e la dolcezza dell'incontro genitori figli.

La famiglia rafforza la propria dignità e funzione, proponendosi come camera di compensazione, ammortizzatore delle difficoltà presenti e base per il loro superamento. Si apre uno spazio e un tempo da dedicare all'educazione, dove recuperare relazioni, stati d'animo, abilità da valorizzare. Si individua nella relazione e nell'attività creativa con i figli l'antidoto alla solitudine, all'isolamento e alla paura.

Le istituzioni scolastiche hanno visto chiusi gli spazi in cui si svolgevano le attività didattiche. Una situazione che non ha permesso loro di riorganizzarsi tempestivamente. Tuttavia la scuola non è solo fatta di ambienti fisici, di rapporti burocratici, è costituita da relazioni tra docenti e allievi, tra gli stessi docenti, e tra tutto il personale. Quando una comunità di apprendimento viene temporaneamente dispersa rimane vivo un capitale sociale fatto di abitudini, difficoltà affrontate e superate, di vittorie e di sconfitte vissute collettivamente che hanno modellato le personalità e le hanno disposte positivamente le une nei confronti delle altre. Le vicende comuni e le storie individuali costituiscono un tessuto connettivo che rimane nel tempo, al quale è possibile fare appello nei momenti di difficoltà o forzato isolamento. Questo patrimonio permette di ritessere e riprendere le fila della comunità educante e riproporre la funzione principale della scuola, ma non l'unica, che è l'insegnamento apprendimento. La gioia dell'imparare dipende dalla gioia di esser insieme e, quando questo non è possibile, occorre fare appello al patrimonio culturale che si è sperimentato ed è diventato ricchezza individuale e collettiva. E' la base sulla quale si imposta una didattica a distanza.

### Apprendere in contesti diversi

Data la situazione vi è la necessità di una didattica a distanza da realizzare partendo dai rapporti umani: le risorse non sono solo costituite dall'efficienza tecnologica o dall'abilità

nell'insegnamento della materia. La scuola può essere individuata come ecosistema educativo fondato sulla relazione.

Anello fondamentale dell'ecosistema è la famiglia che in questo momento diventa strategica. Gli allievi sono a casa a tempo pieno, ma questa situazione non consiste solo in una dislocazione fisica, da un luogo a un altro, essi sono

immersi in una situazione umana e ambientale diversa, in una cultura specifica, quella della famiglia.

Tra docenti e studenti non vi è solo un rapporto di tipo tecnologico: il web che connette; le comunicazioni scolastiche arrivano in un contesto, quello familiare, costituito da persone, abitudini, che interagiscono con chi non è solo allievo è anche figlio.


Occorre approfondire l'alleanza scuola famiglia, analizzare le risorse che le due agenzie educative mettono in campo per far fronte alla nuova situazione e permettere la continuità educativa e di apprendimento. La Metodologia Pedagogia dei Genitori da trent'anni lavora alla connessione tra docenti e genitori, sottolineando la complementarità di saperi e la necessità di una stretta connessione tra lo spazio scuola e quello famiglia. I genitori hanno insegnato al figlio a pensare, facendolo passare dal linguaggio non verbale a quello verbale: ogni parola è un'astrazione. Gli hanno insegnato il valore del simbolo e dell'oggettività e hanno contribuito alla formazione della sua personalità. Hanno messo in campo valori in azione, la pedagogia dell'identità, della fiducia, della speranza, della responsabilità e della crescita, funzionali anche alla missione di apprendimento insegnamento della scuola

Insegnare a distanza significa coinvolgere anche l'ambito familiare, utilizzandone tutte le risorse. La scuola deve modulare il proprio intervento valorizzando la mediazione dell'adulto di riferimento. La famiglia possiede una conoscenza diretta e unica del figlio e si riscopre quanto sia prezioso conoscerlo nella storia della sua formazione e quanto sia importante essere al corrente delle sue abitudini e dei suoi interessi.

Non si sottolinea mai a sufficienza l'importanza della competenza affettivo relazionale, legata ad un rapporto di stima personale e di affetto. Chi scrive ricorda con emozione la figura della mamma alla quale ripeteva le lezioni e quanto il suo interesse e la sua attenzione stimolassero il desiderio di apprendere.



## Valorizzazione e arricchimento

La scuola entra nella famiglia portando con sé la sua struttura formale che non solo valorizza, ma arricchisce di nuovi strumenti e di una visione in prospettiva l'ambito domestico. L'impostazione scolastica non riguarda solo il singolo figlio alunno ma tutta la collettività dei discendenti. Egli si sente coinvolto in un'attività che supera i confini della famiglia e del quartiere. Appartiene ad una comunità di apprendimento ed ogni sua attività è attività partecipata. Vi è un effetto di trascinarsi creato dal collettivo, l'allievo si sente partecipe ad una condivisione del sapere, non vi è lo stesso spazio, ma si ha in comune un tempo di lavoro e di impegno.



L'attività a casa si inserisce in un percorso strutturato e programmato che ha una valenza logica con un prima e un dopo, ben diverso dall'apprendimento informale che si realizza per episodi in termini personalizzati. Vi è il senso della costruzione di un sapere collettivo inserito in uno spazio domestico.

In questo momento è necessario rafforzare il collegamento scuola famiglia: le due agenzie educative non possono agire in modo disgiunto. In particolare per la primaria e la secondaria di primo grado quanto propone la scuola deve passare attraverso i genitori che diventano mediatori di saperi e



attività educative. Il docente nella sua programmazione deve riferirsi anche a loro e non solo al figlio alunno.

### Una didattica oltre l'emergenza

E' necessaria una impostazione essenziale, a maglie larghe, ad esempio indicazioni vengono dal curriculum a spirale proposto da Bruner. Si parte dai dati più significativi, fondanti la lezione e la materia, e per gradi si approfondisce l'argomento, con l'accortezza che ogni stadio abbia una sua unità e distinzione rispetto agli altri. Si procede per successivi segmenti logici omogenei, ciascuno dei quali è autonomo. In questo modo si tiene conto dall'ambiente familiare nel quale è immerso l'allievo che non può sostenere lunghe stringhe di argomentazioni.

Funzionale a questa didattica è la pedagogia della lentezza, la pedagogia della lumaca, come la chiama Zavalloni, che per primo la definì e ne tracciò le linee guida. Imparare seguendo i propri ritmi, lasciando sedimentare le nozioni, facendo in modo che diventino parte integrante della persona. Apprendimento che avviene in un contesto 'naturale', uno sfondo culturale che diventa risorsa per la ricerca azione. Sono possibili piccoli esperimenti, letture fatte assieme, osservazioni scritte in collaborazione.

L'intervento scolastico perde tecnicismo e diventa curiosità, rapporto umano: il sapere formale della scuola attribuisce dignità e metodo al sapere informale della famiglia. Si crea osmosi tra la conoscenza quotidiana, ottenuta dall'esperienza diretta e la conoscenza scientifica trasmessa dall'istituzione scolastica. Il mondo della vita si collega al mondo della scienza. Collaborando in questo periodo difficile scuola e famiglia realizzano l'interconnessione cognitiva teorizzata da Bateson e Bronfenbrenner: attorno al figlio alunno si forma un ecosistema relazionale strettamente collegato, la cui realizzazione avrà conseguenze positive per il sistema educativo.

# Narrazioni dalle case

## Dopo un temporale torna sempre il sereno

E' difficile spiegare ad un bambino questa situazione...

E' difficile spiegare che non ci possiamo più abbracciare, baciare, vedere i nonni, i cugini e giocare con gli altri.

Per fortuna i bambini hanno un forte spirito di adattamento e non hanno il senso del tempo. Per mia figlia stare a casa con me è stato un regalo più che una mancanza di libertà... un regalo per avere tanto tempo la sua mamma e di poter giocare con lei per questo sono sicura che a parte la mancanza di affetti, dovuta alla lontananza per il resto, lei si ricordi di queste giornate con piacere...fatte di giochi e di tante cose che per mancanza di tempo non riusciamo mai a fare, come svegliarsi tardi...guardare un film la mattina, preparare un dolce e non avere orari. Ci siamo prese il tempo per stare insieme come non facciamo mai. Un giorno le racconterò che tanto tempo fa un brutto virus fermò il mondo...che ci fece diventare tutti più diffidenti, ma anche che ci ha insegnato, che per vivere basta poco, che gli abbracci sono importanti e soprattutto a non dare mai nulla per scontato... Che tutto passa e dopo un temporale torna sempre il sereno.

*Mamma Scuola Infanzia dolsi Torino*

## Anche dai momenti più brutti...

Nessuno avrebbe mai immaginato, di vivere un'epoca così strana... abituati a vivere velocemente, a sentirsi invincibili ed eterni, il 2020 ci ha imposto di fermarci. Fermare tutto, fermare il lavoro, fermare i progetti, fermare i sogni...Distanziarci-in epoca social...Festeggiare compleanni, Pasqua e ricorrenze con le videochiamate...Un'epoca strana, che passerà alla storia. Un'epoca dove il nemico è invisibile, dove le persone si rifugiano nelle capanne e viene imposto loro di non uscire, non uscire, perché non sai se potrai proteggerti, se l'amico diventerà il nemico. Immagini terribili trasmesse dalle TV, paura.

Adulti destabilizzati tanto quanto i piccini, scuole chiuse, tecnologia a gogò. Come sopravvivere a tutto questo, contenendo la preoccupazione e l'ansia che ci fa temere per noi stessi e per i nostri cari?

Sopravvivenza, resistenza, resilienza, riscoprirsi ogni giorno, vivere il «qui e ora»...Così ho cercato di vivere io, cercando un equilibrio tra la maestra esperta dei «mi senti?, non mi connetto, ho finito l'inchiostro della stampante!» e... lo spegnere il più possibile la televisione per proteggere me stessa e i miei cari da quelle notizie terrorizzanti. Ho cercato di vivere in lentezza per difesa, di sintonizzarmi con i ritmi del ciclo naturale, di gioire delle piccole cose, come ad esempio sfogliare un'agenda che si liberava di impegni! Seguire un bocciolo di un fiore nelle varie fasi, in primavera... Ho lavorato molto, per tenere la mente impegnata e dare un senso a tutto ciò che stavo vivendo; ho visto tutti impegnarsi molto a rispettare le regole igieniche e contenendo il panico. Sia io che mio figlio, nelle attività scolastiche ci siamo messi in gioco, imparando molto. Con un entusiasmo e una forza che forse non scopro da tempo.



Ho ricordato che fortunatamente anche dagli eventi più terribili si trae una lezione e un motivo per continuare ad andare avanti.

*Mamma e maestra IC San Michele Mondovì*

### **Incontrarsi in un periodo ‘indimenticabile’**

Che il periodo del lockdown o della quarantena sia stato indimenticabile, e non proprio in senso buono, è ormai cosa riconosciuta da tutti e questo a causa della sua unicità e eccezionalità. Ciascuno di noi ha dovuto imparare a vivere una vita mai sperimentata prima: priva di contatti sociali, chiusi in una casa che è diventata al contempo ufficio, scuola, palestra e ludoteca, con la colonna sonora incessante delle ambulanze e la sensazione di Apocalisse imminente. Ad un certo punto, assieme ad altre mamme, abbiamo sentito la necessità di un confronto e di una chiacchiera tra di noi e ci siamo date appuntamento su Zoom in modo da ritagliarci uno spazio personale all’interno di quelle giornate sempre uguali ma allo stesso tempo stancanti e caotiche. La grande stanchezza è stato uno dei temi che ci hanno accompagnato in queste chiacchiere in libertà: nessuna di noi si capacitava del fatto di essere così mentalmente esaurite dal semplice fatto di dover stare a casa. In fondo non svolgevamo attività ritenute stancanti, eppure eravamo tutte sfiancate dalla situazione: stanche eppure con il sonno fragile.

Discutendone è risultato molto chiaro che la nostra era una stanchezza solo mentale, dovuta alla grande preoccupazione per il futuro, incerto e, in quel momento, a tinte fosche. All’ansia per la situazione generale si sommavano anche una serie di dubbi riguardanti i nostri bimbi, all’apparenza sereni ma che per certo non potevano che respirare la nostra stessa ansia. Come si gestisce quindi una situazione senza precedenti? Quali saranno le ripercussioni su questa generazione di bambini chiamati a viverla?

Non ci preoccupava poi molto la situazione scolastica: il ritmo dei compiti/lezioni lo abbiamo ben preso da subito e, a parte la difficoltà (nostra) di doverli organizzare e inviare, i bambini sembravano reggere. I nostri, ma come non pensare a chi aveva meno risorse per seguirli? Riusciranno a finire l’anno senza troppe lacune?

E poi...cosa si fa con dei piccoli che vorrebbero correre ma sono costretti tra quattro mura? Come si gestisce, ad un certo punto, la loro stessa paura ad uscire di casa? Cosa far loro fare durante le fantomatiche pause tra un’attività e l’altra?

Su questo e molto altro ci siamo confrontate, traendone da un lato il semplice sollievo del sapere di non essere le sole in difficoltà e più di uno spunto utile per l’organizzazione di quella strana vita in cattività.

*Genitori I.C. Pertini*

### **La fatica della distanza, la gioia di vedersi**

Nel ripensare al percorso della didattica a distanza mi trovo a contatto con mille emozioni...Penso a un prima, il momento iniziale, quello della confusione, dell’incertezza, in cui le notizie dei media hanno condizionato le prime due settimane. Un momento in cui ho avuto la sensazione di vivere come in guerra con il coprifuoco.

Come insegnante è stato il momento in cui mi sono sentita peggio, strappata dai ragazzi perché non avevo notizie di loro, delle famiglie ... E' stato il tempo dei messaggi per i compiti, della ricerca di un modo per fare sapere loro che i maestri erano lì, vicini, pronti per ascoltarli.

Penso a un dopo. Il collega pensa di utilizzare la piattaforma Skype per incontrare i bambini, per sentirci, salutarci, chiacchierare...Ho accettato subito, fatto con lui delle prove per collegarci...e inavvertitamente disattivo la telecamera del mio pc. Me ne accorgo solo durante il primo collegamento con loro, perché li vedo, quasi tutti, loro però non vedono me. Ho subito pensato che fosse un bene, tanto l'onda di commozione mi ha travolta...avrebbero visto la loro maestra piangere e non era il momento. Nel rivedere i bambini il senso di separazione che ho avvertito è stato ancora più intenso e doloroso.

Il dopo è continuato con le prime lezioni su Skype e poi la piattaforma ufficiale per tutti i docenti. La fatica più grande: accettare di non poter essere vicini, di non passare tra i banchi, raccogliere un foglio, fare una carezza, non raggiungerli tutti.

La gioia: vedere e sentire il loro desiderio di esserci, di raggiungerci, di cercare una sorta di normalità, la capacità di esprimere la loro insofferenza allo stesso tempo percepire la capacità di resilienza dei miei alunni con le loro famiglie.

*Maestra IC Straneo Alessandria*

### Gruppo di narrazione online

Questo è stato il nostro primo incontro on-line. Non avevamo scelta purtroppo e la tecnologia ci è venuta in aiuto. Lo strumento che ci ha consentito di fare la riunione è lo stesso strumento che ci ha anche permesso di rendere più vivibile questo terribile periodo che ognuno di noi si è trovato ad affrontare. Una pandemia vissuta ai tempi di Internet è sicuramente cosa molto diversa di una epidemia di 100 anni fa: si parla di lockdown ma il mondo non si ferma completamente, le persone continuano a lavorare grazie allo smart-working, i ragazzi continuano a studiare grazie alle piattaforme on-line e anche la spesa si può fare con un semplice click. Tutta questa tecnologia e questa informatizzazione è stata una grande opportunità per i miei figli che, dopo un breve attimo di disorientamento, hanno imparato a padroneggiare i nuovi strumenti come se l'avessero sempre fatto. In casa avevamo un solo computer e un tablet che i miei tre figli si dividevano in base alle esigenze ma, capito che il computer sarebbe diventato utile e necessario più del pane, abbiamo deciso di comprarne subito un altro. Ora i miei due figli più grandi, che fra qualche giorno faranno l'esame di terza media, ne hanno uno a testa e mio figlio più piccolo ha sempre utilizzato il tablet. Un'altra grande opportunità per me è stato il lavoro da casa che mi ha consentito di stare vicina ai miei figli e supportarli in questi mesi aiutandoli a ritrovare la motivazione che in parte avevano perso. Difficile parlare di scuola, se non ci sono più i compagni, le gite di classe, il ritrovarsi e la socialità perché la scuola non è solo didattica è molto di più! Mi sono anche trovata a dover cucinare per cinque tutti i giorni ma ho apprezzato il fatto di poter ritrovare i miei figli anche a pranzo e scambiare due chiacchiere a metà giornata. Prima potevo farlo solo la sera e neanche troppo presto purtroppo perché rientravo tardi.

Elencare altre opportunità non è facile perché secondo me abbiamo perso molto di più di quello che siamo riusciti a riscoprire. Una persona che io stimo molto che oggi non c'è più, il musicista Ezio Bosso, sosteneva che non sempre è negativo perdere quando quello che perdiamo sono i



pregiudizi, le paure e poi è importante perdersi per poi ritrovarsi. Ebbene io spero con tutto il cuore che ciò avvenga presto e so che quando ritroveremo gli amici, la serenità, la libertà, ameremo tutte queste cose più di prima perché abbiamo scoperto cosa significa perderle!

Concludo le mie riflessioni ritornando al punto da cui sono partita: il nostro incontro di narrazione è avvenuto on-line, tutti eravamo collegati da casa, comodamente seduti e vestiti ma non è stata la stessa cosa di sempre. Il PC ha reso tecnicamente possibile il nostro incontro ma quando ci vedevamo in classe, in cerchio e ci guardavamo negli occhi le emozioni che riuscivamo a provare erano molto diverse, sicuramente più forti e intense. Tutto sommato mi conforta sapere che anche questo fantastico strumento ha dei limiti!

*Mamma IC Nasi Moncalieri*



## Alla ricerca di emozioni piacevoli

All'inizio sembrava che l'emergenza si sarebbe risolta nel giro di due settimane, e invece dopo quasi un mese di preoccupazioni, far tranquillizzare i bambini, capire i loro bisogni non è affare da poco! Non ce la caviamo con un Arcobaleno fatto con i pennarelli, questo periodo di emergenza che sta stravolgendo le nostre abitudini, con la chiusura delle scuole, il distacco dall'asilo e con un tempo diverso è più lungo. La speranza di mamma è quella di trasmettere sensazioni piacevoli ai bambini, le carezze, il contatto. Il calore delle mani, parlando al bambino. Il linguaggio della pelle gli regala la memoria di emozioni piacevoli e dolce. Durante questo periodo fuori dall'ordinario ho fatto in modo che ci fosse una differenza tra i giorni lavorativi, in cui i ritmi sono più organizzati, e il fine settimana, durante il quale invece le giornate sono meno organizzate e si può godere di più libertà (facendo così passare in fretta la settimana). È stato utile scandire le giornate con un programma che ripeteva un ritmo costante per tutti i giorni (sveglia, lavarsi, vestirsi, colazione, gioco libero, disegnare, mezz'ora di televisione, si apparecchia il tavolo per pranzo, ho preso quasi il ritmo dell'asilo. A dire la verità mi sono divertita anch'io con i loro disegni e le attività che fanno le maestre, ogni giorno ci hanno fatto molta compagnia a noi e soprattutto ai nostri figli. Alle volte mi trovavo a litigare con i miei figli per un pennarello o un disegno..... È mi è capitato più di una volta, di dire a mio figlio che: “Ho preso prima io!” Mi sentivo come una bambina di cinque anni, una volta mio figlio mi ha detto: “ Eh mamma questi giochi sono per noi, non sono per te, mica sei piccola” e gli ho risposto: “ Li ho preso prima io hhhhhh” così mi sono accorta dopo...

Li vedo tranquilli non vogliono neanche uscire, sono soddisfatti. Lui fa sempre le domande se non sto attenta, come quando sta guardando i cartoni ... perché io sto stirando, allora mi chiede per capire se sono attenta. Allora gli dico che dopo guardo con loro. I lavori li faccio al sabato e alla domenica, come se fossimo a scuola. In questo modo ha imparato l'orario e mi dice mamma è ora di preparare la tavola perché ora facciamo tutto insieme e così via.

*Una mamma dell'infanzia Dolci di Torino*

## Un giorno ti racconterò

È notte fonda e di dormire non se ne parla.

Passo davanti alla tua cameretta ed inizio a sistemare i tuoi giocattoli sparsi per casa, ci sono pezzi di puzzle, una Barbie senza gambe, “Carlotta” il tuo orsetto, le chiavi della macchina di

papà (che abbiamo già perso più volte), pezzetti appuntiti di un gioco in plastica che se non stai attento ti si conficcano sotto la pianta del piede, nascosti in posti che solo l'immaginazione, la fantasia e la spensieratezza dei tuoi cinque anni possono concepire.

Mi domando cosa capisci di questa situazione, di questa emergenza, di questo fottuto CoronaVirus (lo so non si dicono le parolacce, ma quando ci vuole-ci vuole), oggi ci hai detto, con quella vocina che amiamo tanto che sei triste perché non puoi andare all'ascilo e che ti mancano tanto penda, e le tue maestre.

Mi chiedo cosa ti ricorderai di tutto questo, non so come potrò integrare responsabilmente quei tuoi frammenti, cosa sia giusto e di cosa sia sbagliato raccontarti quando tutto questo sarà finito, perché finirà.

Ci ho pensato tanto, piccola mia, e ho deciso che:

Non ti racconterò dei complottisti, di quelli che fanno solo lamentarsi, degli assalti ai supermercati nella notte, di quelli che il governo ha fatto bene e ha fatto male.

Di quelli che "è colpa dei cinesi, poi dei Lodigiani, dei Lombardi, ah no! Dei Tedeschi, di Peppa Pig e di Gargamella".

E nemmeno dei giornalisti che a volte hanno esagerato, calpestando privacy di persone ricoverate e approfittando come niente fosse della paura e del dolore per fare audience.

Non ti racconterò della gente che non ha rispettato i divieti infischiosene del prossimo, di quelli che hanno sciacallato su mascherine e disinfettanti, dei tentativi di speculazione politica e non.

E neanche dell'ansia che mi coglie sentendo il vicino di casa che tossisce, del trasalimento ogni volta che ho sentito il suono delle ambulanze che passano in continuazione e di quello che ho visto in ospedale.

Non ti racconterò della quantità di volte che ti abbiamo provato la febbre anche se non eri calda e di quanto possano essere lunghi dieci secondi di attesa, perché anche mamma e papà bimba mia avevano paura!

Niente di tutto questo.

Ti racconterò invece dei tanti non ce l'hanno fatta e non c'è niente di male ad avere paura, ti racconterò di quegli angeli con camice, mascherina e divisa che nonostante la stanchezza e lo sconforto hanno salvato mille mila vite, mettendo a rischio la loro.

Delle migliaia di uomini e donne che si sono rimboccati le maniche per aiutare, anche solo con un sorriso e una buona parola per chi era in difficoltà o aveva paura.

Dei camionisti, dei commessi, dei magazzinieri, degli operai e tutti gli altri che hanno permesso che tu e tutti noi potessimo avere le medicine.

Ti racconterò dei Flash mob e delle iniziative sui Social; di un vecchietto che suona l'inno di Mameli, con la sua tromba (che poi la tromba l'ha imparata a suonare in guerra) in mezzo alla campagna, incurante che nessuno lo senta e di un condominio di Napoli con la gente che canta affacciata ai balconi alle 18:00 in punto, delle candele sui davanzali e degli arcobaleni disegnati dai bambini appesi ai balconi, arcobaleni di speranza e d'amore.

Delle nonnine che recitavano il rosario sincronizzate come un orologio svizzero anche a chilometri di distanza.

Di zii, nonni, fratelli, amici non più giovani che hanno imparato a usare le videocall pur di vedersi e abbracciarsi seppur a distanza, dei video e delle vignette da morir dal ridere che giravano nelle chat di famiglie e colleghi di lavoro, perché ridere ci faceva bene!

Dei messaggi di amore, gratitudine e solidarietà, dei doni che sono stati mandati agli ospedali, pizze, focacce e dolci, della generosità delle persone che hanno donato presidi e attrezzature, delle iniziative di quartiere per aiutare i più deboli a fare la spesa.

Ti racconterò che in questa Italia, per una volta non esistevano nord e sud, la gente che non si è mai arresa!

Che per questo devi essere orgogliosa del tuo paese.

Ti racconterò che anche gli esseri umani adulti, come i bambini, sanno essere straordinari, anche se a volte si dimenticano come si fa.

Perché questo è ciò che vorrei che ricordassi, che tutti ricordassimo, che tutti noi meritiamo di ricordare, che il bene vince sempre sul male, che gli abbracci sono importanti.

Solo questo, nient'altro.

Un giorno te lo racconterò, ma non adesso, ora stai dormendo piccola mia.

“Andrà tutto bene”.

*Una mamma della Scuola dell'Infanzia Dolci di Torino*

## La didattica a distanza attraverso gli occhi di una tirocinante

Quello che tutta l'Italia sta vivendo è un periodo straordinario nel vero senso della parola: strano, unico, eccezionale, “fuori dalla norma”. Un momento in cui tutti sono assaliti da paure, angosce e timori e in cui l'incertezza, lo smarrimento, i sensi di vuoto e di arrendevolezza colpiscono chiunque e non risparmiano nessuno. Le porte delle case, prima chiuse soltanto agli sconosciuti, ora sono state sbarrate agli amici, ai parenti, ai vicini di casa. Le routine quotidiane sono state stravolte e sostituite da ritmi e abitudini che nessuno, fino a poco tempo fa, avrebbe mai potuto immaginare: da gel disinfettanti, guanti, mascherine, distanziamento sociale alla chiusura di bar, negozi, chiese, ristoranti... e scuole. Gli appuntamenti fissi della settimana, i viaggi in treno per raggiungere l'università, le lezioni, gli esami, il week end, gli allenamenti, i pomeriggi in parrocchia, le uscite con gli amici... tutto questo non c'è più. I giorni scorrono uno uguale all'altro e il tempo pare essere sospeso, mutato, dilatato. Eppure tutti sono consapevoli del fatto che non ci si possa fermare.

Bisogna andare avanti e avere il coraggio di affrontare i timori, la solitudine, la diffidenza verso gli altri; sopportare la stanchezza, la fatica, la tristezza; superare in qualche modo l'ostacolo della lontananza e i muri invisibili, trasparenti, immateriali che sono stati (giustamente) eretti a separare le persone. Provarci non è facile; riuscirci, forse, ancora meno.

Ma come arrendersi davanti a tanti messaggi di incoraggiamento di maestre e genitori sul gruppo della classe, alle proposte di attività pubblicate ogni giorno sul sito della scuola, alle iniziative intraprese dalle insegnanti e seguite, a ruota, dai bambini per dimostrare vicinanza e sostegno reciproco? Come indietreggiare davanti alla voglia diffusa di ritornare a scuola, alle risposte numerose, entusiaste e positive dei bambini alle proposte più svariate (video-letture con le voci registrate dalle insegnanti, fiabe della buonanotte consigliate, laboratori artistici e creativi, attività motorie, balli, ricette, esperimenti di “Bread Art”, suggerimenti di biglietti per Pasqua e per la festa della mamma, partecipazione a concorsi per immaginare, disegnare, descrivere la propria “classe ideale”)? E come non rispondere alle mute “grida” di aiuto dei più piccoli o di coloro che sono stati lasciati in casa, da soli, a gestire autonomamente lezioni, compiti e videochiamate con le insegnanti?



Nel mondo della Scuola, mi auguro che ognuno colga questo momento come una sfida, come una possibilità e un'occasione per sperimentare e sperimentarsi; nella realtà in cui svolgo tirocinio, tutti lo stanno già dimostrando con un'instancabile forza di volontà e con un'insaziabile voglia di continuare (non ritornare) a fare ciò che si faceva prima: a insegnare, a imparare, ma prima di tutto a stare insieme.

Ecco perché, a poco a poco, i docenti della scuola Morbelli si stanno formando per acquisire nuove competenze tecnologiche, dando vita a tutorial, riunioni e direttive per diffondere il più possibile, in maniera collettiva a livello di istituto, l'utilizzo di piattaforme per videoconferenze online, di siti web per la creazione di materiali multimediali e di strumenti utili per insegnare e apprendere in maniera digitale.

Ciò che è venuto a mancare, sia nella scuola primaria sia nella scuola dell'infanzia, a causa dell'isolamento forzato dovuto alla proclamazione di una situazione di emergenza sanitaria nazionale e internazionale, è stato proprio il contatto diretto, visivo e verbale, tra i bambini e i loro insegnanti.

Tuttavia, questo distanziamento forzato e questa frattura nella concezione "tradizionale" della relazione educativa e pedagogica hanno reso ancora più instancabili e imbattibili i tentativi dei docenti di portare avanti con dedizione, sacrificio, flessibilità, pazienza il rapporto individualizzato e personalizzato con ognuno dei loro studenti: segno che la Scuola non è fatta di molto d'altro che dei suoi alunni e dei suoi insegnanti.

*Chiara, tirocinante*

## Un gioco fatto di regole

Caro L., devi sapere che all'improvviso è arrivata una pandemia che si chiama coronavirus, a malincuore abbiamo dovuto toglierti dall'asilo e anche i tuoi amici hanno fatto la stessa cosa. Avevi cinque anni, quasi sei, e siamo stati a casa per questione di contagio perciò per adesso non sappiamo quanto durerà e ci dispiace che ti sei perso la scuola ma non sappiamo come fare... In questi due, tre mesi ci siamo divertiti, anche se la casa è piccola abbiamo fatto dei giochi, dei disegni e ultimamente siamo usciti un po'... e siamo andati al parco Dora ma senza giocare al parco-giochi, sperando che un giorno saremo tutti liberi e si potrà tornare a giocare. Ti vogliamo tanto bene, ci dispiace tanto per voi bambini, che volete uscire almeno una volta al giorno. Ieri vicino al parco della scuola, volevi entrare a scuola, Io ho cercato di farti capire che il coronavirus sembra un qualcosa che si muove, tipo un qualcosa che spaventa. Tu guardi sempre la tv con tuo fratello e siete come dei professionisti ad ascoltare e capire tutto. Per noi grandi è diverso perché siamo usciti, siamo andati al supermercato, dove tutto è diverso e si percepisce che ti mancano tantissimo i momenti di normalità quando riuscivi a fare quello che volevi. Noi prima di questa pandemia andavamo lontano, fuori Torino in un parco, e tutti insieme passavamo il tempo, era bellissimo. Adesso stiamo vivendo come un "un gioco fatto di regole" e sono preoccupato di cosa succederà ma devo dire grazie alle maestre che ci fanno passare questi momenti insieme, è una cosa importante perché mio figlio, così, si ricorda della scuola.

*Papà Scuola Infanzia Dolci Torino*



## Care maestre

Care maestre,

nel periodo di quarantena ho scoperto di essere paziente perché in alcuni casi, quando diventava tardi e io non avevo ancora terminato un compito o incontravo qualche difficoltà, continuavo comunque a svolgerlo senza farmi prendere dall'ansia e dalla stanchezza. Inoltre ho notato che avendo più tempo riesco a migliorarmi sia nei compiti sia nell'organizzazione. Dovrò quindi diventare più veloce, ma anche rimanere responsabile.

Ho notato che a me piace stare a contatto più diretto con le maestre e con i compagni. Infatti amo comunicare e stare in compagnia. Con mio fratello spesso pensiamo la stessa cosa, abbiamo come una telepatia e quindi ho capito di essergli molto legato e di essere proprio fortunato ad averlo.

In questi mesi mi sono accorto di aver imparato a gestire meglio il tempo, le attività e i giochi, direi che sono diventato abbastanza capace di non annoiarmi e ho quasi sempre da fare. Mi oriento molto di più negli spazi e nell'organizzazione della casa. Ho imparato da zero l'uso del pc, delle piattaforme per la scuola per la DAD, di power point, excel, word, e mi sono impraticchito a fare ricerche in internet. Sono diventato anche più bravo a giocare a scacchi on line col nonno e con qualche amico e amica.

Durante la quarantena sono stato sereno, tranquillo, di solito di buon umore, perché io sono fatto così e non sono un tipo che si agita e si preoccupa molto.

E infine ho compreso meglio il senso di (art. 5 della Costituzione!) e la bellezza della natura.

E.

*I.C. D'Azeglio- Nievo*

## Partecipare quotidianamente alla loro crescita

Per me a differenza di molte altre persone, questo periodo ha avuto diversi risvolti positivi. Premetto che io lavoro a mezz'ora di distanza da casa, con i problemi legati al traffico e al trovare parcheggio, quindi solitamente parto presto al mattino quando dormono ancora tutti. Arrivo la sera stanca e magari anche nervosa e il tempo che rimane per stare con la mia famiglia tra tutti gli impegni è molto poco. Pertanto uno dei risvolti positivi dovuto da questa emergenza è stato per prima cosa che l'azienda per cui lavoro ha attivato il lavoro da casa, tra l'altro lavorando meno giorni di prima e quindi avevo anche un po' più di tempo a disposizione. Anche mio marito ha lavorato da casa. Questa situazione mi ha permesso di vivere maggiori momenti quotidiani con la mia famiglia, per esempio vedere i miei bimbi al mattino appena svegli. Spero che per il futuro, passata l'emergenza lo smart working continui ad essere una soluzione per molte famiglie.

La mia fortuna è di avere due bimbi abbastanza tranquilli, A. è una bimba molto autonoma, si è gestita

lezioni e compiti quasi tutto da sola e F. che ha 5 anni passa il suo tempo giocando un po' da solo e unpo' con A.. Il fatto di essere in due è stato positivo perché si fanno molta compagnia. Nella vita di sempre siamo presi da mille impegni, bisogna conciliare lavoro, scuola, attività sportive, catechismo, casa e molte altre cose, spesso non è semplice e nella frenesia i bimbi sono quelli che ne risentono di più. In questo momento secondo me siamo stati sottoposti a meno stress del solito.

È vero che si sono persi i contatti con le altre persone ma per me è stato un modo per rafforzare i contatti con le persone che contano di più e cioè la mia famiglia, il piacere di sentire ridere i miei figli, scambiare qualche parola in più con mio marito. Ci sono anche i momenti in cui si litiga, si urla, ma fanno parte del vivere insieme e poi stiamo parlando dei risvolti positivi!

La mancanza di non poter uscire ogni tanto c'è stata, il fatto di non poter fare gite tutti insieme, però è piacevole ogni tanto riscoprire il piacere di vivere la casa, cucinare dei dolci insieme, vedere dei film o altre cose.

Per concludere in questo periodo sono riuscita a dare più attenzione ai miei figli e a partecipare quotidianamente e attivamente alla loro crescita.



*Mamma IC Nasi Moncalieri*

### Non capiterà più di stare così tanto tempo insieme

Non capiterà più di stare così tanto tempo insieme con i miei figli. Quando G. è un po' triste per questa situazione, io glielo ricordo "... quando ti capiterà più di stare con la mamma!".

Ho fatto cose che non facevo da tanto tempo... Sono diventata bravissima a fare la pizza. Ora i bambini me la chiedono spesso, mentre prima mi era impossibile trovare il tempo.

In questo periodo abbiamo visto più voi maestre che i nostri parenti...Io non guardo la TV ed ho deciso di non fargliela vedere ai miei figli. Abbiamo vissuto un pezzo di storia di cui si parlerà nei libri.

Questa situazione ha permesso anche a noi di capire le difficoltà delle maestre... Vedere dal vivo cosa vuol dire insegnare... Mi piace che questo paese non riconosca l'importanza degli insegnanti. Vedendo le video lezioni ti rendi conto delle difficoltà.

*Mamma IC Nasi Moncalieri*

### L'occasione che si nasconde nella bufera

Il periodo della quarantena di certo è stato faticoso e pesante per tutti sotto molti punti di vista ma anche questa circostanza è stata anche un'occasione di riflessione su se stessi e gli altri. A parte il primissimo momento di sconcerto e sconforto nel perdere la quotidianità con i bambini a scuola, che è così importante e connotante per ciascun insegnante, ho reagito con forza. Mi sono resa conto di aver tirato fuori delle energie importanti in questo momento di crisi, di essermi rimboccata le maniche per il bene dei miei allievi, mettendomi in gioco nella didattica a distanza che era una modalità sconosciuta e così diversa da quello che tutti eravamo abituati a fare. Mi sono resa conto che era necessario mantenere la relazione affettiva con i bambini, in questo mi sembra di essere stata matura, di aver messo da parte le mie emozioni personali per aiutare i bambini e stare vicino a loro che, essendo piccoli, di sicuro avevano meno strumenti per comprendere la situazione senza esserne travolti e spaventati. In loro ho notato le stesse cose, un primo periodo difficile e confuso e poi una grande voglia di prendere in mano le redini del proprio percorso scolastico e reagire, una grande elasticità mentale, una flessibilità che li ha portati in poco tempo a saper gestire la classe virtuale e un nuovo modo di "essere a scuola". Non posso dire di essere molto stupita di questo, per fortuna la mia classe era una quinta, quindi noi avevamo una relazione già molto consolidata e stabile e una modalità di comunicazione ricca e sfaccettata, i bambini possedevano gli strumenti di base per studiare e





affrontare le lezioni in maniera più autonoma. Durante la didattica a distanza ho visto i miei alunni crescere e rafforzarsi, diventare sempre più consci delle proprie possibilità e capacità e questo mi ha reso molto fiera di loro. Ho visto i bambini più in difficoltà non lasciarsi andare ma tirare fuori ugualmente la volontà di adeguarsi e di continuare ad imparare, ho visto l'umiltà di chiedere aiuto e l'orgoglio di fare bene.

Nel mio privato ho avuto la possibilità di trascorrere più tempo con la mia famiglia in cui mi sono sentita protetta e amata, ho visto le mie figlie unirsi maggiormente per affrontare insieme le difficoltà della quarantena e riscoprire punti in comune che il tran tran del quotidiano inevitabilmente offusca, ho sentito che la famiglia è un porto sicuro dove aspettare che passi qualunque tipo di bufera.

*Una maestra e mamma dell' I.C. D'Azeglio- Nieve*

### La scuola è stata presente

Il bilancio della didattica a distanza è stato per noi positivo. Ci siamo potuti conoscere sotto una luce nuova e insolita, io nella veste di ambasciatrice delle maestre e il mio bimbo in quella di piccolo studente senza compagni di classe. Per noi genitori è stato interessante e bello poter partecipare attivamente nel supporto alla realizzazione dei lavoretti. Abbiamo potuto notare i progressi, le sue attitudini, fare nuove scoperte insieme e divertirci. Il materiale caricato dall'insegnante si è rivelato stimolante e divertente e ci ha permesso di sperimentare anche nuove forme di gioco - apprendimento. Abbiamo apprezzato la scelta dell'invio di lavoretti e compiti pratici e tangibili, adatti ad un bimbo piccolo come il mio, ma è stato anche molto carino ascoltare e vedere il materiale video. Nonostante la distanza "fisica" il ruolo della maestra non è venuto meno.

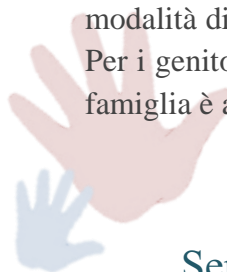
Noi genitori siamo stati suoi ambasciatori e il nostro bambino ha partecipato con orgoglio anche all'invio dei lavoretti finiti. Il dialogo con l'insegnante è stato continuativo, anzi, a volte più semplice di prima proprio grazie alla tecnologia. Nonostante il periodo complicato e l'iniziale incertezza, la scuola è stata presente e mi sento di dire che non è stato assolutamente un anno perso, ma un anno sicuramente inconsueto, che però ci ha fatto scoprire nuove potenzialità e modalità di contatto che potrebbero essere mantenute anche quando si tornerà alla normalità. Per i genitori lavoratori, come noi, la modalità a distanza anche nelle comunicazioni scuola - famiglia è accolta molto positivamente.

*mamma dell'I.C. di San Giorgio*

### Sembra strano dirlo ma è stata anche un'opportunità

Nella nostra famiglia, la pandemia ha prodotto un sentimento di grande paura, disorientamento, insicurezza e incertezza per il futuro e sicuramente all'inizio non avremmo saputo trovare nessuna connotazione positiva.

Poi, con il passare dei giorni, abbiamo imparato a prendere le misure con tutto quello che di nuovo e all'improvviso ci stava succedendo e, oggi, guardandoci indietro, possiamo dire che la pandemia di Covid- 19 ha generato anche dei valori positivi, soprattutto per nostra figlia e, sembra strano dirlo, ma per noi è stata anche una opportunità.



Sicuramente l'occasione più grande è stata vedere nostra figlia diventare grande all'improvviso, dopo aver conquistato a passi da gigante molti aspetti dell'età adulta; sembra ieri quando l'avevo accompagnata il primo giorno di scuola, avvolta nel suo cappottino blu, così spaesata e timida, mentre adesso mi sono ritrovata davanti una bambina responsabile e indipendente, coraggiosa e sicura di sé, ma anche altruista e sensibile.

La nostra bambina ha stabilito un appuntamento telefonico giornaliero con i nonni lontani e li ha intrattenuti in lunghe conversazioni, per farli sentire coccolati e voluti bene; si è occupata di scrivere la lista della spesa per la nonna, che abita vicino, perché non voleva assolutamente che uscisse di casa; ha fatto videochiamate con L., perché non voleva che si sentisse troppo solo; ha parlato tanto con tutti perché le parole hanno il potere di far scappare i fantasmi delle paure e soprattutto ha letto tanti libri per evadere con la fantasia, perché tutti dovevamo restare a casa, ma la sua maestra le aveva insegnato che i libri hanno le ali; si è sentita una cittadina italiana quando Conte aveva ringraziato tutti quelli che, come lei, con grande senso di responsabilità e per il bene comune, avevano rispettato le regole, proprio come aveva spiegato a scuola la sua maestra.

Ha offerto la sua cameretta alla mamma quando l'ha vista arrivare con tutti quegli scatoloni pieni di dossier dell'ufficio e con il computer che si è insediato stabilmente sulla scrivania, spostando inesorabilmente il salvadanaio e il portafotografie della Roma, la sua squadra del cuore; si è scoperta paziente quando, incrociando il papà che parlava anche lui al telefono nel corridoio stretto, gli cedeva il passaggio anche se non veniva da destra!

La mia bambina ha avuto anche la grande occasione di valutare tutto da una prospettiva diversa e di capire che non c'è nulla di scontato, nemmeno la possibilità di andare a scuola, di incontrare compagni e insegnanti, di avere con loro delle relazioni e soprattutto un contatto umano.

Sono sicura che in futuro, tutto quello che ha scoperto o riscoperto in questi giorni, potrà aiutarla a vivere ogni esperienza in maniera diversa e più consapevole.

*Mamma IC D'Azeglio – Nievo Torino*

## Un rapporto più forte

Sono la mamma di S., in questo periodo abbiamo stretto un rapporto più forte, nel periodo in cui non lavoravo abbiamo sperimentato tante ricette insieme divertendoci, cosa che prima non facevamo.

Poi S. ha iniziato le lezioni tutti i giorni, è diventata più matura, si alza al mattino assolve i compiti e le verifiche o le interrogazioni con maturità, la vedo tutti i pomeriggi quando torno da lavoro che si prepara per il giorno dopo.

Il rapporto con noi genitori si è rafforzato, è cresciuto, parliamo di più, scegliamo programmi televisivi insieme, cosa che non facevamo, abbiamo imparato anche ad apprezzare la musica che piace a lei.

Insomma questo periodo ci ha unito sotto molti aspetti. Un ringraziamento va a voi gruppo di docenti che vi spendete per i nostri figli per continuare il programma scolastico in modo che non restino indietro, un grazie di cuore da parte nostra come genitori per ciò che fate.

Grazie veramente di tutto cuore per come vi spendete per insegnare ai nostri figli ogni giorno in questo periodo grazie ancora.

*Mamma IIS Ferraris Settimo T.se*

## Libertà e flessibilità: i regali dalle maestre

Care maestre,

alla fine di questo importante percorso ci stiamo chiedendo se in questi anni siamo riusciti ad esprimervi tutta la nostra stima e riconoscenza per il lavoro svolto. In questo ultimo periodo la quotidianità della scuola, il ritmo dell'apprendere, la relazione con i compagni e le maestre sono mancati tanto ad Elisa perché, da quando ci siamo trasferiti a Torino ormai sei anni fa, la scuola ha rappresentato il suo principale mondo di relazioni ed esperienze. E. però con il suo carattere ha cercato come tutti i bambini di organizzarsi nel modo migliore possibile, dando anche un aiuto importante alla famiglia sopportando i capricci della sorellina al mattino, mentre la sua mamma era in un'altra stanza impegnata con la didattica a distanza.

Sicuramente è stata un'esperienza stimolante condividere parte del suo tempo con la sorellina, anche se non sempre è stato facile. Lei è però sempre andata avanti senza scoraggiarsi.

Crediamo che sarebbe stato molto più gravoso per lei partecipare a tante lezioni al pc, in quanto le avrebbe impedito di organizzare il suo tempo e conseguentemente avrebbe accresciuto la sua ansia. Le scadenze flessibili, la possibilità di organizzare il suo tempo ed il suo lavoro le hanno invece consentito di vivere con serenità questo periodo e, cosa mai accaduta prima, di lasciare ogni tanto fuori posto un libro o un astuccio, mentre nei primi giorni lo zaino era sempre stato perfetto e viaggiava sempre in casa con lei.

Forse in questi anni abbiamo sempre (fin troppo) cercato di responsabilizzarla; è stato quindi crediamo molto bello per lei vivere questo periodo, seppur con tutte le sue difficoltà e preoccupazioni, in un modo nuovo, più sereno e leggero.

Grazie quindi per la libertà e la flessibilità che avete regalato alla nostra bambina e anche per il contributo dato a noi tutti come famiglia consentendoci di organizzare serenamente la quotidianità di questo periodo, senza aggiungere eccessivo carico ad una situazione di per sé complessa ma facendo in ogni caso sentire la vostra costante ed attenta presenza al nostro fianco.

Nei momenti in cui lei ci ha chiesto aiuto abbiamo avuto modo di apprezzare l'enorme lavoro che in questi anni è stato fatto. Nostra figlia è sempre stata organizzata ed autonoma nel suo lavoro, talvolta tanto da apparire ai nostri occhi un po' sbrigativa nello svolgimento dei compiti. Nei momenti in cui però abbiamo avuto questa percezione e siamo intervenuti, la sorpresa ed il piacere sono stati quelli di osservare lei risolvere i problemi con intuito, esporre con fluidità e tirar fuori idee e testi brillanti che abbiamo apprezzato anche con gli occhi degli adulti.

Tutto questo è merito vostro, perché noi in questi anni abbiamo scelto di essere presenze non ingombranti proprio al fine di stimolarne il più possibile autonomia, iniziativa e spirito organizzativo.

Sapevano prima, e ne siamo ancor più certi ora, che le novità imposte in questi tre mesi non avrebbero minimamente influito negativamente sulla preparazione dei bambini e su un metodo di lavoro ormai rodato, acquisito e radicato da tempo.

Certo è mancata tantissimo la relazione ed il contatto umano che in questi anni hanno enormemente aiutato E. nella sua maturazione, con la consapevolezza però sia nostra che soprattutto della bambina che ci sarà tempo per recuperare e ci piacerebbe molto continuare a

coltivare i rapporti con i compagni di classe e con le maestre, ora che è nuovamente possibile e nel futuro.

Grazie di cuore!!! Un abbraccio



*Famiglia IC D'Azeglio – Nieve Torino*

## Ricorderò quest'anno come l'anno della famiglia

Care maestre, ormai sono quattro anni che mio figlio è vostro alunno e so che avete imparato a conoscere meglio anche noi genitori.

Sapete che non adoro parlare molto (soprattutto davanti a persone che conosco poco) anche se i vostri incontri di pedagogia per noi genitori mi piacciono molto!

Nell'ultimo incontro che si è svolto virtualmente non sono riuscita a parlare ma ho deciso di scrivervi perché mi viene decisamente molto più facile.

Innanzitutto vi ringrazio del lavoro che fate con i nostri bambini perché in questo periodo ho capito ancora di più quanto lavoro c'è dietro ad un maestro.

Quest'anno un pò strano non è stato un periodo facile...ma ci sono state tante cose positive per fortuna!

Mio figlio mi ha insegnato un sacco di cose sulla tecnologia che già sapeva e altre che ha imparato a sua volta da suo papà, visto che hanno passato un sacco di tempo insieme "come quando siamo in vacanza" perché di solito tra la scuola e i turni di lavoro il tempo è sempre contato....

Ho visto che i miei figli costretti a stare insieme si sono " riscoperti" amici di gioco ed hanno ritrovato la complicità che era un pò svanita...

Abbiamo ritrovato giochi che non ricordavamo più o avevamo accantonato riscoprendo il piacere di giocare tutti insieme...

Insomma anche se non si poteva uscire noi ci siamo tenuti impegnati a recuperare il tempo che di solito ci manca per stare tutti insieme...

Io personalmente ricorderò quest'anno come l'anno della famiglia. Grazie care maestre speciali che ci siete state anche in questo periodo strano e ci avete fatto riflettere sulle cose positive!

*Mamma IC Straneo Alessandria*

## Ora ho più tempo

E' dal 20 marzo che sono a casa, prima in smart-working e ora in ferie. Innanzitutto ho molto più tempo per fare cose che prima difficilmente riuscivo a fare. Ho molto più tempo per cucinare e cimentarmi in preparazioni complicate e lunghe, tipo il pane che lievita 20 ore, poi focacce e dolci.

Ho molto più tempo per parlare con le mie figlie, per chiacchierare, raccontare cose del passato, guardare video e film.

Ho molto più tempo per fare i lavori di casa e riordinare: mai avuto una casa così pulita ed in ordine!

Infine io penso che dopo questa quarantena tutti i nodi verranno al pettine, verrà fuori il buono ed il cattivo di ogni persona.

Penso che alla fine di tutto questo, nulla sarà più come prima, ma sarà migliore.

*Mamma IIS Ferraris Settimo T.se*

### L'esigenza di una rete positiva

Questa esperienza di Didattica a Distanza e questo periodo di distanziamento sociale hanno fatto comprendere ancor di più l'importanza della relazione in ogni ambito.

Il dialogo, lo scambio di idee e di opinioni che si possono instaurare in un incontro diretto, nulla hanno a che fare con uno schermo, che comunque ci ha concesso di non restare completamente isolati.

Aspetto positivo è stato sicuramente avere più tempo per coltivare incontri e conoscenze e per condividere emozioni. Ho compreso maggiormente l'esigenza vitale di una rete positiva, sia essa tra insegnanti e allievi, che tra insegnanti e genitori ed anche tra colleghi.

*Maestra I.C. D'Azeglio-Nievo*

### Non solo problemi

Penso che alla fine questa cosa chiamata Dad, un pochino mi manca, scandiva le mie giornate. Mi manca, perché alla fine ho visto che gli infiniti problemi che ogni giorno si presentavano, hanno reso noi genitori e insegnanti più uniti, e che insieme ce l'abbiamo fatta. Non ci sono stati solo problemi, se ho superato questi 3 mesi di Dad, con due figlie, posso superare qualsiasi cosa..Ma a settembre si torna a scuola.. Non è che voglio ripetere l'esperienza .

*Mamma IC Straneo Alessandria*

### Piccoli grandi lavori di un'alunna a distanza

In questi quattro mesi di assenza fisica dalla scuola mia figlia non ha mai perso il buonumore. L'inizio del lockdown l'ha vissuto come un prolungamento delle vacanze di Carnevale, cogliendone l'aspetto ludico: lunghe sfide a carte con mamma e papà, partite a Risiko e Taboo, lavori in giardino, serie tv, lunghe videochiamate con le cugine e naturalmente i compiti che venivano assegnati dalle maestre.

Quando le insegnanti hanno avviato la piattaforma e le lezioni in presenza, lei si è organizzata in autonomia per svolgere quotidianamente e per rivedere da lontano le sue amate insegnanti. Ha da subito imparato ad utilizzare meglio di me il computer e lo smartphone per svolgere i compiti ed inviarli.

Mi sono così resa conto che le solide basi acquisite grazie al lavoro delle maestre in questi cinque anni nello scrivere testi, nel ragionare di fronte ai problemi per trovare delle soluzioni, nell'immenso significato che per lei hanno acquisito le parole legalità e inclusione le hanno sicuramente facilitato il lavoro di alunna a distanza.

*Mamma IC D'Azeglio – Nievo Torino*

## Ho scoperto che ho proprio una bella famiglia

È il momento giusto per parlare di sole cose belle. In questo periodo mi sono mancate le riflessioni fra noi genitori e il confronto, il sentirci vicini anche se lontani. Ho trovato che la confidenza in quelle situazioni sia più forte rispetto al normale.

In questo periodo di quarantena ho scoperto anche se forzata, che ho proprio una bella famiglia e ci vogliamo molto bene e sappiamo affrontare anche situazioni molto difficili ...amo la mia famiglia.

*Papà I.C: Nasi di Moncalieri*



## Piacevoli sorprese da una vita dirottata

In questi ultimi mesi, siamo stati dirottati improvvisamente da una vita frenetica, vissuta a “mille” in cui trovare un po’ di tempo per assaporare il piacere di “stare a casa” era “utopia”, all’ “obbligo di stare a casa”.

Iniziamo a vivere un incubo in cui cambiano i rapporti, tra tensioni e paure, ma anche con alcune piacevoli sorprese.

Le ore da passare a casa sono tante: come genitori di due adolescenti abbiamo ritrovato la possibilità di osservare e di interloquire maggiormente con loro e loro trovano piacere a stare tanto tempo a casa con mamma e /o papà.

Grande gioia e confusione, anche perché si tratta di una situazione eccezionale, acuita dalla sensazione di pericolo ogni giorno rilanciata dal bombardamento mediatico a cui tutti siamo sottoposti.

Da questa forzata clausura emerge, con chiarezza, la facilità con cui loro, si sono adeguati maggiormente alla nuova situazione.

Nostra figlia ha scoperta il piacere di cucinare, di fare soprattutto i dolci e pasticciare con i vari ingredienti per poi fare assaggiare a mamma, papà e al fratello e postare le sue prelibatezze nel gruppo delle amiche. Si è dedicata alla scuola con tempi più dilatati e meno concitati di prima, riuscendo a raggiungere ancora buoni risultati...

Insomma, abbiamo cercato il meglio da tutto ciò che questa brutta esperienza ci sta facendo vivere e, inutile dire che la prima volta che i miei figli hanno messo piedi fuori casa, dopo più di due mesi di ritiro dalla vita esterna, si sono sentiti piccoli, piccoli ...

*Mamma IC Straneo Alessandria*

## Grazie alle famiglie

“La famiglia è il primo luogo in cui si impara ad ascoltare, a condividere, a sopportare a riflettere, a rispettare, ad aiutarci. Ogni famiglia è un mattone per costruire la società”. Queste sono le parole di Papa Francesco, che vogliamo dedicare a voi, ai papà, alle mamme, ai nonni della classe 2° della scuola primaria di Ozegna. Siamo davvero grate della vostra disponibilità, della vostra collaborazione, della vostra partecipazione e dell’aiuto che avete dato ai nostri alunni. “Come avremmo potuto continuare a tenere i nostri bambini collegati (permetteteci il termine ormai diventato uno slogan) al mondo della scuola senza di voi?” Non è facile trovare le parole giuste senza cadere nel melanconico, ma per noi insegnanti è stato difficile dover gestire una scuola che non ci apparteneva. Fare lezione vuol dire trovarsi in classe, parlare,





ascoltarsi, risolvere situazioni, ridere e soprattutto guardare negli occhi i nostri bambini per leggere tutte le loro perplessità, le difficoltà, le gioie e le loro tristezze. Questa pandemia ha rubato il tempo che avremmo dovuto trascorrere insieme, ma a settembre ci riscatteremo. Stiamo già riflettendo su come poter “ricucire il tessuto sociale” della nostra classe. Durante l’estate cercheremo idee, attività e giochi da condividere a scuola, per riprendere tutto il tempo che ci è stato tolto. In questo periodo la famiglia e la scuola sono diventate le facce della stessa medaglia: dobbiamo far tesoro della preziosa fusione che si è creata. Dobbiamo ringraziarvi ancora per aver continuato, nonostante tutto, il progetto della Pedagogia dei Genitori. Non vediamo l’ora di poterci ritrovare nel nostro cerchio di narrazione e raccontare tutto con un sorriso... felici di aver superato insieme quest’avventura! Uniamo ai nostri ringraziamenti l’augurio di trascorrere le vostre giornate estive con un po' di spensieratezza e serenità insieme ai vostri bambini. Buone vacanze!

*Le maestre della scuola primaria di Ozegna I.C. San Giorgio*

## Diario di una mamma alle prese con la DAD



Il contatto in DAD con voi insegnanti è servito a dare a nostro figlio una continuità scolastica ma soprattutto un po' di normalità, sapeva che doveva alzarsi per prepararsi alla lezione questo ha garantito una “tabella giornaliera” cui doveva attenersi, regole che sono servite a farlo crescere. Sono sincera ho dovuto aiutarlo tanto ...spero sia servito!”.

Dopo un primo momento di smarrimento, grazie al supporto di voi insegnanti, che ci avete supportato costantemente con un aiuto sia informatico che emozionale, ho visto mia figlia più autonoma ed indipendente. Sicuramente è mancato il contatto utile per una miglior relazione e crescita personale nei primi giorni ma poi riuscire a rivedere le maestre tramite Meet e poter fare anche delle vere lezioni è stato un punto fermo e sicuro per nostra figlia. Aspettava gli incontri e si preparava con entusiasmo.

A casa nostra internet non funziona bene ed il PC spesso è servito a me che sto studiando ... quindi c’era ansia costante soprattutto quando V. non riusciva a vedere tutto perché doveva collegarsi con il mio cellulare. Speriamo in un ritorno alla normalità ma siamo stati contenti del contatto che avete sempre cercato di avere con lei. Lo schermo non ha agevolato la sua timidezza ma abbiamo visto che con il tempo si è in parte sboccata ed ha iniziato a comunicare di più. Sono felice di questo periodo perché ho potuto stare con le mie figlie, ho potuto seguirle sia nei compiti che nel gioco...non succedeva da molto tempo! Ho vissuto un periodo davvero bello con loro accanto!

Certo non è stato facile, nessuno si aspettava una pandemia! Apprendere questa nuova didattica per noi genitori è stata davvero difficile...non abbiamo competenze informatiche. Mio figlio spesso si distraeva davanti allo schermo ed abbiamo dovuto stargli accanto cercando di aiutarlo a trovare l’attenzione che spesso mancava. M. ha patito la mancanza dei suoi compagni e di voi insegnanti...ci chiedeva sempre quando si sarebbe tornati a scuola”. Sicuramente in questo periodo sono emersi di più i legami genitoriali, si cucinava insieme, si giocava con papà che prima non poteva in quanto fuori per lavoro tutto il giorno.


In questo periodo nostra figlia ha letto tantissimo, ha disegnato, ha giocato e cucinato; si è organizzata la giornata come pure i momenti di studio. Se all’inizio abbiamo dovuto starle accanto per scaricarsi i materiali su Classroom o per collegarsi con voi su Meet dopo poco ci



chiedeva di andar via e di lasciar fare a lei! I giovani sono più tecnologici di noi sanno apprendere velocemente. Certo è mancata la scuola ...nessuno immaginava una cosa simile ma grazie a voi S. è riuscita a diventare più autonoma e sicura.

Grazie! Abbiamo avuto la fortuna di avere papà a casa, lui fa il pasticciere e spesso lavora anche la domenica, averlo a casa per le nostre figlie è stato fantastico, lo aiutavamo nei lavori di giardinaggio e con lui abbiamo fatto dolci che mai avremmo potuto realizzare.

M. si è gestito bene in questo periodo, soprattutto per quanto riguarda la DAD. Non ha avuto tanti problemi. A casa c'è spazio per uscire e giocare in giardino con il fratellino più piccolo, quindi questa pandemia non lo ha davvero toccato. Lamentava la voglia di incontrare i suoi amici ma sapeva che poteva vederli in DAD su Meet questo grazie a voi, siamo stati tutti fortunati ad avervi come insegnanti.



Anche a lui è mancata la scuola...incredibile come ti manchino le cose “normali” che fai sempre, perché rientrano nella quotidianità; ti rendi conto di quanto siano importanti solo quando non le hai più! Devo davvero dire che è stato quasi divertente imparare con voi tutta questa tecnologia ed informatica avanzata!

*Mamma IC San Michele Mondovì*

## Ho messo al centro le relazioni

Quando in Cina hanno iniziato a chiudere mi sono trovata diverse volte a pensare a cosa avrei fatto se avessero chiuso in casa anche noi! E non nascondo che un po' ci ho sperato. Mi vedevo a cucinare, pulire, ma anche a leggere, studiare, guardare film... Poco importa se in quell'immaginare non vedevo figlie e marito!

Non solo: una decina di giorni prima del decreto restrittivo abbiamo accolto in casa un altro bambino piccolo! Quindi il mio isolamento è fatto di accudimento ad un bambino minore di due anni: guardo i film dopo le 22, quando lui dorme, e non riesco a guardarne uno fino alla fine perché crollo!

E poi ci sono le mie figlie, che sembrano dedicarsi alla scuola più di quanto non abbiano mai fatto, con diverse difficoltà organizzative. Basti pensare che non abbiamo mai avuto un pc a testa e che in questi giorni ci sono momenti in cui ciascuno di noi avrebbe bisogno di averne uno. Fortunatamente sono autonome e si gestiscono da sole... a me non rimane che fare da parafulmine e sentirle imprecare perché la connessione non funziona, gli insegnanti usano piattaforme diverse, una parla ad altra voce e l'altra ha bisogno di silenzio!!!

Poi c'è mio marito che lavora da casa e deve gestire riunioni, colloqui, mail e telefonate attraverso telefono e pc, con tutte le difficoltà legate a quanto appena raccontato e in più con una sorta di intolleranza verso la tecnologia. Mi rendo conto che è difficile gestire una riunione via skype quando hai un bambino che ogni tanto riesce a sfuggire dal controllo e piomba nella stanza dove si lavora nel bel mezzo della riunione!

Ma poi sono anche figlia, con una mamma ultrasettantenne, a casa da sola, che ha imparato a fare le videochiamate, dalla quale ogni tanto vado, ma con tanta paura di farla ammalare! Insomma, ho messo al centro della mia vita e della mia professione le relazioni... ma ora le vorrei un po' meno concentrate... qualche giorno fa ero in macchina ed ho festeggiato il fatto di trovarmi da sola per la prima volta dal 24 febbraio!

*Mamma Liceo Ferraris Torino*



## La quotidianità riscoperta tra le difficoltà

Questo periodo, particolarmente duro dal punto di vista psicologico, non è stato affatto semplice. Il timore e la preoccupazione per questo virus che si prende le vite in così poco tempo è stato difficile anche solo da accettare dai grandi, figuriamoci dai piccoli. Anche se evitavamo i tg, la nostra bambina ha capito e avvertito il nostro terrore. Entrambi lavoravamo in smart working ed averci in casa è stato comunque consolante per lei.

Ricordo un giorno che necessariamente dovevo passare in ufficio a ritirare due cose e lei ha pianto dicendo "E se ti prende il virus?"

Vedere poi i nonni, gli zii, gli amici, le maestre solo attraverso videochiamate o filmati o messaggi poi ha completato l'opera di renderla particolarmente infelice, annoiata e svogliata.

Il periodo forzato chiusi in casa ha fatto sì che io abbia comunque riscoperto la quotidianità e il ritmo più lento con mia figlia. Si alza più tardi, sono io che la sveglio, faccio in tempo a sedermi con lei a farle fare colazione o due chiacchiere che prima non era possibile fare per i rigidi orari di ingresso al lavoro.

Non ci sono più i "sbrigati", "dai è tardi". Infatti è diventata ancora più mammona di quanto già non fosse! Piccola consolazione.

Rimane il fatto che lavorare con i figli in casa è decisamente difficile!!!!!!

*Mamma I.C. Straneo di Alessandria*

## Grazie

Carissime maestre e maestri, questa esperienza forzata del lockdown dovuto all'emergenza Covid-19, nel caso di io figlio ha senz'altro portato con sé diversi aspetti positivi, anche in relazione al suo rapporto con questa nuova modalità scolastica.

E quanto precede non era certo scontato: il suo legame con i compagni e compagne di classe, con le sue maestre e i maestri, con la scuola intesa anche fisicamente come quotidiano luogo di incontro e di scambio, è sempre stato molto forte. Questa brusca interruzione, tanto più in Quinta elementare, non era certo da considerarsi facile da gestire.

Ma l'atteggiamento e la sua reazione di fronte alle ristrettezze e difficoltà del periodo, che pure lo hanno senz'altro coinvolto, sono stati caratterizzati da grande spirito di adattamento, da grande pazienza, e in generale da un approccio senz'altro positivo e costruttivo.

E ciò non soltanto con riferimento al rapporto con la "nuova" scuola di questo ultimo periodo, ma anche, più in generale, alle nuove modalità di vita che abbiamo tutti affrontato: niente amici, niente nonni, niente uscite, niente attività ludiche di vario genere.

Pazienza e grande spirito di adattamento, ricerca degli aspetti comunque positivi: soprattutto così il mio bambino ha reagito, trasmettendo e condividendo con la sua famiglia (ed in particolare con la sorellina) tutto questo.

Se così è stato, come noi genitori abbiamo evidenziato più volte, molto del merito va alla sua scuola ed al suo corpo insegnanti, a Voi, cui lo abbiamo consegnato bimbo, e che ora ce lo restituite forse ancora bimbo ma più maturo e consapevole.

Abbiamo condiviso ed apprezzato anche le modalità con le quali Voi insegnanti avete gestito l'emergenza Covid: se già nostro figlio era piuttosto autonomo e responsabile, abbiamo assistito

ad un notevole incremento di questo (e come emerso nel corso della riunione, pare di poter dire che moltissimi altri genitori della classe siano concordi).

Per lui infatti, insieme a pazienza, positività ed adattamento, l'altra parola chiave in questo periodo è stata proprio l'autonomia.

Si è infatti velocemente adattato alle nuove modalità, alla piattaforma, all'invio telematico di files con i compiti, etc. facendo tutto autonomamente.

E mentre era abituato a gestirsi i compiti, queste nuove modalità sono invece state un'assoluta novità, né lui aveva prima grande dimestichezza con il p.c.: se non ci ha colpiti particolarmente la sua autonomia nel “fare” i compiti (era così anche pre-quarantena, appunto), abbiamo senz'altro notato, invece, un grande impegno nel “gestirsi da solo”, nell'imparare a inviare files, contattare gli Insegnanti, gestire la piattaforma, comunicare con i compagni e le compagne. Il tutto senza chiedere praticamente mai aiuto, ma cavandosela sempre da solo.

Nelle difficoltà di questa complicata fine della quinta elementare, dunque, per quanto riguarda nostro figlio sono stati tanti gli aspetti positivi: e di questo ci sentiamo di ringraziarVi.

Un caro saluto.

*Papà IC D'Azeglio – Nievo Torino*

### ‘ I care’

E' iniziato tutto un po' in sordina: non si rientra dopo le vacanze di Carnevale. Però c'è il tempo per un'ultima gita veloce in campagna, lunghe passeggiate. Wuhan è in Cina, e sembra così lontana, gli ospedali approntati velocemente in luoghi distanti, le immagini dagli schermi ci trasmettono i volti coperti dalle mascherine di persone sconosciute, le strade deserte, i negozi vuoti.

Sembra un po' un film di fantascienza. Luoghi, persone, eventi virtuali ed emotivamente distanti. Poi c'è un'immagine che mi colpisce, ed è davvero un pugno allo stomaco. Tutte quelle persone mascherate in attesa di poter recuperare quel che resta dei loro cari, le urne cinerarie, che arrivano impilate come le merci nei grandi magazzini. E' lì che ho sentito, per la prima volta, che qualcosa di strano stava accadendo.

Intanto noi, gli insegnanti, eravamo preoccupati dalle incombenze di fronte alle quali l'emergenza ci poneva: i laboratori studenteschi che non si faranno perché la chiusura carnevalizia viene prorogata a tutta la settimana. Se, e quando, verranno recuperati? Le uscite che saltano, una dopo l'altra, la mitica “gita” di quinta, sogno agognato di centinaia di studenti da generazioni, e poi tutte le altre iniziative. Lo scambio previsto per marzo con gli Slovacchi di Kosice, ormai una consuetudine e anche un momento piacevole per vedere e scambiare opinioni con insegnanti di altri paesi.

E poi scoprirsi “appestati”, adesso siamo noi che non siamo desiderati e siamo tenuti a distanza da altri paesi. Che grande lezione di vita! Chi prima sventolava proclami contro l'accoglienza si trova, suo malgrado, ad accettare il rifiuto di altri.

I problemi, che all'inizio sembravano enormi, giorno dopo giorno, vengono superati da problemi ancora maggiori.

La chiusura della scuola, vissuta nelle prime settimane come una pausa, magari, anche da usare per riflettere, per recuperare i compiti, per fare una bella dormita al mattino, una vacanza un po' più lunga del solito, giorno dopo giorno, diventa un evento epico, impensabile, difficile da comprendere.

Le settimane di chiusura si allungano, e settimana dopo settimana mi rendo/ci rendiamo conto che quello che sembrava un episodio provvisorio diventerà la nuova consuetudine, la normalità ai tempi del virus. Le abitudini, così rassicuranti, di una vita vanno cambiate. I negozi chiudono, via abbracci e baci, via le passeggiate, le corse, il caffè al bar, la pizza con gli amici. La “casa dolce casa”, diventa prima rifugio, poi carcere, poi nido rassicurante, quindi tutte e due le cose insieme, un carcere rassicurante. Si acquisiscono nuove diffidenze, la vicinanza degli esseri umani può nuocere gravemente alla salute.

E, infine, tutto diventa virtuale.

Organizzarsi e riorganizzarsi con le nuove modalità non è stato facile. La scuola, noi, i ragazzi, le famiglie, nessuno era preparato a tanto: è stato un bel salto. Al buio. Nuove tecnologie, nuovi modi di presentarsi davanti alle classi e di far lezione. Imparare ad usare nuovi strumenti, piattaforme digitali.

Soprattutto vincere l'imbarazzo di far lezione davanti ad uno schermo con cui si interagisce con difficoltà. Rispetto alla lezione “in presenza” davvero un altro mondo.


Vediamone gli aspetti positivi. In una situazione così fuori dagli schemi ed inaspettata, questo è stato un modo per riprendere, in qualche modo, i contatti, per essere presenti, per cercare di far capire che l'importante è reagire, sentirsi, confrontarsi anche, e soprattutto, con i nostri dubbi e le nostre paure. La prima piattaforma che ho organizzato con le classi, e con l'aiuto dei rappresentanti, è stata Whatsapp, un social con cui tutti abbiamo familiarità, facile da usare e che ci ha permesso di avviare da subito un dialogo, parlarci, riprendere i contatti. “Buongiorno, come state?”. “Noi bene prof, grazie, e lei?”. E' stato bello risentirci, rassicurante. Come introdurre un punto fermo in mezzo ad un mondo che stava perdendo i contorni e la forma. La cosa che mi sembrava importante, in quel momento, era esserci, dare un segnale di continuità, dare l'impressione che la situazione era sotto controllo. C'è un bel termine che si usa in inglese e che rende bene l'idea, “I care”, ci sono, mi preoccupo, ci tengo a voi. Ecco quello è stato un po' l'inizio di questa nuova avventura, non so se sono riuscita nel mio intento, se sono riuscita a farlo capire ai ragazzi, però quello è stato il punto di partenza.

Poi, un po' per volta, ho/abbiamo incominciato ad utilizzare altre piattaforme: il registro elettronico, le aule virtuali, Zoom us per le lezioni. Però quel primo momento di contatto e cogliere le reazioni affettuose dei ragazzi è stato un momento magico e prezioso.

Aspetti negativi di questo modo di far didattica? Tanti. Il primo, in assoluto, è che in classe si coglie immediatamente il percepito del gruppo. Sono concentrati? Mi stanno seguendo? Stanno già pensando al compito o all'interrogazione successiva? Quanti effettivamente stanno capendo quello che sto spiegando. Ecco tutte le infinite sfumature di una lezione vera, “in presenza”, sono irripetibili in qualsiasi altra modalità e la “didattica a distanza” è utile sicuramente, in un contesto eccezionale come questo, ma non ne va certo fatto un mito e non può che essere un pallido surrogato di una lezione dal vivo, così come sarebbe impensabile sostituire i rapporti personali con pallidi e virtuali rapporti online. Sicuramente questa esperienza cambierà profondamente le nostre esistenze e modificherà profondamente i nostri lavori e i nostri rapporti, se riusciremo a metterci in gioco e a farla convivere con la nostra sensibilità e con la nostra empatia, forse avremo fatto davvero un passo verso un mondo più bello.

*Docente Liceo Ferraris Torino*

## Note positive di un periodo di cambiamento



COVID-10 e' un evento storico senza precedenti. Tutto il mondo la sta vivendo con ansia e incertezza. In un giorno qualunque, senza che ce lo aspettassimo, la nostra vita è cambiata. Le abitudini, le più semplici, come prendere un caffè' con un amico, uscire con il partner , abbracciare chi si ama, sono diventate vietate. E così ci siamo ritrovati a vivere il presente in una bolla, incerti sul futuro ma sicuri solo di una cosa: andare avanti. Semplice a dirsi, difficile a farsi; è complicato trascorrere le giornate chiusi tra le mura domestiche, farsi accarezzare dal calore del sole solo sul balcone o affacciati alla finestra, allenarsi nella propria camera, rinunciare a tutte quelle cose che ci facevano sentire bene, se è vero che il cambiamento è l'unica certezza della vita, lo è altrettanto faticare ad abituarsi ad esso. "Tutto ciò però' mi ha permesso di vivere i miei figli, di stare insieme a chiacchierare, a cucinare e a discutere. Insieme all'ultimo dei miei figli, abbiamo eseguito i compiti, insieme; ci siamo divertiti a giocare con arte, a costruire delle figure e con musica a cantare... un canto di speranza. Mi hanno insegnato ad utilizzare gli strumenti tecnologici. Ho potuto godere della loro compagnia, che in tempo normale era impossibile"

Mamma IC Straneo Alessandria

## Tutto si può superare

Organizzarsi inizialmente è stato un trauma. Viene a mancare la relazione con i bambini che è molto importante. La presenza è importante ma questo periodo ha rappresentato una grande opportunità per scoprire nuovi strumenti per fare didattica a distanza. È stato fondamentale l'affiancamento con le mie colleghe e il continuo scambio di idee. In casa siamo in 4. Figli e genitori. Quattro persone adulte si ritrovano insieme improvvisamente quando prima ognuno aveva il suo tempo il suo lavoro e il suo spazio. Mi sono ritrovata a fare attività serali con i miei genitori cosa che non facevo da anni. Per la mia relazione personale è stato difficile e ho scoperto quanto sono importanti anche solo pochi minuti di videochiamata e qualche messaggio. Ovviamente quando viene a mancare la presenza con la relazione più stretta è difficile ma tutto si può superare.

Maestra Daniela IC Nasi Moncalieri

## Ci siamo messi alla prova

Dopo quasi tre mesi di didattica online della scuola dell'infanzia, possiamo sicuramente delinearne alcuni aspetti molto interessanti visti dalla prospettiva del genitore. Col venire meno della routine e della quotidianità della scuola, si è presentato il rischio di far mancare ai bambini i punti di riferimento educativi extra-casalinghi; con la didattica online abbiamo avuto modo di mantenere i contatti con le insegnanti e in qualche modo proseguire con quella quotidianità che improvvisamente è venuta a mancare. Le nostre difficoltà a interpretare il ruolo dell'insegnante sono state innegabili, per motivi strettamente professionali e naturalmente personali, intrinseci dell'essere genitori.

Abbiamo avuto modo di metterci alla prova, affrontando sfaccettature della personalità di nostra figlia che non conoscevamo, attitudini che non avevamo mai analizzato e metodi che non avevamo mai approfondito. In poche parole ha rappresentato un'esperienza formativa sia



per la bimba che per noi e a tutt'oggi non siamo sicuri di aver passato a pieni voti questa prova... Per quanto ci riguarda riconosciamo di non avere particolari difficoltà nella gestione del materiale didattico inviatoci dalle maestre, poichè fortunatamente disponiamo di tutti i dispositivi utili per scaricare e stampare e abbiamo dimestichezza nel farlo. Possiamo immaginare che non tutti abbiano le stesse possibilità e le stesse conoscenze. Un ostacolo spesso insormontabile (per noi) lo ha rappresentato l'organizzazione delle attività delle due sorelline con età diverse, entrambe bisognose di aiuto e assistenza nello svolgimento dei loro compiti. Risulta obiettivamente impossibile affidare contemporaneamente le attività e si conferma molto complicato gestirle in momenti diversi nella stessa abitazione.

*Genitori IC San Giorgio C.se*

### **I miei ragazzi: amore e forza**



Che bello essere ragazzini o bambini...l'entusiasmo, l'energia, la spensieratezza sono la loro essenza...

Ma la loro forza è spesso la semplicità, l'immediatezza con cui affrontano la quotidianità; non ci sono filtri, inibizioni, condizionamenti esterni.

Quello che spesso noi adulti non riusciamo più a fare, per loro è la normalità.

La loro presenza ti dà quella sicurezza che a volte vacilla...C'è un problema, è capitato un imprevisto? Eh, va beh, è così, facciamo in altro modo e andiamo avanti...e intanto sorridiamo e troviamo sempre uno stimolo per essere vivi.

In questo periodo così strano, con tanti problemi, incertezze, mille notizie e realtà difficili, la mia esperienza è stata questa. Certo, tante cose da affrontare, momenti di stanchezza, a volte nervosismo, ma la loro vitalità ci ha permesso di essere sempre con i piedi per terra, di tornare alla realtà quando i brutti pensieri e le tante incombenze rischiavano di annerire tutto.

Sono grata ai miei figli e li ammiro per come sanno agire con quella semplicità di azione, senza fronzoli, immediata....ma anche quella capacità di riflettere e interiorizzare le esperienze per trarne un significato ogni volta diverso, ma che li aiuta a vivere.

Senza però esagerare anche in questo...ecco, la giusta dose di pensiero e di azione...troppi fronzoli mentali soffocano la vita: il cuore e la mente dovrebbero sempre abbracciarsi e procedere all'unisono... Grazie, ragazzi miei, nostra forza e amore infinito...

*Mamma I.C. Straneo di Alessandria*

### **Condivisioni tra mamme**

Che il periodo del lockdown o della quarantena sia stato indimenticabile, e non proprio in senso buono, è ormai cosa riconosciuta da tutti e questo a causa della sua unicità e eccezionalità.

Ciascuno di noi ha dovuto imparare a vivere una vita mai sperimentata prima: priva di contatti sociali, chiusi in una casa che è diventata al contempo ufficio, scuola, palestra e ludoteca, con la colonna sonora incessante delle ambulanze e la sensazione di Apocalisse imminente.

Ad un certo punto, assieme ad altre mamme, abbiamo sentito la necessità di un confronto e di una chiacchiera tra di noi e ci siamo date appuntamento su Zoom in modo da ritagliarci uno spazio personale all'interno di quelle giornate sempre uguali ma allo stesso tempo stancanti e caotiche.

La grande stanchezza è stato uno dei temi che ci hanno accompagnato in queste chiacchiere in libertà: nessuna di noi si capacitava del fatto di essere così mentalmente esaurite dal semplice fatto di dover stare a casa. In fondo non svolgevamo attività ritenute stancanti, eppure eravamo tutte sfiancate dalla situazione: stanche eppure con il sonno fragile.

Discutendone è risultato molto chiaro che la nostra era una stanchezza solo mentale, dovuta alla grande preoccupazione per il futuro, incerto e, in quel momento, a tinte fosche. All'ansia per la situazione generale si sommavano anche una serie di dubbi riguardanti i nostri bimbi, all'apparenza sereni ma che per certo non potevano che respirare la nostra stessa ansia. Come si gestisce quindi una situazione senza precedenti? Quali saranno le ripercussioni su questa generazione di bambini chiamati a viverla?

Non ci preoccupava poi molto la situazione scolastica: il ritmo dei compiti/lezioni lo abbiamo ben preso da subito e, a parte la difficoltà (nostra) di doverli organizzare e inviare, i bambini sembravano reggere. I nostri, ma come non pensare a chi aveva meno risorse per seguirli? Riusciranno a finire l'anno senza troppe lacune?

E poi...cosa si fa con dei piccoli che vorrebbero correre ma sono costretti tra quattro mura? Come si gestisce, ad un certo punto, la loro stessa paura ad uscire di casa? Cosa far loro fare durante le fantomatiche pause tra un'attività e l'altra?

Su questo e molto altro ci siamo confrontate, traendone da un lato il semplice sollievo del sapere di non essere le sole in difficoltà e più di uno spunto utile per l'organizzazione di quella strana vita in cattività.

*Mamme IC Pertini Torino*

## A Carnevale ogni scherzo vale

“A carnevale ogni scherzo vale!” Sì, erano proprio gli ultimi giorni di carnevale quando ci siamo accorti che dalla lontana Cina, il virus era arrivato qui!

E adesso?!? “Vabbè, alla fine è solo un'influenza!”, “Colpisce solo gli anziani!”, “Se stai bene e non hai grandi patologie, non c'è motivo di preoccuparsi!”. E invece...

E invece dalle nostre menti hanno incominciato a risvegliarsi e uscire quei mostri di cui sospettavamo l'esistenza, ma che la frenesia della vita ed una certa dose di calcolata distrazione furbescamente rimuovono: la paura della morte; la nuova consapevolezza della fragilità umana; gli scenari tante volte raccontati o rivissuti in romanzi, documentari e film sulle pandemie del passato, d'improvviso tragicamente attuali...E quindi?

“Meno male che ci sono i ragazzi!” Questo mi sono ritrovato a pensare in quei primi terribili giorni di marzo quando tutti ci sentivamo assediati, circondati, sopraffatti dal virus: un dolore, una fitta, un brivido, l'ansia che prende il diaframma, uno starnuto, per non parlare di quel fastidio alla gola... Tutto portava a lui! Implacabilmente...

“Meno male che ci sono i ragazzi!”. E' così che ho affrontato quei giorni. Il lavoro non è mai mancato: organizzare le lezioni on line per chi non era avvezzo a queste metodologie, non è stato semplicissimo, ma si è fatto. Si doveva fare. I colleghi hanno giocato di squadra e quando si gioca di squadra tutto è più facile, tutto è anche più bello! Ci si sente più ricchi quando si appartiene ad una squadra... E i ragazzi?

Fortunatamente i ragazzi infondevano serenità: erano al solito calmi, rilassati, collaborativi e tutto sommato molto ben disposti a quella nuova situazione. Una settimana/dieci giorni per

mettere a punto piattaforma, orari e quant'altro necessario e poi via verso nuove avventure: "Dove eravamo rimasti?". Ah sì, adesso ricordo...

E così, siamo ripartiti.

Certo al Galfer era meglio: gli odori, i rumori, la luce, i colori, la classe che respira e pulsa come un organismo solo. La possibilità di controllarli con un solo sguardo. "Sentire" la loro attenzione o il loro distacco. La postura, gli sguardi attenti o persi chissà dove. Sono tutte cose che on line si perdono e che sono indispensabili in un buon rapporto didattico, ma si fa come si può, sempre!

Devo dire che i ragazzi sono stati bravi e i problemi che abbiamo dovuto affrontare, minimi. Il programma si sta concludendo con successo e visto il contesto, possiamo dire di aver fatto il nostro dovere, docenti ed allievi. Certo rimane il rammarico per le cose che — avendo due classi V — ci sono state tolte: progetti, attività varie, viaggi d'istruzione, una maturità tradizionale. Pazienza, noi docenti avremo il prossimo anno; i ragazzi tutta la vita.

Un'ultima riflessione.

La natura ha battuto uno dei suoi colpi: ci ha ricordato quanto siamo piccoli e fragili. La Storia dell'uomo lo insegna e lo ripete da millenni: l'unità, la capacità di fare squadra, il gruppo, la reciproca collaborazione siano le più efficaci armi a ns disposizione; la ns vera ricchezza.

Degli esseri che si definiscono "razionali" dovrebbero fare tesoro dell'esperienza del passato. Mi piacerebbe che il mio paese, il ns paese fosse uno sempre, non solo quando c'è la pandemia o gioca la nazionale.

*Docente Liceo Ferraris Torino*

## Più vicini e complici... con il sorriso

Pandemia 2020... un vero disastro... almeno fino a quando non sono iniziate le videolezioni.

Improvvisamente tutte le routine che riempivano le nostre giornate fino a scoppiare sono scomparse; forse nei primi giorni avere tutto questo tempo sembrava addirittura piacevole ma poco dopo ci siamo resi conto che non sarebbe finita tanto presto.

Il primo periodo è stato davvero difficile. Difficile per i nostri ragazzi trovare un pretesto per alzarsi al mattino, difficile scandire le giornate senza poter fare le cose di sempre.

A pochi giorni dal lockdown entrambi i miei ragazzi, come penso molti altri, hanno cominciato a dire che a loro mancava proprio tanto la scuola. C'erano i compiti, sì, ma mancava il contatto umano e con esso la motivazione.

Quando sono arrivate le videolezioni ho visto finalmente mio figlio alzarsi dal letto, vestirsi e pettinarsi con il sorriso sulle labbra: aveva ritrovato l'entusiasmo all'idea di rivedere insegnanti e compagni.

Ha dovuto imparare a gestirsi da solo, perché, pur essendo tutti in casa, ciascuno di noi era in una stanza diversa e con un pc diverso. Ci si incontrava quando la connessione era debole, per verificare quanto all'altro servisse ancora rimanere collegato.

Io ero letteralmente assorbita dal lavoro, senza orari né weekend, perché, oltre alle videolezioni da preparare, avevo diversi incarichi legati alla DAD, come configurazione della piattaforma e assistenza ai colleghi meno tecnologici.

I ragazzi spesso mi guardavano e ridevano di me, al punto da farmi pensare che, quando ne avrei avuto il tempo, avrei dovuto coinvolgerli per realizzare un video con i vari frammenti che avevano suscitato la loro ilarità. E un giorno, in pausa pranzo, l'abbiamo fatto davvero!

Mio figlio dietro la videocamera, io e la sorella attrici e consulenti di scena... e a volte i ruoli si alternavano.

Abbiamo pranzato alle tre quel giorno, ma non mi ricordo di aver riso così tanto insieme a loro!!!

Abbiamo ripreso gli sketch (indelebili nella mia mente) in cui loro mi deridevano per il tono bambinesco in cui mi rivolgevo agli alunni durante le videolezioni, quelli in cui alternavo (e spesso confondevo) gli auricolari del pc con quelli del cellulare e ancora le lunghe telefonate in cui spiegavo e rispiegavo le stesse indicazioni per l'attivazione degli account o l'uso della piattaforma a bambini, mamme e colleghi... ma anche le strane mise di mia figlia, che faceva lezione in vestaglia da notte a videocamera spenta, o di mio figlio che aveva sempre fame e in questo periodo aveva letteralmente trasformato la cameretta in una centrale tecnologica al punto da essere paragonata al Covo del famoso Professore de La Casa di Carta. Il tutto è poi stato abilmente montato utilizzando come sottofondo il celebre tema del film "La stangata".

Difficilmente dimenticheremo questa esperienza, in cui siamo riusciti insieme a trasformare un periodo di per sé cupo e drammatico in qualcosa che ci ha resi più vicini e complici.

*Maestra e mamma IC Straneo Alessandria*

## Una storia per sentirci vicini

Di questo periodo anomalo non potrò dimenticare gli sguardi dei bambini che, attraverso lo schermo del pc, mostravano tutta la loro gioia di incontrarsi.

Abilissimi fin da subito nel destreggiarsi con i nuovi mezzi, ci hanno sempre mostrato il loro entusiasmo, partecipando con passione alle diverse attività proposte.

Un episodio su tutti.

Fin dai primi giorni di chiusura noi insegnanti delle classi terze abbiamo cercato di non perdere il contatto con famiglie e bambini, proponendo loro la lettura di un libro, capitolo per capitolo, condivisa ogni sera attraverso la chat di classe. Era 'Il pianeta senza baci' e raccontava la storia di Mattia, un bambino come noi, capitato su un pianeta dove i contatti umani erano proibiti proprio a causa della paura delle malattie. Grande attesa e un tripudio di messaggi precedevano l'ora, sempre la stessa, in cui i bambini sapevano di poter sentire le voci delle loro maestre, a turno, leggere un capitolo del libro accompagnato da immagini e musica.

Ma al 33esimo capitolo, dopo oltre un mese di videoletture, il libro volge al termine.

Per l'occasione pensiamo a come rendere ancora più speciale il nostro appuntamento. Da poco è stata inaugurata la piattaforma G-suite di Istituto che ci permetterà di procedere con le videolezioni "in diretta" e così decidiamo di proporla ai bambini in anteprima per realizzare una vera e propria "serata cinema".

Ciascuno nella propria casa, ma tutti insieme. La lettura dell'ultimo capitolo è stata suddivisa in piccoli brani per essere interpretata da tutte le maestre e dalle due tirocinanti assegnate alla classe. Il montaggio video viene realizzato con una cura ancora maggiore delle precedenti.

Sono le 21, comunichiamo il link per il collegamento e i bimbi, piano piano, arrivano. Qualcuno seduto in braccio alla mamma, qualcuno già col pigiamino e gli occhietti assonnati. E' una

delle prime volte che ci rivediamo dopo più di un mese di lontananza. Un'emozione fortissima per tutti. Contiamo 38 presenze su 42 e sono veramente tante!

Per scherzo chiediamo di spegnere le luci, proprio come in una sala cinematografica, ma il bello dei bambini è che ti prendono sul serio e le spengono davvero! La proiezione inizia e cala il silenzio.

Non riesco a concentrarmi sul video che scorre, continuo a fissare quegli occhietti che brillano nella penombra. Sono tutti immobili e attenti, i loro sguardi sereni. E' uno spettacolo osservarli, ti rapiscono con lo stesso fascino della luce lunare, decisamente più del nostro video "Se tu verrai ogni giorno, ad esempio alle quattro, io dalle tre comincerò ad essere felice", questo diceva la volpe al Piccolo Principe, e io non posso che ripeterlo. Forse la pandemia è riuscita a farci apprezzare il nostro appuntamento serale come un momento emozionante che è diventato parte di una nuova e strana routine.

*Cristina, un po' insegnante un po' mamma... di 42 bimbi di terza*






# Narrazioni ed esperienze... vicine alla Rete

## Pedagogia dei Genitori in Colombia

UNIVERSITA' PEDAGOGICA DI TUNJA (BOJACA')



La Metodologia è presente in Colombia presso l'Università pedagogica di Tunja, città a 120 chilometri dalla capitale Bogotá. E' promossa all'interno del Dipartimento di Educazione dove insegna la Prof.ssa Luisa de Marillac Amezquita Aguirre che la diffonde tra i colleghi e le studentesse della facoltà. La docente ha conosciuta la Pedagogia dei Genitori nelle isole Canarie dove l'educatore italiano Graziano Pellegrino ha promosso gruppi di narrazione. Ha partecipato col marito, il fotografo Roberto Orrù, al Convegno internazionale sulla Metodologia, svoltosi a Lugano (CH).

All'Università pedagogica le allieve, dopo una prima formazione teorico pratica, sperimentano la Metodologia prima su se stesse, presentandosi come figlie, costruendo libretti in cui i loro genitori sono descritti nelle loro capacità e caratteristiche, in analogia con lo Strumento Con i nostri occhi che presenta i figli. Compiono il loro tirocinio nei nidi e nelle scuole dell'infanzia, organizzando Gruppi di narrazione, chiedendo ai genitori di metter per iscritto le loro considerazioni e compilare il fascicolo di presentazione del figlio. L'esperienza colombiana ha prodotto una grande messe di documentazione, sottolineando la validità della Metodologia che in ambiti diversi permette di valorizzare le competenze dei genitori, salvaguardando le specificità culturali. L'impostazione scientifica data alla realizzazione della Metodologia e alla classificazione del materiale da parte della Prof.ssa Amezquita Aguirre e delle colleghe permette un'agevole consultazione con la possibilità di effettuare ricerche a carattere pedagogico educativo del materiale raccolto. Di notevole importanza il materiale fotografico e video raccolto da Roberto Orrù permette di entrare in sintonia con la realizzazione della Metodologia all'Università pedagogica di Tunja (Colombia).


Sono state scelte testimonianze dirette, ricavate dalla documentazione, partendo dalle presentazioni dei figli e da alcune narrazioni su temi come Quello che mi meraviglia di mio figlio, Scelta del nome, scelta d'amore. Particolarmente importanti sono considerazioni finali sull'esperienza di Pedagogia dei Genitori proposte da genitori e studentesse.

### Presentazione dei figli

Valerin Nicole Soler Silva


Le gusta: Ir al parque. La natación. Dulces. Armar rompecabezas. Tomar leche. Helados. Pintar  
Jugar a ser la profesora





Relación: le gusta compartir con todas las personas saludándoles, ofrece prestar sus juguetes ella es muy sociable, comparte mucho el papá, juega le habla que lo quiere mucho con la mamá. También es una niña muy cariñosa y comparte muy bien con sus padres es muy respetuosa.  
Amistades: se relaciona mucho cuando juega con sus primos le gusta que la lleven donde la tía para jugar con sus primos  
Capacidades: aprendió a pintar a escribir a ser independiente con sus cosas a ser más expresiva y a mejorar el lenguaje.

Valentina es una niña muy feliz le gusta compartir con los otros niños es una niña líder, cuenta algunas cosas, aunque yo siempre estoy inculcando que tiene que contar todo  
Habilidades tiene varias, pintar, dibujar, bailar, y le gusta tocar instrumento como flauta  
Lo que más se le dificulta es comer siempre hay que estar pendiente y repetirle, y se pone brava y dice no me repitas  
La verdad es a ella le gusta todo jugar, escribir, y siempre trata que los momentos sean divertidos  
Se adapta como a todo, pero ante todo es una niña y también hace pataletas y siempre dice que quiere un hermanito, por es hija única. Siempre agradece y dice mi Dios le pague y le multiplique.



### Quello che mi meraviglia di mio figlio




Lo que más me maravilla de mi hija es su voluntad de hacer sus cosas sola, ser una niña independiente y nunca dice no puedo, ella siempre dice que puede, puede y puede.  
Es una niña muy ordenada y muy consentida.  
Me maravilla su manera de aprender las cosas porque casi siempre con una sola explicación aprende lo que se le enseñe.

### Scelta del nome scelta d'amore

Valery: Decidimos con el papá buscar un segundo nombre para ella y buscamos significados de los nombres que nos gustaron y decidimos ir por el Vale ya que es de fuerza y valentía y las siglas finales para que quedara parecido al de mamá que finalizara con Y.  
Sofía: Desde que tenía 15 años quise que mi primera hija se llamara Sofía y su significado es hermoso porque es la princesa de la alegría.

### I genitori sulle attività proposte dalla Metodologia



Yo como mamá de esta pequeña me siento súper orgullosa de expresar los sentimientos, diversiones que le acontecen día a día a ella, también de conocer las opiniones de los demás compañeritos que siempre habla de ellos, pero no los conocíamos. Súper interesante conocerlos y aprender de sus capacidades que desarrolla a diario.  
Para mí, estas actividades fueron muy buenas, fue una experiencia diferente a lo que se había venido haciendo. Fue una oportunidad para enfocarnos en cada uno de nuestros hijos en poner en atención un poco más a los que viven. Es muy chévere siempre recalcar las cosas positivas y no solo ver las cosas negativas y conocer un poco más de cada uno de sus compañeritos. Fue una actividad excelente. Gracias



## Considerazioni finali di studentesse universitarie

Fue una experiencia muy valiosa que nos dejó reflexiones, nos motiva a seguir luchando por nuestros sueños, hacernos crecer como docentes, creando en nosotras una nueva mirada hacia el trabajo con padres de familia, gracias a la unión del proyecto con la práctica se pudo cambiar los conceptos erróneos que teníamos hacia comunidad, infancia y padres.

Esta práctica me ayudo a superar los miedos que tenía al momento de trabajar con padres ya que es uno de los grandes retos que tenemos como maestras, me siento muy feliz al observar que generamos cambios en cada uno de los padres de familia del CDI, ayudándoles a que lleguen a realizar una verdadera participación, sentí una satisfacción al escuchar a los padres hablar de lo grandioso que fueron nuestras visitas y talleres, y como teníamos conocimiento en cada paso que se realizó.

Todo fue un trabajo en equipo donde el compañerismo y el respeto siempre estuvo presente por parte de las maestras, compañeras y padres de familia; el cariño que nos dieron las docentes y la sabiduría que nos brindaron fue maravilloso, esta práctica es muy interesante, nos abre nuevas miradas y nos brinda nuevas metodologías para llevarlas a cabo en nuestros días.

Los grupos de Narración nos ayudó a empoderarnos dentro de la pedagogía familiar, además el llegar a vivenciarlos nos enseñó a conocer más de cada una de nosotras ya que muchas de las veces no sabemos quiénes son las personas que están sentadas al lado de uno y quienes son esas personas que llenan de amor a cada una, solo me queda decir que me encanto muchísimo la práctica ya que realice cosas que nunca imagine hacerlas, que con una grande sonrisa puedo enfrentar los que nos espera más adelante y darles las gracias a las docentes quienes nos involucraron en este maravilloso proceso.

Los grupos de narración a lo largo de la practica fortalecieron y trasformaron la mirada de la relación entre escuela y familia, en donde la participación de los padres fue evidente.

A lo largo de la practica las emociones fueron diversas, me sentí feliz y orgullosa del trabajo que realizamos en cada uno de los encuentros con los padres de familia, y ver como en cada una de las temáticas o actividades realizadas uno conocía un poco sobre el hijo o hija de esos padres, los cuales demuestran mucho amor y cariño hacia ellos, a lo largo de la practica logre divertirme, aprender y compartir un buen momento con los padres de familia y mis compañeras de grupo.

Era gratificante ver a los padres expresarse con tanto entusiasmo en cada uno de los encuentros, y el empeño que ponían a la hora de realizar cada una de las actividades un ejemplo de ello fue en la realización del libro “quien soy yo” en donde los padres expresan muchas emociones y sentimientos hacia sus hijos y son muy espontáneos a la hora de hablar de ellos.

La experiencia de realizar estos grupos de narración no solo con los padres de familia sino vivir la experiencia en el aula de clase fortaleció aún más cada encuentro, cada actividad realizada con mis compañeras de los grupos de narración me permitió conocer un poco de ellas y de sus familiares o personas a las que expresan todo su amor, me sentí demasiado orgullosa de presentar a mi hermano David Santiago en cada una de las actividades y mostrar los aspectos tan bonitos que él tiene y como a través de estas experiencias descubrimos y reconocemos más habilidades y cosas hermosas que esas personas tienen.

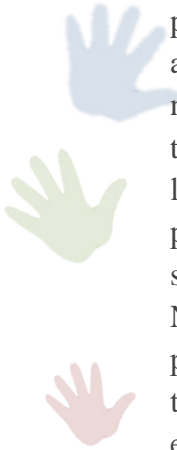


En cada uno de los encuentros reconocí y evidencio lo importante y fundamental que es la parte teórica para fortalecer estos procesos y darles un sentido, ver cómo construir comunidad aplicando el principio de hospitalidad y la escalera de participación la cual es fundamental a la hora de realizar estas nuevas experiencias que enriquecen nuestra formación y nos permiten dar otra mira de los lazos familiares y la relación entre escuela y familia, brindando una verdadera participación a los padres, no dando solo una participación manipulada donde sus opiniones nunca son tomadas en cuenta.

Mis expectativas de la práctica se cumplieron ya que la adquisición de conocimientos es enriquecedora e innovadora.



# Una narrazione speciale dalla Svizzera



Mi sono svegliato un lunedì mattina. Era il 16 marzo. Pochi giorni alla primavera. Pensavo che la giornata sarebbe stata come tante di quelle vissute prima. 6 e 50. Il mio papà mi sveglia, è mattino presto e a marzo ancora il sole non ci accoglie con i suoi raggi di sole. Io vorrei dormire ancora un pochino e faccio davvero fatica ad alzarmi. Di solito papà deve dare il meglio di sé per farmi arrivare al bagno. Compreso un passaggio sulle sue spalle anche se la bilancia inizia a segnare cifre importanti sul mio peso. Vestirsi poi... per chi come me e alla sindrome proprio non ci azzecca, questo rito è ancora più pesante. Scendiamo in cucina dove mi aspetta la mia tazza di latte e cacao e due belle fette di pane e burro; la marmellata la lascio a voi. Mi prendo la mia dose di medicinale e poi via... verso una delle attività più odiose che esistano (almeno per noi bambini) al mattino: lavarsi i denti. E così papà strofina e io sputacchio e faccio qualche scherzetto. Non capisco proprio perché si debba tenere la bocca in certe posizioni. Naturalmente il tempo scorre inesorabile e da quando mi hanno e ripeto hanno svegliato sono passati già cinquanta minuti. Tra poco l'autista inizierà a inviare sms per capire se dovrà trasportare qualcuno a scuola. L'ultimo atto prima di scendere in strada sono scarpe e giacca; e non è che fila sempre tutto liscio. Poi si esce. Come vedo le stradine del mio paese però la tentazione di giocare mi assale e non riesco a passare davanti alla porta dei vicini senza dare una sbirciatina e buttarli un saluto. Ma il tempo scorre e di solito a questo punto papà mi prende per mano e vorrebbe pure che ci mettessimo a correre. Solo alla vista del pulmino e dell'umore dell'autista riesco ad aumentare il mio ritmo. Siamo alla fine? E no. Sul pulmino per ora c'è solo un altro ragazzo e io vorrei proprio scegliermi il posto dove sedere. Ora mi sa che non solo papà ma anche l'autista non siano più molto accoglienti con me. Vabbè... mi siedo, papà mi allaccia la cintura e... si parte? NO. Ultimo rito: papà deve salutare con una vigorosa e prolungata stretta di mano il mio chaffeur. Bene ora è tutto a posto; saluto, sorriso e mimo il gesto di buon lavoro a papà... si parte. Verso la scuola e oltre...

Ecco io pensavo che il sedici marzo era una di queste giornate qua. Invece non mi hanno svegliato. Non alla solita ora e senza lavarmi e vestirmi come se fossi all'autolavaggio. Anzi a casa c'erano tutte le mie sorelle e i miei fratelli. Anche papà non era ancora andato in ufficio. Ma è fantasticooooo... le vacanze! Sono arrivate prima...ma chi lo sa e che importa? Sono a casa quindi non c'è scuola. Forse tra qualche giorno si parte pure per il mare. Vedremo. E così anche martedì e i giorni a seguire. Sono certo siamo in vacanza!

Per mamma le giornate sembrano sempre le stesse ma papà è certamente malato. Non va in ufficio da giorni e fa delle cose nuove. Passa tutto il giorno dentro il suo studio con una cuffia e davanti al computer. Ha persino acceso una macchina che sputa fogli colorati. Normalmente esce di lì solo per mangiare. Tranne la sera dove con mamma decide di cambiare un po' l'arredo di casa. Non capisco perché, a me va bene tutto com'è! Vedo in giro cose strane che prima non c'erano. Il tavolo dello studio grande diventa come una piccola scuola per Stefano, Petra e Gabriel e ci aggiunge persino tre computer; uno glielo ha prestato anche il nonno. Un tavolo poi, che prima stava in cantina con sopra quel che ci capitava, arriva in salotto. Che posto strano per metterci un tavolo. E sbaglia pure; pensate che lo posiziona proprio di fronte al nostro

grande divano e di spalle alla televisione. Mai visto uno sbaglio del genere! Io così certamente non riesco a guardare i cartoni animati. Non solo; con mamma ci posiziona una lampada, dei sottomani, fogli e colori poi mi invita a sedermi. Di fianco a me compare pure la mia sorellina Virginia che non capisco proprio perché non sia all'asilo. Mi siedo, mi metto comodo, e... sento la parola peggiore che un bimbo in vacanza possa mai sentire: COMPITI! COMPITI? No. Non se ne parla. Non si fa. Ma che succede? Il mondo gira forse dall'altra parte? E poi mica un foglietto o un disegno. Con tutto l'orgoglio di una insegnante mia mamma mi mostra un classeur nuovo di pacca con una infinità di schede divise per materia. È un incubo. Il mio peggior incubo. E poi scusate. Io ho quattro dolci e giovani maestre a scuola e dovrei passare la mia giornata di fianco a mia sorella e con mamma o papà a fare finta di essere un allievo? Non se ne parla. Devo escogitare qualcosa. Papà con aria seria mi ha detto che per un pochino da lì non mi posso muovere. Devo escogitare qualcosa ma cosa? Ma certo! Farò il catatonico e un po' anche l'autistico. Il catatonico consiste nel fissare a turno il foglio, la parete, il divano, i cuscini e mostrare la faccia da asino che non ha capito nulla che di più non si può. Quando si saranno stancati passerò alla fase due: mi cimento in un esercizio ponendo la stessa domanda per almeno una cinquantina di volte di seguito, con lo stesso tono e con la stessa reazione – il nulla – alla risposta. Sicuro li stendo e così potrò tornare a giocare e fare tutte quelle belle cose che si fanno in vacanza. Mamma e papà hanno dimostrato anche loro una bella resistenza e devo ammettere che qualche volta ho ceduto e ho fatto bene quello che mi chiedevano. Io pensavo di averli fatti contenti ma proprio i grandi non li capisco. A ogni mio successo loro celebravano il momento poi però si arrabbiavano un pochino e tornavano alla carica con una nuova scheda. Forse perché avevano capito che non ero impedito ma stavo solo decidendo di non fare quello che dovevo. Ma voi che avreste fatto al mio posto? Siamo tutti a casa, è bel tempo e non si va a scuola?

Dopo tre lunghissime e noiosissime settimane, in soccorso ai miei genitori sono arrivate le maestre. Io non lo sapevo ma i grandi hanno deciso di farci fare delle lezioni a distanza. Era la prima volta che rivedevo loro e i miei compagni. Che emozione. Erano anche in forma e tutti belli brillanti davanti allo schermo. Certamente stare in vacanza faceva bene pure a loro. Così dopo i saluti ecco il programma: tre canzoni, accompagnate dai gesti per mettersi in moto, una scheda di scienza e natura, poi un racconto e infine una canzone o filastrocca. Un'oretta davvero stimolante. Unico problema: solo due volte alla settimana. Io tutte le mattine mi sono presentato in studio di papà attendendo di veder comparire quel gruppetto e così anche se papà non era sempre d'accordo ho conosciuto molti suoi colleghi. Mi han salutato e ora posso anche fare una riunione perché dicono che papà ha il suo segretario e va bene così.

Infine, dopo un tempo lunghissimo che a me non è piaciuto molto è successo qualcosa di strano. Il papà mi ha svegliato. Era mattino presto addirittura le 6 e 45. Mi ha lavato e vestito, preparato la colazione e siamo usciti. C'era di nuovo anche il pulmino. C'era il mio autista preferito che però ha cambiato look aggiungendo una strana cosa davanti alla faccia. Ma che importa ero sul pulmino. Stavo tornando a scuola... e oltre.

Allora ho capito, era tutta una messa in scena. I grandi han fatto un pasticcio e con uno strano e minuscolo essere vivente che si chiamava Covid-19 han fermato il tempo e chiuso tutti in casa. Han provato a cambiare qualcosa ma han fatto solo confusione. Ma per fortuna è passato tutto. Almeno per me. Il 16 marzo è tornato. Finalmente.

# La Rete ‘Con i nostri occhi’ di Bolzano

La Metodologia a Bolzano compie quindici anni. Il primo settembre 2005 l'IC Bolzano 2 dedicava il primo collegio alla presentazione di Pedagogia dei Genitori con la parte teorica e soprattutto le narrazioni di Mirella, Daniela e Daniela, madre di Federico. L'entusiasmo dei docenti fu grande ed è partito il percorso della Metodologia che nel 2008 ottiene il riconoscimento dell'Intendenza scolastica in lingua italiana e si diffonde nelle scuole dell'Alto Adige. Raggiunge tutti gli ordini scolastici, dall'infanzia all'Università dove diventa strumento di formazione e tirocinio per le future maestre del Corso di Laurea in Scienze della formazione primaria.

La diffonde un'educatrice di origine spagnola e formazione francese, Francesca Poveda, che a lungo si è occupata di integrazione e che coglie il valore delle narrazioni che contengono il sapere dei genitori, Non si limita a proporre i gruppi di narrazione nelle città e nelle valli altoatesine, ma chiede a genitori e docenti di scrivere. E' la realizzazione della prima azione della Metodologia che non si ferma alla scrittura, ma propone la pubblicazione. In Alto Adige nei quindici anni di diffusione della Metodologia vengono edite, a cura dell'Intendenza scolastica in lingua italiana, sedici pubblicazioni che contengono le narrazioni dei genitori.

Pubblichiamo le ultime narrazioni raccolte che riguardano il periodo del lockdown, scritte da docenti, genitori e allievi.

## Un insegnante racconta

Sono diventata una insegnante a distanza. Non me lo sarei mai immaginato, non avrei mai voluto. Eppure è successo. Sulla strada della vita che credevo diritta, o comunque con curve che la mappa mi aiutava a prevedere, è arrivata una curva improvvisa, molto pericolosa, che ci ha costretti a fermarci e a riprogrammare il viaggio.

Ricordo la tristezza indicibile del primo giorno senza scuola. O meglio senza alunni perché a scuola io ci sono andata lo stesso, per alcuni giorni, per inerzia, per l'iniziale incapacità di accettare quanto stava accadendo.

Quell'aula vuota rimarrà per sempre nella mia memoria.


Poi piano piano io e i miei colleghi abbiamo iniziato a prendere confidenza con i nuovi strumenti e con questo tema della didattica a distanza.

Che controsenso.... E' come un ossimoro: la didattica si basa sulla vicinanza, sullo sguardo, sul detto e sul non detto; la parola e lo sguardo viaggiano insieme, e così i gesti.

Ho dovuto imparare a insegnare seduta davanti ad un computer e trasferire, tradurre in un altro linguaggio tutto il mio modo di essere.

All'inizio la mia preoccupazione è stata quella di non far sentire soli i miei alunni, di far arrivare loro innanzitutto l'affetto, la vicinanza, l'incoraggiamento e un po' di ottimismo. Così almeno per le prime due settimane. Poi gli strumenti della dad sono decollati; sia io sia i ragazzi abbiamo iniziato ad ingranare e il lavoro si è fatto più serio.





E quindi sono cambiati un po' gli obiettivi: bisognava non solo garantire la didattica, ma offrire una didattica di qualità, dotata di senso, significativa. E allora lo sforzo ha avuto una direzione. E' diventato molto stimolante sperimentare una tecnica nuova per permettere la prosecuzione dell'apprendimento. Si è trattato di selezionare argomenti, contenuti e abilità, scegliere in che modalità trasmettere tutto questo, imparare tecniche innovative, formarsi da soli nella più intensa sessione di autoaggiornamento che io abbia mai fatto. Le mie figlie molto più pratiche di me con programmi, piattaforme e software vari sono state le mie formatrici.

Tra colleghi ci siamo molto aiutati, ecco una dimensione nuova. Scambi, confronti e anche conforti continui mi hanno letteralmente impedito di crollare. Con qualcuno ci si confidava anche la tristezza, in alcuni momenti molto bui anche lo sfinimento, la paura di non reggere tra chiusura, uso massiccio del computer e distanza sociale.

Ricordo che la prima volta che ho visto in video le mie classi mi è venuto da piangere. Non ho mai nascosto le mie emozioni, ho detto loro quanto mi mancassero, e che avrei dato qualsiasi cosa per rivederli. E' stato molto brutto il momento in cui ho capito che con la terza non avremmo concluso il triennio insieme. Nessun rito di passaggio, nessuna cerimonia d'addio, nessuna festa da organizzare. Rimarrà come un lutto.


La dad ha cambiato gli alunni e il rapporto tra me e loro.

Intanto i contatti tra noi sono aumentati. Via mail, via messaggistica della piattaforma, via whatsapp. E non più rapporto docente/ classe bensì rapporto docente e singoli alunni. A cui si è aggiunta la variabile più imprevedibile di tutte: i genitori. Non più solo genitori, ma mediatori tra scuola e alunno, necessari per noi come per i figli, in un'età quella delle medie, dove non si è più così piccoli da non saper fare da soli, ma non si è ancora così esperti da essere totalmente autonomi. Con alcuni genitori ci sono stati contatti frequentissimi, anche quotidiani, anche informali. Finalmente uniti e solidali per permettere la prosecuzione dell'apprendimento dei ragazzi. Che esperienza unica!



Così i contatti con i miei alunni sono diventati quasi delle lettere; nel resoconto di un compito io ci metto anche altro, qualcosa di molto umano e caloroso; loro nelle loro domande ci mettono molto altro, richieste di sostegno, di speranza, di vicinanza.

Ho visto alunni diventare più autonomi, più spontanei, persino più preparati. Ho visto alunni timidi diventare loquaci grazie alla tastiera, e alunni insicuri trasformarsi in leoni grazie al video. Molti hanno acquistato autostima.

Il mio istituto, grazie alla Dirigenza, ha fatto enormi sforzi per non lasciare indietro nessuno, mettendo in atto tutto quello che era possibile per coinvolgere nella dad il 100% degli alunni. Non lo so se ce l'abbiamo fatta, sicuramente ci siamo avvicinati molto.



L'aspetto per me più problematico è stato il tempo. Preparare le lezioni e i materiali, decidere in che modo farli arrivare alle classi, scaricare i loro lavori, correggere, dare feedback, consultare i materiali online e i siti web delle case editrici, o le pagine suggerite da colleghi, dirigente e Sovrintendenza..... tutto questo mi sta costando una quantità di tempo incredibile. Non ho paura di dire che le ore di lavoro per me sono aumentate. Nella libertà di gestione del tempo, certo, ma sono aumentate. Mi sembra che l'80% della mia giornata sia costituita dal lavoro. Alla sera arrivo spesso stremata (parola questa sentita usare spesso), con gli occhi che lacrimano e la vista confusa...



Per concludere questa riflessione scritta di getto, direi che sto imparando molto, che sto mantenendo e rafforzando un contatto anche emotivo con i miei alunni, che sto lavorando in modo tutto sommato efficace, ma che nulla potrà mai sostituire la vita in una classe vera.

### Dal diario di un'allieva

Caro diario oggi ho deciso di scriverti una poesia

*Rimango a casa non perché piove  
nemmeno perché c'è troppo sole  
ma perché c'è gente che muore.  
Questo virus è entrato nel nostro Stato  
anche se non lo abbiamo mai invitato.  
Ho scoperto parole nuove  
che non avevo mai sentito altrove  
Quarantena Pandemia Covid 19.  
Non possiamo più andare a scuola,  
nemmeno per un'ora  
nè vedere gli amici e questo ci rende infelici.  
La spesa si può fare raramente  
perché c'è pericolo di contagio tra la gente.  
Io sono sicura che andrà tutto bene,  
questo è il nostro motto  
poi si che staremo ancora tutti insieme.*



A presto, ciao  
Sara

### La giornata di una mamma

Ed eccoci qua, in un momento di calma apparente in cui i bambini stanno stranamente giocando tra di loro in salotto, inizio a scrivere.

Certo che in questi tempi così difficili ma soprattutto così estremamente tecnologici è strano mettersi seduti per formulare un proprio pensiero e trascriverlo su una pagina.


Un periodo difficile questo? Ebbene sì tanto difficile, forse troppo per alcuni di noi. Un momento in cui tutto si è fermato tranne noi mamme.

Noi donne “multitasking” che in un solo attimo ci siamo ritrovate dentro le quattro mura di domestiche a dover affrontare contemporaneamente il ruolo di casalinghe, lavoratrici, mogli, insegnanti ma soprattutto madri.

“Mamma vieni, mamma ho fame, mamma facciamo i compiti, mamma facciamo il lavoretto, mamma mi leggi un libro ma soprattutto ... MAMMA TI VOGLIO BENE”.

Ed eccoci alla parte sentimentale ... ecco come una frase così “semplice” all'improvviso ha la capacità di risollevarci in un momento così difficile. Come quattro parole risuonano nella tua testa trasmettendoti amore e sincerità incondizionata.





Era un lunedì come tanti trascorsi durante questa quarantena. Come ogni giorno ci siamo impegnanti a trascorrere una giornata tranquilla ma non troppo noiosa.

Pomeriggio di quel lunedì siamo andati nel nostro giardino per prendere una boccata d'aria. I bambini si sono messi a giocare , correre ed il più piccolo mi aveva chiesto di spingerlo sull'altalena.

Io l'ho spinto come faccio sempre quando siamo al parco e lui stranamente mi ha chiesto di cantare insieme a lui una canzoncina imparata alla scuola materna.

Dopo aver cantato con lui abbiamo riso e di colpo al bambino scappa la frase: "Sai mamma ti voglio davvero tanto bene."

Ed ecco che magicamente tutte le mie fatiche, le mie ansie e le mie frustrazioni spariscono. Eh si perché è proprio vero che noi esseri umani dobbiamo riscoprire la nostra capacità di saper cogliere i lati belli anche se semplici che la vita ci può offrire, anzi che la vita è in grado di regalarci ogni giorno.

Noi adulti per forza di cose siamo obbligati a correre di qua e di là, a dover rispettare scadenze, a dover assolvere ad obblighi familiari e lavorativi ma abbiamo anche l'enorme fortuna di essere circondati dai nostri bambini che ogni giorno ,con la loro genuinità ed integrità ci ricordano che la "vita vera" è altro. È una realtà fatta di piccoli momenti perfetti ed unici, in cui la felicità ha il sapore di un gelato alla fragola, di un abbraccio sincero, di un raggio di sole e di una boccata di aria fresca nel proprio giardino di casa che ti riempie i polmoni ... Magari in un futuro non troppo lontano respirando senza mascherina!



# La Metodologia a Foggia

## Il percorso

La presenza della Metodologia Pedagogia dei Genitori a Foggia è un dono del pedagogo scomparso Alain Goussot. Dal primo momento in cui l'ha conosciuta si è impegnato a diffonderla, partendo dalla Pedagogia speciale e dalle attività delle associazioni di genitori con bambini disabili di cui seguiva le attività. In prima persona ha partecipato ai Gruppi di narrazione come genitore raccontando dei figli e del nipote carissimo. In varie parti d'Italia ha creato Festival pedagogici e in tutte le manifestazioni ha voluto uno spazio per la Pedagogia dei Genitori.

A Foggia la Casa editrice il Rosone cura la manifestazione pedagogica annuale Coeduca che dedica alla Metodologia momenti di incontro con genitori e scuole della città. La sensibilità educativa dei responsabili de il Rosone li ha spinti a creare a latere della casa editrice Alfabeta, un'associazione per la formazione del personale docente. Dal 2018 promuove Corsi di formazione sulla Metodologia, dedicati a docenti e genitori. Le lezioni sono molto frequentate e da queste formazioni i Gruppi di narrazione si sono diffusi in molte scuole in particolare in istituzioni che seguono il metodo montessoriano.

In seguito a queste iniziative nel 2018 è nata la Rete delle scuole che applicano la Metodologia con lo scopo di realizzare e diffondere il patto educativo scuola famiglia. Alla rete partecipano varie associazioni tra cui l'associazione montessoriana di Foggia e l'associazione Braille per non vedenti. La Facoltà di Scienze della Formazione primaria dell'Università di Foggia aderisce alla Rete promuovendo lezioni sulla Metodologia agli allievi

Durante il lockdown dovuto alla pandemia da Coronavirus le scuole hanno mantenuto i collegamenti e molte hanno testimoniato i collegamenti con le famiglie e gli allievi. L'indicazione generale è che la scuola è un Ecosistema educativo fondato sulla relazione. Quando le strutture fisiche come le aule non sono più accessibili intervengono i rapporti e permettono di riprendere l'attività di insegnamento apprendimento prima mutuata dai luoghi e dalle situazioni ordinarie.

Proponiamo alcuni testi raccolti durante un corso di formazione sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori svoltosi a Foggia dove si è formata una Rete Con i nostri occhi.

## Lettera ad un allievo

Capita che un allievo durante l'isolamento si chiuda. Come reagire di fronte ad una situazione così difficile, ad una separazione così violenta? Interviene la complicità col genitore, ma soprattutto l'empatia, le ragioni del cuore dettano la soluzione

Ho fatto silenzio dentro me, non ho più cercato niente, ho smesso di arrovellarmi. La soluzione si è affacciata alla finestra e mi ha detto: "Scrivigli una lettera".

La lettera che ho scritto è questa:

*“Sono la tua professoressa. A me la scuola manca tanto: mi manca la nostra scatola per i cellulari che abbiamo decorato insieme a settembre, mi mancano le nostre risate,*



*le battute, gli scherzi, i tormentoni; mi manca il nostro armadio con tutti quei cartelloni colorati che parlano di voi e del vostro lavorare assieme.*

*La scuola mi manca e della scuola mi manca il tuo sorriso intelligente e le tue frasi profonde che mi fanno capire quante cose tu osservi mentre sembri distratto.*

*La scuola è questo per me: io, tu, i tuoi compagni, le scarpe da ginnastica dimenticate sotto il banco e il tuo saluto: "Ciao, professorè", che tante volte mi ha aperto il cuore e tirato su nei momenti bui.*

*In questi giorni tutto questo è lontano ma solo nello spazio. Io ci sono e so che ci sei anche tu. Per questo è importante per me mantenere un contatto tra noi, anche se solo al telefono e non certamente soltanto per i compiti.*

*I ricordi belli sono tutti dentro di noi: quelli non ce li può togliere nessuno. Per questo ti chiedo di non chiuderti; dentro di te c'è un mondo bellissimo pieno di colori, come i pastelli che ti piacciono tanto (anche a me!).*

L'insegnante comunica la sua umanità che è la stessa dell'allievo, è fatta dalle piccole grandi cose quotidiane: il materiale, i lavori fatti assieme, mancano agli allievi ma mancano anche ai professori. E' il collante della relazione, che si apre anche alla valorizzazione della persona che é viva nella coscienza e nella testimonianza della docente che sottolinea quanto per lei gli allievi siano importanti. Lo spazio fisico si annulla nella consapevolezza di una presenza e di una consonanza che eliminano gli ostacoli fisici e aprono ad un dialogo efficace, anche se a distanza.

La narrazione dell'insegnante testimonia l'efficacia della comunicazione: la madre invia un messaggio vocale: "Prof., dopo aver letto la sua lettera, T. è andato a prendere tutti i libri. Mi ha detto: "Mamma, voglio fare i compiti."

Le parole lo avevano raggiunto, gli avevano fatto capire che io c'ero, che non mi ero dimenticata di lui. Il giorno dopo, l'ho chiamato al telefono. Dall'altra parte, una piccola pausa; poi la sua voce: "Ciao, professorè". Io, lui, la scuola. Eravamo tornati. Quella distanza tra noi si è rivelata impercettibile.

Il rapporto con l'allievo si salda con quello della madre, in fondo è stata l'alleanza tra i due adulti a costruire il ponte tra la scuola e l'allievo. Da quel giorno, sono trascorsi quasi due mesi. Il dialogo con la mamma di T. si è fatto sempre più frequente; la distanza fisica ha accresciuto la familiarità. Parliamo di tutto: di quello che sta accadendo, del calcetto che T. vuole riprendere quando si potrà di nuovo uscire, della colla da comprare per il collage di arte, della paura, del coraggio, della forza nell'andare avanti.

Dialogo e intesa sono mediati da quella narrazione che è lo strumento della Pedagogia dei Genitori. Ci raccontiamo nell'attesa di poter raccontare che "è passata". Al centro, c'è sempre la Narrazione. Ho imboccato il sentiero della Narrazione per aprirmi un varco nell'oscurità. Come facevo da ragazzina. Come faccio da sempre. Come fanno tutti, anche senza saperlo. L'acqua che scorre va sempre da qualche parte.



## La specificità dell'infanzia

Le testimonianze delle docenti sono preziose, provengono da esperienze fatte in ordini di scuola differenti, ciascuno con le proprie specificità, è interessante verificare non solo la creatività e l'immaginazione delle insegnanti ma l'attenzione verso accorgimenti didattici funzionali alle diverse età degli allievi. Interviene a sostegno del singolo docente la collegialità, necessaria nella quotidianità, ma indispensabile nelle difficili situazioni del lockdown. Proponiamo alcuni spunti tratti dall'esperienza nelle scuole dell'infanzia

La vita dei più piccoli, dopo la "faticosa" fase dell'inserimento, si svolge in un tessuto di routines rassicuranti, la quotidianità di ognuno, acquista significato e valore nel tempo che si vive insieme gli altri e la condivisione è così importante, che diventa difficile pensare che questa interruzione, non rappresenti un'esperienza forte per i bambini che si trovano a viverla, richiedendo uno spazio di espressione e successiva rielaborazione.

Avendo a che fare con bambini piccoli sappiamo bene quanto importante sia per loro il contatto fisico, in quanto alla loro età l'apprendimento nasce dai sensi e dal movimento e il corpo ne rappresenta lo strumento privilegiato, e sappiamo che la didattica a distanza non potrà surrogare il tempo scuola e compensare l'assenza di relazionalità, cooperazione, apprendimento vivo che nella sezione sperimentiamo ogni giorno. Tuttavia, era necessario trovare ogni modo per essere presenti nella vita di bambine e bambini, seppure in parte, la forzata discontinuità della relazione educativa.

Ci siamo confrontati tra i docenti per riflettere su quale tipo di apprendimento fosse possibile senza un'interazione attiva e dinamica con il contesto fisico, sociale, emozionale della scuola dell'infanzia.

La scelta: alleanza coi genitori

Diversamente dalle mie aspettative,(in considerazione del fatto che i genitori son in grande affanno in quanto si sono ritrovati a trascorrere intere giornate a casa con i propri figli...e fare i genitori a tempo pieno potrebbe non essere facile...) questi appuntamenti si sono rivelati estremamente proficui: la comunicazione è stata sempre tanto autentica quanto efficace e gli incontri realizzati fino ad ora hanno avuto un riscontro positivo che ci ha incoraggiato a proseguire per questa strada.

Dai feed back inattesi delle famiglie abbiamo constatato che i genitori sono diventati attori di un tempo nel quale si sono messe al centro le relazioni. Dialoghi casa/scuola quotidiani, vivi, forti, appassionati attraverso i quali i genitori raccontano le idee dei bambini, i loro traffici, i loro modi di tenere vivo il ricordo della scuola e dei compagni. Accade che i bambini ci stupiscono ma le famiglie ancora di più. Accade che nello stress del momento ci sono genitori che ringraziano, che sorridono, che si emozionano, che piangono di gioia per questo filo che ci sta tenendo legati, seppur lontani. Accade che gli appuntamenti in piattaforma e le attività da svolgere con i bambini diventano parte della quotidianità.

Una partecipazione delle famiglie alla vita della scuola che era già in qualche modo avviata ma che questi eventi imprevisti hanno fortemente accelerato.

I genitori sono molti attivi, partecipi e carichi di energia: cercano di sostenerci e comprendono che ci siamo, che stiamo facendo il possibile. Si sentono coinvolti e partecipano al fianco dei loro piccoli, seguono le indicazioni e documentano i percorsi attraverso immagini fotografiche





che inviano alle maestre. Le case dei nostri bambini si sono trasformate in laboratori dove ci si può incontrare, parlare, giocare, sperimentare sempre nuovi percorsi.

Sono convinta che il rapporto con i genitori non si costruisca da un giorno all'altro, ma sia un percorso che inizia dal momento in cui un papà e una mamma ci affidano quello che di più prezioso posseggono. E' un rapporto di fiducia che, se instaurato e consolidato nel tempo, in queste situazioni può solo migliorare.

## Una scuola che dialoga con i genitori

In quasi tutte le testimonianze dei docenti emerge un senso di meraviglia per la disponibilità di allievi e genitori. La situazione difficile ha agito da catalizzatore: ha fatto emergere energie di cui non si aveva consapevolezza e collaborazioni impensabili fino a poco prima.

La risposta da parte degli alunni e soprattutto da parte dei genitori è stata positiva: apprezzamenti per i nostri sforzi e il modo di procedere costante e a piccoli passi. Lezioni parcellizzate ruotanti intorno a nuclei fondanti e semplici esercizi miranti alla comprensione, pertanto la parola d'ordine che ci siamo dati è stata: "senza strafare...". Successivamente, ed è questa la cosa straordinaria, mentre mi attivavo su Weschool per la creazione della classe virtuale in video conferenza, gli stessi genitori facevano sapere, attraverso le rappresentanti di classe, che ai ragazzi avrebbe fatto piacere incontrare virtualmente i loro insegnanti attraverso le video chiamate. Dunque una proposta che nasceva come desiderio di ripristinare una "quasi normalità" e che partiva proprio dagli alunni. Posso testimoniare che fra alunni e insegnanti, l'anello di congiunzione è rappresentato proprio dalle famiglie! E così, una volta attivata la modalità live, è stato emozionante poterli "rivedere"!

La casa è diventata luogo dell'apprendimento e mai come prima i genitori hanno potuto rendersi conto dell'impegno dei docenti. Si tratta di un patrimonio relazionale che non può rimanere legato alla situazione di emergenza ma deve contribuire ad un rafforzamento sostanziale dei rapporti scuola famiglia. Per troppo tempo i mass media hanno parlato di un conflitto docenti genitori che sembrava generalizzato. L'emergenza ha dimostrato una realtà sulla quale si possono fondare rapporti duraturi. L'accertata solidarietà scuola famiglia propone di lasciare da parte una concezione mercantile manageriale secondo la quale la scuola eroga servizi e i genitori si devono comportare come clienti e controllare l'azione dei docenti come si esamina una merce. Non è questa la verità che emerge dal rapporto scuola famiglia durante il lockdown, quanto una rinnovata condivisione della responsabilità formativa che porta a determinare la co-educazione come nuovo rapporto scuola famiglia.

Durante i Consigli di classe, in video conferenza, le rappresentanti, a nome di tutti i genitori, ci hanno ringraziato per il difficile lavoro che stiamo svolgendo e che continueremo a svolgere. Hanno espresso apprezzamenti sul nostro modo di fare didattica, riferendosi alle possibilità che abbiamo messo in campo per raggiungere i ragazzi con più mezzi a disposizione (e far fronte quindi alle diverse situazioni familiari) hanno espresso parole bellissime sulla nostra umanità, al valore rincuorante, positivo e di "presenza" che la SCUOLA, intesa come comunità educante, ha continuato e continua a mantenere. I docenti rinnovano la funzione civile della scuola nel mantenere la necessaria coesione sociale. La scuola come PONTE di rapporti su una realtà che sta sacrificando proprio i rapporti umani come antidoto alla "non diffusione" del contagio. E noi, in quell'ascolto così forte quasi alla commozione, abbiamo sostenuto con forza

il ruolo centrale della famiglia, abbiamo fatto riferimento al grande clima di collaborazione e all'immenso interesse mostrato verso i propri figli.

Il rapporto scuola famiglia si arricchisce di un dialogo capillare che va al di là del colloquio con i genitori, si trasforma in una quotidianità di relazioni, in una rete di rapporti in cui le due agenzie educative escono profondamente rafforzate. Qualche giorno fa, finita la lezione di storia in video conferenza, una mamma approfitta della postazione computer della figlia per poter scambiare qualche parola con me. Era contenta di vedere sua figlia impegnata, mi raccontava di essere orgogliosa di lei perché al mattino si alza presto per collegarsi alle video lezioni e che lei stessa, non potendo andare al lavoro, impiega il suo tempo per starle vicino e seguirla maggiormente nei compiti.

Non so se si tratti di una sensazione, ma io avverto una vicinanza "sincera" dei genitori, percepisco un serio e tangibile aiuto da parte loro perché tutto possa continuare, nonostante tutto!



# Narrazioni da San Benedetto Po (Mantova)



## Ci conosciamo più a fondo

Io questo periodo l'ho vissuto in vari step.

Inizialmente minimizzato e la classificavo come una influenza "un po' più forte".

Questo fin quando quel famoso sabato sera hanno iniziato a chiudere inizialmente la regione Emilia Romagna e poi di ora in ora i comuni. Lì è stato il periodo per me più brutto, è subentrata la paura caratterialmente tendo ad avere sempre tutto sotto controllo (o almeno lo credo) e questa cosa molto, troppo più grande di me non potevo gestirla e mi ha privato della lucidità.

Di giorno cercavo di essere sempre allegra e sorridente, portavo i bimbi in giardino piuttosto che a girare in bici sul piazzale del negozio, cercavo di spiegare la situazione ad A. e T. cercando parole che non li spaventasse ma che allo stesso tempo li potesse far capire. Non mi vergogno a raccontarti che per un mese intero io dormivo coi bimbi, in tre in un letto e il papà da solo nel letto perché lui era l'unico che ancora usciva per lavoro o a fare la spesa e che poteva portare a casa il virus e la notte era il momento peggiore dove piangevo.

Poi c'è stata la fase di "questa non è vita" ho smesso di guardare qualsiasi cosa potesse darmi informazioni sul Covid-19 TG, Social etc ci siamo detti se rispettiamo le regole non ci succederà nulla. In questa fase il papà era a casa più spesso e qui per lui è stata la fase peggiore, l'incognita del negozio, l'incapacità di stare con le mani in mano spesso ci si scontrava, stare insieme h24 è stata più dura per lui che per noi perché lui non è abituato.

Io ad un certo punto mi sentivo "mancare l'aria" (paragone non proprio azzeccato in questo periodo) però mi mancavano le mie 4 ore di libertà che posso dedicare a me mentre i bambini sono a scuola, ho imparato a farne a meno. Ora noi 4 ci conosciamo ancora più a fondo di prima.

Ora è iniziata la fase 2 e cercheremo con le dovute cautele del caso e precauzioni del caso di riallacciare i rapporti umani facendoli tornare non solo virtuali, sarà dura perché la paura c'è però non voglio che i miei bimbi abbiano paura di giocare con un amico, non voglio che questo virus condizioni per sempre le loro vite.

Un applauso in tutta questa storia va sicuramente a mio figlio che ha dimostrato ancora una volta la sua maturità non lamentandosi di non poter avere la festa di compleanno e accontentandosi di una festa virtuale aspettando pazientemente di poter festeggiare coi suoi amici.

## Parola chiave: tempo

In questo "strano e particolare momento", in cui tutto si è stravolto e tutto è cambiato nella nostra routine, abbiamo riscoperto molti aspetti positivi della nostra quotidianità che erano rimasti un po' in silenzio.

La parola chiave di questo periodo è stata per noi IL TEMPO.

Innanzitutto abbiamo avuto la possibilità di condividere molto più tempo insieme, accompagnato da un radicale cambiamento dei ritmi rispetto tutto ciò che facevamo. Prima di



questo periodo avvertivamo spesso una sorta di affanno e di fretta che ci costringeva spesso a condividere fugaci momenti durante la sera, dopo cena. Ciò è stato sostituito da tempi più rilassati e “morbidi” rispetto tutto ciò che volevamo fare, tra cui i pasti o le attività quotidiane di routine. A ciò si collega il “fare” molte più cose insieme e soprattutto il tempo ci ha dato la possibilità di attivare la nostra mente per progettare tante altre cose da fare, come ad esempio la cura e l’ordine del giardino attraverso la costruzione di aiuole, la progettazione di un piccolo laghetto con piante acquatiche e piccoli pesci.

Il maggior tempo a disposizione ci ha permesso di parlare molto di più, aspetto che nella nostra famiglia non è mai trascurato ma che in questa occasione ha preso una forma diversa; abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con nostro figlio su tanti aspetti, spesso legati all’emergenza sanitaria e al come sarebbe stato tutto ciò che abbiamo lasciato, una volta terminato il periodo critico. Il parlare e l’esprimersi, ci ha permesso di non nascondere le preoccupazioni e le ansie legate a questa situazione per cercare di trovare il modo migliore di affrontarle.

E perché no, abbiamo discusso anche molto di più!!!

Il periodo di quarantena che ci ha vietato ogni spostamento al di fuori della nostra abitazione, ha permesso di apprezzare molto di più lo spazio domestico; disponiamo per fortuna di un vasto spazio esterno che abbiamo valorizzato e sfruttato anche perché ci ha dato la possibilità di movimento e di esercizio fisico molto utile in questo momento. Questo ci ha fatto capire che spesso non abbiamo bisogno di cercare altrove la soddisfazione dei nostri bisogni o delle nostre esigenze ma che è necessario cercare di apprezzare il più possibile ciò che già abbiamo a disposizione e che spesso per la frenesia della quotidianità, siamo abituati a ricercare altrove.

Dopo questo periodo di chiusura, la sensazione prevalente riguarda la mancanza di “voglia di uscire” accompagnata da un po’ di paura e timore per un ritorno ai vecchi ritmi; l’impegno più grande sarà ora non farsi eccessivamente travolgere da tutto ciò che c’è all’esterno e cercare di coltivare tutto ciò che di positivo abbiamo trovato in questa situazione.

### Questo tempo li ha resi ancora più fratelli

Le prime settimane di lockdown sono state caratterizzate da profonde emozioni di angoscia, paura e preoccupazione.

Ci siamo ritrovati a dover affrontare qualcosa di sconosciuto e pericoloso.

Un pericolo prima lontano che poi è diventato purtroppo vicino.

Gli incubi del contagio hanno iniziato a popolarne le notti.

La grande preoccupazione del contagio si faceva sempre più forte e smarriti si cercavano informazioni per capire cosa stesse succedendo. Ma più si cercavano informazioni e più la confusione aumentava.

A questo si è aggiunta la preoccupazione economica a quella fisica e di salute.

Siamo due liberi professionisti e non potevamo più lavorare, per lo meno come avevamo lavorato fino a pochi giorni fa... e se non si lavora non si mangia....

Tutti questi pensieri hanno popolato le sere, le notti, perché di giorno era il tempo della cura e del gioco con i nostri figli.

Di giorno abbiamo trascorso ore e ore a giocare ed è stato un tempo ritrovato prezioso, soprattutto perché lento.

Avevamo finalmente più tempo a disposizione per tutti noi.

Quindi a fianco delle paure e delle preoccupazione c'erano momenti felici e piacevoli. È stato difficile conciliare tutte queste emozioni così diverse.

Poi piano piano le settimane sono trascorse, il lavoro piano piano è ripreso da casa, il tempo della giornata ha ricominciato ad essere scandito da momenti di lavoro, momenti di scuola e momenti di gioco....e piano piano abbiamo imparato a convivere con questo Covid19.

Non sappiamo bene cosa succederà, il covid19 ha portato morte, dolore, paura e angoscia, ma ci ha regalato il poter sentire ancora più forte l'amore.

Il Covid19 ha avvicinato P. e A. rendendoli ancora più complici e affiatati, li ha resi ancora più fratelli.



# Gli strumenti



La Metodologia Pedagogia dei Genitori, che prevede la raccolta, pubblicazione e diffusione dei percorsi educativi delle famiglie, la formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani attraverso le narrazioni e la ricerca, ha elaborato strumenti quali:

- Gruppi di narrazione
- “Con i nostri occhi”. La presentazione dei figli da parte dei genitori
- Orientamento come educazione alla scelta proposto dalle famiglie
- La legalità inizia in famiglia, continua a scuola, si estende nella società
- Accoglienza / Continuità
- Comunicazione visiva, valorizzazione e diffusione dell’attività formativa dei genitori

Gli Strumenti permettono di realizzare la Metodologia Pedagogia dei Genitori nei vari ambiti in cui viene applicata. Sono frutto dell’esperienza e dell’evoluzione della Metodologia e sono codificati attraverso procedimenti che dimostrano nel tempo la loro efficacia

Il primo strumento ideato è Con i nostri occhi, la presentazione dei figli da parte dei genitori. Realizzato per l’integrazione delle persone con disabilità, è modello per mettere in luce le conoscenze e competenze di tutti i genitori sui loro figli. La struttura di questo strumento è utile anche per le persone adulte, in particolare quelle in difficoltà o gli anziani che vengono ricoverati nelle residenze protette.

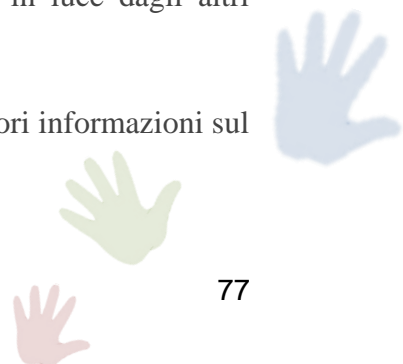
Il Gruppo di narrazione costituisce un mezzo per la raccolta degli itinerari educativi dei genitori. Permette di formare reti tra gli adulti che hanno responsabilità educative e costruire un sapere collettivo condiviso da diffondere a livello sociale.

Gli Strumenti La legalità inizia in famiglia, continua nella scuola e si estende a livello sociale e L’orientamento come educazione alla scelta si basano sul Gruppo di narrazione, coinvolgono in un secondo momento gli studenti che, guidati dagli insegnanti, approfondiscono a livello curricolare le tematiche presentate dai genitori, con la partecipazione dell’Ente locale.

Accoglienza/continuità si inserisce nei percorsi programmati che le scuole attuano, coinvolgendo direttamente i genitori che collettivamente presentano i loro figli nel passaggio da un ordine di scuola all’altro.

La Comunicazione visiva diffonde il capitale sociale educativo messo in luce dagli altri Strumenti.

Per approfondire gli strumenti della Metodologia è possibile trovare ulteriori informazioni sul sito [www.pedagogiadeigenitori.info](http://www.pedagogiadeigenitori.info)







*Se vuoi consultare materiali e  
la documentazioni della  
Rete 'Con i Nostri Occhi'  
puoi farlo sul sito*

*<http://www.icviaricasoli.it/pedagogia-dei-genitori/>*

Se vuoi saperne di più  
sulla Metodologia  
Pedagogia dei Genitori  
consulta il sito:

[www.pedagogiadeigenitori.info/](http://www.pedagogiadeigenitori.info/)

